

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FILARETE ON LINE

Publicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia

MARIO NEGRI

Miceneo e lingua omerica

Firenze, La Nuova Italia, 1981

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 91)

*Quest'opera è soggetta alla licenza **Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5)**. Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*
- l'opera non sia usata per fini commerciali;*
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

*Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza **Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5)** all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.*

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.



PUBBLICAZIONI
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

XCI

SEZIONE A CURA DELL'ISTITUTO
DI GLOTTOLOGIA

6

MARIO NEGRI

Miceneo
e lingua omerica



LA NUOVA ITALIA EDITRICE
FIRENZE

Proprietà letteraria riservata

Printed in Italy

© Copyright 1981 by «La Nuova Italia» Editrice, Firenze

1ª edizione: febbraio 1981

INDICE

Prefazione	p. xv
I - Lineamenti di preistoria linguistica greca	I
II - La struttura della lingua epica	55
III - Poesia micenea, poesia omerica e tradizioni «parallele»	77
Bibliografia	93
Lista delle abbreviazioni dei periodici	111
Indice degli autori	113
Indice delle parole	117

Alla memoria di Enzo Evangelisti

PREFAZIONE

È sempre stata mia convinzione, fin da quando mi sono interessato di lingua omerica (e questo interesse risale al mio secondo anno di Università, e alla partecipazione a un seminario su Omero tenuto da Enzo Evangelisti), che i problemi numerosissimi che essa porta con sé possano essere fruttuosamente affrontati solo con la collaborazione di scienze diverse, la glottologia e la filologia classica in prima istanza (ma anche l'archeologia, la storia antica, la storia delle religioni e così via). Raramente, e non nel mio caso, esse coesistono nel patrimonio culturale del singolo studioso: e la coscienza dei miei limiti mi ha spinto a chiedere a un filologo, il professor Alberto Grilli, di leggere il manoscritto. Il che egli ha fatto, essendomi poi prodigo di suggerimenti e di consigli. Di ciò molto lo ringrazio.

In questa prefazione avrei ringraziato il mio Maestro, Enzo Evangelisti, che degli interessi di questo libro è, come dico sopra, «alle radici» e che, dopo averli suscitati, molto ha fatto perché crescessero. Ringraziarlo, ora, non posso più, ma gli dedico quanto ho scritto.

I
LINEAMENTI DI
PREISTORIA LINGUISTICA GRECA

1. Anche se Omero è vissuto intorno all'800 a.C.¹, non c'è dubbio che la lingua così come il materiale non linguistico e gli avvenimenti storici in cui si inserisce il racconto epico rimandino per la loro parte più antica alla seconda metà del secondo millennio, sì che tracciare, per quanto possibile, un quadro delle condizioni linguistiche della Grecia di quell'epoca è condizione preliminare per qualsiasi ricerca sull'*Iliade* e sull'*Odissea* che miri, nonché a delineare la storia «recente» o comunque successiva alla loro fissazione da parte di Omero, anche a chiarire la loro preistoria e gli antecedenti remoti.

2. Fin da quando, nel 1952, Michael Ventris rese nota la natura paleogreca della lingua delle tavolette in Lineare B di Cnosso, Pilo e Micene (i tre principali luoghi di ritrovamento), è stato chiaro che l'intera questione della preistoria del greco, i cui più antichi monumenti, noti anteriormente alla decifrazione del Ventris, risalgono a un'epoca situabile, con molta approssimazione, intorno all'800 a.C., che è dire all'epoca di Omero, doveva essere riveduta, sulla base dei *realia* micenei. Parziale conseguenza di questa revisione è stata anche una diversa tendenza classificatoria dei parlari greci del I millennio, dove l'arcadico e il cipriota comunque considerati sono venuti ad assumere un'importanza assai maggiore che non prima, in quanto alla quasi totalità degli studiosi sono apparsi come i più diretti

1. «J'appelle Homère le poète qui, vers le IXème s. avant J.C., composa l'*Iliade* et probablement aussi l'*Odyssée*»: A. Severyns, «AC» 2, 1933, pp. 379-414.

continuatori, in epoca storica, di questo greco antichissimo, prima ignorato.

3. Che l'arcadico e il cipriota conservino, nel I millennio, fattezze arcaiche è fuor di dubbio, ma affermarne per ciò stesso la diretta discendenza dal miceneo non è, *a priori*, del tutto giustificato. Altro infatti è dire che nel I millennio in questi due parlari si ritrovano fatti micenei in misura assai maggiore che in tutti gli altri parlari greci coevi, altro è riferire un'analoga situazione al millennio precedente. La sopravvivenza in Arcadia e a Cipro di fatti micenei in quanto fatti arcaici può essere in parte spiegata con considerazioni di tipo geolinguistico: non diversamente il sardo, in epoca attuale, conserva fattezze latinoidi in misura assai maggiore che non l'italiano, ma sarebbe palesemente erroneo inferire da ciò che il sardo, da un punto di vista genealogico, sia più parente del latino di quanto non lo siano l'italiano o le altre favelle romanze.

4. Sarà necessario, allora, verificare la parentela arcado-cipriota col miceneo sulla base di isoglosse differenziali, possibilmente esclusive, ma non conservative, cioè sulle innovazioni comuni che escludano in tutto o in parte il resto del mondo greco. Solo a queste condizioni l'ipotesi di chi ascrive al II millennio una fase linguistica «achea», rappresentata dalla lingua delle registrazioni palaziali nell'età del Bronzo, in epoca «alfabetica» dai dialetti dell'Arcadia e di Cipro, potrà dirsi verificata. S'impongono però alcune precisazioni.

5. Fare un bilancio dialettale del miceneo vuol dire confrontare i dati micenei con quelli dialettali del I millennio, avendo però ben chiaro il margine di anacronismo che comporta un'operazione del genere. Va da sé che quanto più le fonti «alfabetiche» sono antiche tanto più i dati da esse offerte varranno: a nessuno sfuggirà, p. es., che ritrovare o non ritrovare un tratto in arcadico – le cui attestazioni più antiche non vanno oltre il IV s., cioè a un'epoca in cui era già assai forte l'influsso normalizzatore della *koinè* – non può essere tenuto in troppo conto, a meno che il fatto di cui è questione opponga appunto l'arcadico alle tradizioni viciniori, o all'attico dilagante. Non ho utilizzato, per questo bilancio, il materiale omerico: salvo rari casi, in cui l'appartenenza dialettale del fatto omerico è ovvia – e saranno questi casi soprattutto quelli in cui il tratto omerico ritor-

na in fonti sicuramente dialettali e non omerizzanti –, in linea di massima la definizione dialettale del fatto omerico è incerta, e utilizzarlo a questi fini potrebbe comportare i rischi di una reiterata *petitio principii*. Per i lirici Lesbii il discorso è più complesso: non è chi ignori come il Lobel (Σαπφοῦς μέλη, xxv ss.) abbia distinto la posizione di Alceo, poeta più «colto» e perciò più omerizzante, da quella di Saffo, più vicina all'idioma vernacolo, almeno in quei componimenti che il Page definì «normal». Inoltre, su un piano più generale, si sta affermando ultimamente una tendenza a riconsiderare criticamente i rapporti, prima ritenuti di schietta imitazione, tra la Lirica, monodica e corale, e l'*epos*. Per questi motivi utilizzerò anche il materiale offerto dai Lirici, considerandolo in linea di principio esemplare del dialetto lesbio (ove non sia palese l'imitazione omerica).

Un bilancio di tal genere, poi, comporta necessariamente dei problemi particolari, anche per quanto attiene ai dati micenei, e sarà bene che questi vengano chiariti, prima di entrare *in medias res*. Non si tratta infatti tanto di problemi organizzativi, quanto di questioni che attengono alla liceità stessa di un lavoro siffatto. Innanzi tutto, quanto ci resta del miceneo è frammentario e parziale perché la sua documentazione è quantitativamente assai limitata e, il che è anche peggio, il poco che ci è giunto rappresenta certamente una porzione non omogenea del lessico, e non può essere ritenuto del tutto esemplificativo. Trarre conseguenze classificatorie, p. es., dal fatto che il miceneo, per 'uomo', utilizzi il lessema ἀνδρωπος e non βροτός (che è probabilmente eolico, secondo mostra l'esito della liquida sonante) sarebbe quantomeno ingenuo, e non terrebbe conto del fatto che la connotazione patetica del tipo βροτός (l'uomo definito come il 'mortale') avrebbe in ogni modo escluso il nostro termine da un livello linguistico qual è quello giuntoci del miceneo. Né a ciò si potrebbe obiettare che lo stesso lessema p. es. in armeno (*mard*) vale semplicemente per 'uomo': l'uso di βροτός in Omero mostra che la banalizzazione del suo significato in senso «laico» e non patetico è sì avviata, ma ben lungi dall'essersi compiuta².

2. Vd. 2, 14.

Non solo poi un livello di lingua qual è quello noto del miceneo sceglierà probabilmente, tra due sinonimi, quello meno caratterizzato in senso poetico (che è il caso precedente), ma le sue particolari necessità espressive faranno sì che una vasta porzione di lessemi, il cui contenuto semantico esuli dall'ambito dei termini necessari per le registrazioni della contabilità palaziale, risulterà – fatti salvi i frutti del caso – esclusa dai monumenti in lineare B. Pensiamo per esempio di voler classificare il latino, all'interno delle lingue indeuropee, sulla base del lessico; e che del latino, *per absurdum*, ci fosse nota solo una porzione di lessico comprendente i fitonimi: concluderemmo che il latino è una lingua a carattere segnatamente «paleoeuropeo», per aver ravvisato il massimo delle coincidenze col baltoslavo e col germanico. Ma se invece, sempre seguendo nel nostro *exemplum fictum*, del latino ci fosse giunta una documentazione siffatta, da comprendere massimamente termini attinenti al lessico sacrale e dei rapporti sociali, le coincidenze che più ci balzerebbero all'occhio sarebbero quelle con l'ario³. Già da questo ordine di considerazioni non possono non sorgere esigenze di cautela.

Un altro problema, ancora più grave, è che una gran parte delle sequele grafiche delle tavolette in Lineare B non è d'interpretazione non dirò certa (la certezza è più che altro un sogno per chi si interessa di miceneologia), ma neppure tale, da consentire di optare, tra due o più ipotesi, per quella che fosse palesemente più probabile. Non è chi ignori che il sistema grafico della Lineare B rende in modo assai imperfetto la realtà fonetica del miceneo, sì che, salvo rari casi, in cui la lettura corretta è imposta dall'evidenza, sempre ci si trova di fronte a letture ipotetiche. Val la pena di soffermarci un istante su questo concetto di evidenza. Nessuno potrebbe ragionevolmente dubitare che queste letture siano corrette:

do.e.ra: δοελᾱ, gr. alf. δούλη⁴;
ko.wa: κορφᾱ, gr. alf. κόρη;
wa.na.ke.te: φανακτει, gr. alf. ἄνακτι (<φα-);
e.ke: εχει, gr. alf. ἔχει; e così via.

In base a quali motivi possiamo affermare che queste letture

3. Vd., per questi fatti, V. Pisani, *Storia*, pp. 119 ss.

4. Con «greco alfabetico» intendo tutto il greco non miceneo.

(e, ciò che consegue, queste interpretazioni) sono ragionevolmente sicure? Essenzialmente dal concorrere di queste circostanze: in primo luogo, in questi casi la scrittura può ricoprire una realtà fonetica che possiamo ascrivere al greco di quell'epoca, cioè il segno che appare è un segno greco ed è tale da non stupire di trovarlo nel secondo millennio; in secondo luogo, la scrittura consente solo una lettura tale che il segno miceneo corrisponda a un segno conservato dal greco alfabetico; infine, la lettura e la conseguente interpretazione portano a un significato del segno tale da adattarsi perfettamente al contesto in cui lo si trova.

La concomitanza di queste tre circostanze è più rara di quanto non si possa credere. Un bilancio dialettale del miceneo che utilizzasse solo il materiale di interpretazione sicura avrebbe un valore piuttosto limitato, perché si fonderebbe su di un numero di dati percentualmente così basso, che il caso potrebbe assumervi un ruolo determinante. Troppo spesso si leggono ricerche in tal senso compiute da studiosi poco pensosi della necessità di operare su numeri relativamente grandi, e che di conseguenza non si sono peritati di delineare, e talvolta con sconcertante sicurezza, leghe e sottoleghe linguistiche, o d'ipotizzare tra questa e quella lingua parentele più o meno profonde, e il tutto sulla base di una, due, tre isoglosse, magari generiche, talora incerte. Di qui la necessità di operare non scegliendo il materiale più rappresentativo, che tra l'altro costituisce un *corpus* del tutto arbitrario, ma di utilizzare tutto il materiale in qualche modo utilizzabile, ovviamente *cum grano salis*.

Sempre, e il miceneo non fa eccezione, s'impone a chi interpreta i fatti della lingua la lettura e la meditazione del testo. Può sembrare un'affermazione ovvia, una voce in più a favore del metodo combinatorio, e a sfavore di quello etimologico: ma chiunque abbia consuetudine coll'esegesi dei testi micenei sa quanto qui sia stata e sia ancora insidiosa la tentazione della traduzione etimologica: perché ciò che dico sia corroborato da un esempio, invito il lettore non ignaro di miceneologia a riflettere sulla tormentata esegesi di alcuni termini «famosi», *o.ka*, *e.ge.ta*, *e.pi.ko.wo*, *o.pa*: apparirà chiaro a quel lettore come, detto in breve, il filo conduttore della ricerca sullo spessore di questi termini sia stato, prima di tutto, il chiedersi: «qual'è l'etimolo-

gia» e non «qual è il significato?», che va peraltro inteso latamente, per ciò che importa sì in quel testo, ma anche per le implicazioni storiche e culturali che da quel significato riverberano sulla nostra visione del mondo miceneo nel suo complesso.

Impostati correttamente questi problemi, che sono preliminari, ma tali, che un loro vizio riverbererebbe su tutto il lavoro che qui inizia, e ne renderebbe inficiati i risultati, passo a esaminare le singole isoglosse.

6. Sia il Bartoněk⁵ nel 1966, sia il Lejeune⁶ l'anno successivo si sono pronunciati a favore dell'ipotesi che privilegia la parentela del miceneo con l'arcado-cipriota. E dal momento che, con l'eccezione di una voce isolata⁷, c'è concordia tra gli studiosi del problema nel credere che comunque la preistoria dell'arcado-cipriota (la cui fase ascrivibile all'età del Bronzo è ormai consuetudine chiamare «acheo»)⁸ s'intrecci colla storia del miceneo, e semmai c'è disaccordo quando si passa a discutere dei rapporti

5. A. Bartoněk, *Greek Dial.*, pp. 37-51.

6. M. Lejeune, *Mém.* III, pp. 216-22.

7. V. Georgiev, *Κωνή*, pp. 173-88; *Myc.*, pp. 125-39. Non è questo il luogo per riferire puntualmente del vasto dibattito sorto intorno alla classificazione dialettale del miceneo: ricca informazione su questo il lettore troverà p. es. nell'*Avviamento* del Doria o nei *Traits éoliens* del Wathélet (pp. 25 ss.). Basterà qui ricordare che, oggi, la maggior parte degli Autori (Severyns, Ruijgh, Adrados, Bartoněk, Lejeune, vd. la *bibliografia* e le note [5], [26], [27], e [28]) vedono nel miceneo l'antenato dell'arcadico e del cipriota, e solo di questi due parlari: dalla qual posizione si discosta non poco quella di chi, come p. es. Ernst Risch e Vittore Pisani, vede il miceneo continuato, nel primo millennio, nonché dall'arcado-cipriota, anche dal ionico e dall'attico. Il Pisani in più luoghi (p. es. SLS, pp. 181 ss. 199 ss.; vd. anche la *bibliografia*) ha indicato nel miceneo una varietà di greco parallela a quella che egli chiama «protoionica» e che è a monte del ionico e dell'attico storici. Laddove l'arcadico e il cipriota sono apparsi allo studioso come parlate miste, sorte dalla sovrapposizione di uno strato di tipo eolico (di cui è traccia p. es. nella forma con labiale da labiovelare cpr. *πεισει*, vd. 1,20) a uno di tipo affine al ionico (in cui, p. es., *τι > σι*). La posizione di Carlo Gallavotti che, come già Ventris e Chadwick in *Documents*, pp. 73-5 (in seguito, separatamente, il Chadwick, p. es. in *Prehistory* del 1963, si accosta a posizioni analoghe a quelle del Risch e del Pisani), privilegia nella valutazione complessiva del miceneo quei tratti che sembrano alludere a parentela con l'eolico (per la qual nozione, vd. 1, 14) è ampiamente illustrata in 1, 19 e 23.

8. Vd. Ruijgh, *L'élément achéen*, p. 13 «... à l'époque mycénienne, l'arcado-cypriote était déjà un dialecte à part, distinct d'une part de l'ionien, d'autre part de l'éolien... Le terme d'achéen convient au parler prédorien du Péloponnèse malgré quelques difficultés, celui d'arcado-cypriote étant peu propre à l'époque mycénienne...» e più avanti p. 14: «Nous croyons qu'on peut prouver ce caractère achéen (*scil.* du mycénien)...».

tra l'arcado-cipriota e gli altri dialetti greci, esamineremo preliminarmente le congruenze esclusive arcado-cipriote-micenee.

7. Quella indubbiamente più cospicua, anche se, come vedremo, non decisiva ai fini classificatorii, è la presenza, in ambedue le tradizioni, delle desinenze principali di III persona sg. e pl. mediali -τοι e -ντοι, contro -ται e -νται degli altri dialetti: p. es. arc. δέατοι Schw. *Del.* 656, 1, cipr. κεῖτυι (*i.ta.nu.ke.i.tu.i.*) Schw. *Del.* 683, 6, e mic. [h]ιετοι PY Tn3 16, 2 (*i.je.to.ge*), vd. Thumb-Scherer, *Handb.* II, 110, 132, 168, 352. Non decisiva in quanto si tratta, probabilmente, di un fatto conservativo e non di un'innovazione comune. Vero è che la certezza sulla priorità del tipo -τοι rispetto a -ται non può essere raggiunta, dal momento che sia il sanscrito sia l'avestico, che sono le sole tradizioni non greche che conoscono questo tipo di desinenza in ditongo, sono, in ordine a questi fatti, muti. Ma, *a priori*, è verisimile, come ritenne primamente il Ruiperez⁹, che il vocalismo «indeuropeo» fosse -o-, dal momento che -o- appare nelle omologhe desinenze secondarie di tutto il dominio greco -το e -ντο. Certo potrebbe trattarsi di un argomento a doppio taglio: di per sé un rapporto anomalo come quello

-ται ~ -το
-νται ~ -ντο

avrebbe più probabilità di essere antico rispetto a un sistema «normale» del tipo

-τοι ~ -το
-ντοι ~ -ντο

Se però poniamo mente al fatto che la I sg. media è ovunque -μαι, non potremo non concludere che la normalizzazione sia avvenuta nel senso di eliminare la vistosa incongruenza di un paradigma del genere

φέρομαι
[φέρεσαι]
φέρεται

e che, con ogni probabilità, il rapporto φέρομαι ~ φέρεται doveva essere molto più vincolante che non quello ἐφέρετο ~ φέρεται,

9. M. S. Ruiperez, «Emerita» 20, 1952, pp. 8 ss.; «Mínos» 9, 1968, pp. 156-60.

anche se questo, per vero, avrebbe potuto essere corroborato nel seguente modo:

φέρει ~ ἔφερε = × ~ ἐφέρετο ; × = φέρετοι

Se dunque, com'è probabile, -τοι in miceneo e in arcado-cipriota non è un'innovazione, ma rappresenta la conservazione di uno stato di cose più antico che non -ται (uso la III sg. *exempli gratia*), la nostra isoglossa, per quanto importante e solida, non può dire nulla, se non che, con ogni probabilità, tutto il greco del II millennio conosceva le desinenze -τοι ecc. per averle ereditate, e che l'arcadico e il cipriota non hanno partecipato dell'innovazione onde, secondo -μαι, si son fatte -ται ecc.

8. Sarebbe invece rilevante, come avverte il Lejeune, se sia in miceneo, sia in arcado-cipriota παρά (mic. *pa.ro.*) ma anche altre preposizioni con il dativo esprimessero lo stesso valore di allontanamento che altrove compete alla costruzione col genitivo: p. es. in arc. καθὰ εἶχον τὰς ἰντολὰς παρά ταῖ ἰδῖαι πόλι, vd. Bechtel, *Gr. Dial.*, I, 384, con lo stesso valore forse del mic. *παρο we.u.da.ne.we* PY Cn453. Questo fatto, secondo Lejeune, costituirebbe «une innovation, irréversible» che «déterminerait entre mycénien et arcado-cypriote une filiation assurée, et exclusive». Che si tratti di un'innovazione, è fuori di dubbio: non è chi ignori come un sincretismo caso-funzione per cui il dat. venga ad assumere un senso ablativale sia difforme da quanto altrimenti mostra la sintassi indeuropea, dove è il genitivo ad associarsi, e talora a condividere anche l'aspetto formale, coll'ablativo¹⁰. Ma lo stesso Lejeune subordina il valore di quest'argomento alla non certezza che mic. *παρο* + dat. corrisponda funzionalmente a ion. att. ecc. παρά + gen. («s'il était sûr que *paro damo* signifiait παρά δήμου, etc.»)¹¹. In effetti, come rileva Ebbe Vilborg¹² *παρο* è sì «usually translated 'from' (com-

10. Cfr. V. Pisani, *Glott.*, pp. 116-17.

11. M. Lejeune, *Mém.* III, p. 221.

12. E. Vilborg, *Tent. Gramm.*, p. 122; F. W. Householder, «*Glotta*» 38, 1959, pp. 1-10; A. Morpurgo, «*Atti Lincei*» 15, 1960, pp. 33-61. Durante la pubblicazione di questo libro ho riconsiderato il problema della reggenza di *paro*. Dei risultati riferisco distesamente in «*ASGM*» 1979-80. Qui basterà accennare a come, salvo che per il sintagma *p. da.mo*, nessun passo imponga o parli decisamente a favore del senso ablativo. Per *p. da.mo*, di contro, il senso ablativo sembra più facile: ma, come mi sugge-

paring Arc. Cypr. ἀπύ, ἐξ with dat.), but all the examples admit the interpretation 'chez' (= class. παρά with dat.)»¹³.

9. Una caratteristica saliente della morfologia del cipriota è di presentare al gen. sg. dei temi in *-o-*, accanto alla normale terminazione *-o* (= *-ω*), delle forme uscenti in *-o.ne*, scrittura che sembra rappresentare un *-ον* (la quantità è indefinibile): questa terminazione inconsueta coesiste con *-o* (omologa di lesbica *-ω*, ion. att. *-ου*). Se ne danno tredici esempi da *Edalion*, H 135, 7, 25, 26 = Schw. *Del.* 679 ἀργυρον ma ἀργύρω *ib.* 6, 13, 15, 17; H 134 = Schw. *Del.* 680 Ἐδαλίον; *ib.* ταλα(ν)τον; H 94 = Schw. *Del.* 681 (*Drimu*) Στασιφοικόν; H 70, 2, 3 (*Arsinoe*) κενευφόν; H 103 (*Pafo*) Ἐχετιμόν; H 120, 1 = Schw. *Del.* 682 (*Kourion*) Ἀριστώχον (Schw. Ἀριστόγονος), e così via. L'area di diffusione di *-o.ne* è dunque limitata alla zona centrale e occidentale dell'isola. Quanto alla datazione, la *Tabula Edaliensis* è situabile intorno al 450 a.C., l'iscrizione votiva di Baabram (quattro esempi) circa al 390 a.C.

Questa «aporia della grammatica greca» (come la definì il Bechtel, *Gr. Dial.*, I, 411-26) ha richiamato su di sé un'intensa attività interpretativa, di cui dico brevemente in nota¹⁴: basterà

risce Enzo Evangelisti, *da.mo* potrebbe essere un genitivo in *-o*, che ne è, peraltro, l'unico attestato.

13. M. Lejeune, *Mém.* III, pp. 137-54.

14. Il Hoffmann, che in *Griech. Dial.* dà la lista completa dei genitivi ciprioti in *-o.ne* pensò, per spiegarli, a un ampliamento in nasale delle forme consuete dei genitivi in *-ō*; e cercò di render ragione delle quattro forme in *-o* della *Tabula Edaliensis* (αργυρο alle righe 6, 13, 1 e 17) pensando che qui la nasale fosse caduta avanti a parola iniziante per consonante, p. es. in α(ν)τιτοαργυροτοδε (r. 17), in nesi formanti stretta unità sintattica. Ma si tratta di un argomento contraddetto dal fatto medesimo che, accanto al già ricordato α(ν)τιτοαργυροτοδε, lo stesso sintagma appare alla riga 7 nella forma α(ν)τιτοαργυροντοδε, sì che sfuggirebbe il perché del doppio trattamento. Questo caso s'inquadra nella più complessiva obbiezione mossa alla tesi hoffmanniana dallo Steiner («RIL» 89, 1955, p. 344) che osserva giustamente come in altri sintagmi, che pur costituiscono stretta unità sintattica, la nasale finale del gen. sg. non cada avanti consonante iniziale di parola seguente. In realtà è molto probabile che *-o* e *-o.ne* siano scritture celanti due morfemi diversi, e indipendenti anche dal punto di vista diacronico. Il Bechtel però ancora (*Griech. Dial.* I, pp. 411-26) e il Buck (*Intr.*, p. 81) parlano di un ν «inorganico» «parassitico»: si deve a Michel Lejeune («BSL» 33, 1932, pp. 67-72) il primo tentativo complesso e approfondito di spiegazione del non consueto morfema, che egli riteneva una «formation secondaire... analogique, dont le point de départ est phonétique». Secondo il Lejeune la notazione irregolare della nasale finale avanti parola iniziante per consonante sarebbe da attribuirsi a un progressivo indebolimento della sua articolazione,

qui accennare che, nell'ambito delle spiegazioni «esterne» al greco, il confronto più ovvio per le forme genitivali cipriote di cui è questione è ben presto apparso essere quello fornito dall'ittito, che sembra conoscere un gen. sg. in *-an* presso i temi in *-a* (da **-ǵ-*), ma di ciò dirò appresso. Questo era lo *status quaestionis* prima della decifrazione del miceneo: il cipriota sembrava conoscere un morfema genitivale ignoto al resto del greco, difficilmente spiegabile all'interno della fonetica e della morfologia greca, e che pareva non trovare un parallelo soddisfacente se non fuori del greco, nell'ittito, le cui forme in *-an* pure erano (e sono) d'interpretazione controversa¹⁵.

indebolimento peraltro già compiuto in interno di parola (il che richiama quanto avviene in panfilio, dove la nasale, prima di cadere, ha sonorizzato una dentale sorda seguente, p. es. in πέντε vs. πέντε, -οδυ vs. -οντον e così via, cfr. G. Metri, «RIL» 87, 1954, pp. 36-8; M. L. Mayer, «RIL» 95, 1961, p. 485). Questo indebolimento avrebbe portato sporadicamente alla perdita di *-v* nel gen. pl. (dove la nasale finale è attesa), sì che, accanto a genitivi plurali del tipo atteso τῶ(ν)κασίγγετῶν si sarebbe avuto un tipo τοκασίγγετο (= τῶν κασιγγήτων), coincidente formalmente con τοκασίγγετο (= τοῦ κασιγγήτου). A questo punto, secondo il Lejeune, diventa verisimile che, analogamente a quanto avveniva per il gen. pl., dove concorrevano le due forme, l'una con e l'altra senza nasale finale, si venisse a creare un simile rapporto nel sistema del gen. sg., dove l'esistenza della forma attesa in *-o* richiama per così dire la creazione di una forma in *-ov*, secondo mostra il rapporto

gen. pl. *-ov/o*gen. sg. *-o/-x*

dove *x* non può che essere = *-ov*. Il confronto con le desinenze slave in *-ę*, p. es. paleoslavo *душе* 'anima' (gen. sg.) proposto dal Leskien nel 1844 («BSGW» p. 105) e ripreso dal Bezenberger (*Gesch.*, p. 353) è giustamente respinto dallo Steiner, l. cit. Per l'ittito vd. oltre.

15. Il confronto tra le forme cipriote in *-ov* e quelle ittite in *-an*, oggi generalmente accolto, si trova accennato già in Schwyzer, *Gr. Gr.*, I, pp. 214, 555-6, che sottolinea le difficoltà che comporterebbe il pensare a un'estensione della forma di gen. pl. al singolare nel caso di antroponimi o di *singularia tantum*, e rileva come sotto la scrittura *-o.ne* debba celarsi qualcosa di più antico di un'estensione analogica o di una variante grafica. Il confronto ittito-cipriota è accolto senza riserve in più luoghi (p. es. SLS, p. 192) da Vittore Pisani. Quanto alle forme ittite, secondo il Sommer (*Heth*, p. 48) si tratterebbe di un uso singolaristico di desinenza al plurale, in espressioni irrigidite e in contesti arcaizzanti, e in questa linea interpretativa si colloca anche il Friedrich, HE, p. 45, che parla di «antica desinenza» attestata sia al gen. sg. sia al gen. pl. Il Kronasser, che in VLFH non fa cenno del confronto, lo accetta, pure se con una certa circospezione in HES, p. 165, considerando e le forme ittite e quelle cipriote come sorte dall'estensione al singolare dell'antica desinenza di plurale *-ḫm* (dal punto di vista indeuropeo). Va da sé che in questa visione le forme cipriote saranno da trascrivere *-wv* (diversamente il Pisani, «PDP» 14, 1959, nega che ci si possa pronunciare sulla quantità di *-ol.ne*). Romano Lazzeroni, «SSL» 6, 1966, pp. 78-81, accetta e sviluppa l'idea del Kronasser: l'uso di una desinenza originariamente di plurale presso il genitivo singolare in ittito sarebbe dovuto a una «riorga-

Vittore Pisani ha creduto d'individuare forme di genitivo singolare in nasale anche in miceneo: la sua idea, accennata nella *Entzifferung* del 1955, è stata sviluppata compiutamente nel 1959, «PDP» 14, 84 ss. È noto che il miceneo conosce, accanto alla terminazione *-o.jo* (= *-oio*), un'uscita in *-o*, che, almeno dal punto di vista fonetico (ove cioè la grafia non intervenga a mascherare la realtà fonetica), non può essere ricondotta a nessuna delle forme di genitivo singolare dei temi in *-o-* noti alla tradizione greca, se non all'*-ov* del cipriota (e al tess. *-oi*, vd. 1, 25). Inoltre un caso eccezionale di *scriptio plena te.o.na do.e.ro* PY En659, 10, che il Pisani legge $\vartheta\varepsilon\omicron\nu \delta$. = $\vartheta\varepsilon\omicron\tilde{\nu} \delta$. fornirebbe una prova diretta dell'esistenza di un morfema in nasale in questa funzione in miceneo.

Questa isoglossa, che è senza dubbio, dal punto di vista dell'ascendenza indeuropea, un'innovazione, i cui confini spaziali e temporali il confronto coll'ittito indica con certezza nel bacino dell'Egeo e nell'Anatolia del II millennio, costituirebbe, più ancora forse della reggenza dativale di *παρά* con senso ablativo, quella «innovation... irréversible» che «déterminerait entre mycénien et arcado-cypriote une filiation assurée, et exclusive» di cui parlava nel 1957 a Roma Michel Lejeune, vd. sopra. Ma è doveroso ricordare che la maggior parte degli studiosi del problema hanno cercato (e, forse, in parte trovato) soluzioni diverse per le nostre forme: del vasto dibattito riferisco in nota¹⁶. Si tratta, nel complesso, di un fatto d'incerta valutazione.

nizzazione della declinazione nominale», in cui sarebbe da vedersi l'effetto del sostrato anatolico preindeuropeo, per cui «il rapporto di interdipendenza fra l'espressione del numero e quella del caso tende a risolversi in un rapporto di correlazione (l'espressione del numero implica l'espressione del caso, ma non viceversa) sicché la desinenza *-as* del gen. sg. vale anche per il plurale, e, di contro, la des. *-an* del plurale si estende anche al singolare... Si avvia, così, verso la soluzione, nel quadro di un'isoglossa comune con l'ittito, una delle questioni più ardue della morfologia cipriota, l'origine della des. del gen. sing. *-o-ne* (probabilmente = *-ov*), sebbene la grafia non permetta di distinguere la quantità della vocale), identica a quella del genitivo plurale... Il confronto con la des. ittita del gen. sing. *-an* è... proposto da E. Schwyzer... (la cui affermazione che questo sia un elemento antico andrà, però, intesa in senso relativo, come riconoscimento, appunto, del carattere non monoglottico dell'innovazione...)...».

16. È innegabile che la *scriptio plena -o.na* (se di questo, e non di errore si tratta) è delle più inconsuete, e che non riesce facile immaginare il perché dell'inserimento di una forma così inattesa in una serie di cinque *te.o.jo*. Va detto che la nostra forma è riportata da Ebbe Vilborg, *Tent. Gramm.*, p. 57, sotto la voce «gen. sg. in

10. Un fatto puramente conservativo, che peraltro è esteso anche all'attico, è la presenza, in cipriota, di dativi sg. in *-ει*, utilizzanti quindi la vecchia desinenza indeuropea di *alat. recei* (CIL I² 2, I.D.254) sscr. *pitr-é* 'patri' ecc., quali Διφείδεμς Schw. Del. 679, 21 Διφείφιλος (*ib.*). Il greco del I millennio ha peraltro compiuto il processo sincretistico che ha portato all'espressione del caso dativo col morfema del locativo, vd. ion. att. Δύ ecc., sincretismo pangreco nel singolare e nel plurale (limitatamente ai temi in cons., ι, υ e dittongo), e dialettale nel plurale dei temi in *-o-* e *-ā-*, vd. oltre¹⁷. Tracce di *-ει* sono però in Ome-

-on»: ma si tratta di una voce isolata. La forma è ignorata, nonché in *Documents* da Ventris-Chadwick, anche dal Doria, *Avv.*, pp. 59-61, 78 e dallo Scherer, *Handb.*, pp. 340, 356-61. Sulle pagine della rivista «La parola del passato» si è svolto un dibattito sull'interpretazione delle forme genitivali uscenti, dal punto di vista grafico, in *-o*. John Chadwick («PDP» 13, 1958, pp. 285 ss.) ha sostenuto che per accettare come provata la presenza in miceneo di un gen. sg. in *-ov* bisognerebbe essere sicuri almeno di quattro cose: 1. che le forme di cui è questione sono effettivamente dei genitivi singolari 2. che, essendo dei genitivi singolari, lo siano di temi in *-o-* (p. es. un tema in consonante come μῆν ha un genitivo uscente, dal punto di vista dell'aspetto grafico, in *-o* (*me.no*, che però cela un *-oς*) 3. che *-o* può essere una desinenza di genitivo singolare di temi in *-o-* attribuibile al greco d'epoca micenea 4) infine che lo spessore documentario delle forme in *-o* escluda la possibilità di errori grafici. P. Wathelet, *Les traits éol.*, pp. 338-40, esaminando le forme in *-o* elencate dal Luria («PDP» 12, 1957, pp. 321 ss.), si dice d'accordo col Chadwick nel considerare *te.o.na* (*do.e.ro*) un errore (già si è accennato alla stranezza della forma in sé e soprattutto all'interno di una sequela di cinque *te.o.jo* (*do.e.ro/.a*)). Quanto a *te.u.ta.ra.ko.ro*, il W. pensa possa trattarsi di un genitivo plurale, e non lo discute; per *si.ri.jo* e *du.ni.jo*, vs. *si.ri.jo.jo* e *du.ni.jo.jo*, avanza l'ipotesi di un'aplografia, giustificata dal susseguirsi del nesso *-o*: soluzione del problema che appare al W. di contro improbabile per *u.ta.jo*, che ricorre diciassette volte contro le ventidue di *u.ta.jo.jo*: la frequenza notevole della forma breve rende infatti difficile supporre che essa rappresenti null'altro che una scrittura semplificata. Un numero notevole di forme apparentemente genitivali in *-o* viene dalla serie KN Fp. Pare che qui ci si trovi in presenza di date, espresse con il genitivo del nesso formato dall'aggettivo derivato dal nome del mese (*ka.ra.e.ri.jo* e *ka.ra.e.ri.jo.jo*; *wo.de.wi.jo* e *wo.de.wi.jo.jo*; *ra.pa.to* [cfr arc. Λαπατω?]) + il genitivo *me.no*, che il Chadwick (*l. cit.*) propose di separare dall'aggettivo, considerandolo un complemento isolato, significante 'per mese' (*me.no* appare talvolta sopra la linea di scrittura corrispondente, quasi si trattasse di un'aggiunta successiva). Anche qui l'ipotesi di un'aplografia non può superare il livello della possibilità. Va ancora ricordata l'opinione del Ruijgh, *Etudes*, pp. 73-4, che propose di vedere nelle nostre forme in *-o* «antiche forme di ablativo in *-ω*, del tipo conservato nei dialetti occidentali»; vd. anche Lejeune, *Mém.* III, pp. 13 ss. Per due altre possibilità, vd. 1, 25.

17. Cfr. E. Schwyzer, *Gr. Gr.*, I, pp. 448, 548-9, 562, 579, 613; II, p. 138. Lo Schwyzer accosta la desinenza *-ι* greca all'*-i* di locativo ario, e accenna alla presenza del morfema per le due funzioni in ittito, cui già aveva posto mente del resto il Meillet, *Intr.*, pp. 294-5, che pure era propenso a ritenere *-ι* di Δύ ecc. il grado zero di *-ει*

ro¹⁸. Ora, in miceneo si assiste probabilmente a questo sincretismo *in fieri*: qui infatti i temi in consonante ecc. mostrano una doppia uscita, in *-i* e in *-e*, che saranno da intendere, rispettivamente, *-i* ed *-εi*¹⁹. La prima uscita, inizialmente più rara, ma, all'epoca in cui inizia la nostra documentazione, già diffusa in tutto il territorio, sarà quella che avrà il sopravvento nel millennio successivo. Che poi, sotto la scrittura *-e*, sia da leggersi *-εi*, mi par cosa difficile da revocare in dubbio: vero è che oscillazioni fonetiche (o grafiche?) *e/i* non sono rare in miceneo²⁰, ma stupirebbe trovarle in una desinenza; si aggiunga a ciò che questa alternanza sembra riguardare piuttosto *e* che in miceneo appare talvolta come *i* che non il contrario: è quindi improbabile che le uscite *-e* e *-i* siano da ricondurre entrambe a *-i*²¹.

Anche in questo caso, com'era per la III persona in *-ot*, ci troviamo di fronte a un fatto di conservazione di uno stato più antico, che qui, tra l'altro, è esteso anche all'attico. La partecipazione a isoglosse conservative riunenti il miceneo e possibilmente l'arcado-cipriota da parte di altri parlari greci è del più alto interesse per i fini che qui ci si pongono, perché lasciano configurare una sostanziale unitarietà del quadro dialettale proiettato nell'età del Bronzo: ma di ciò si dirà diffusamente oltre.

Che l'uso della desinenza di locativo in funzione di dativo sia un'innovazione mi par cosa certa; e anche qui la partecipazione dell'ittito²², inoltre l'eccezionale chiarezza documentaria del mi-

di sscr. *pitré* alat. *recei* ecc., ma la stretta interdipendenza dell'espressione del caso dativo e di quello locativo in greco è giustamente sottolineata da Pierre Chantraine, *Gramm. hom.*, II, p. 78, e da Vittore Pisani, *Glott.*, p. 164. Sul processo sincretistico tra dativo e locativo si veda, oltre a E. Schwyzer, *Gr. Gr.*, II, pp. 168-70, anche Humbert, *Syntaxe*, pp. 274-5.

18. P. Wathelet, «AC» 31, 1962, pp. 5 ss. e, compiutamente, Durante, *Preist.*, pp. 75 ss.

19. Vd. p. es. E. Vilborg, *Tent. Gramm.*, p. 79.

20. Vd. E. Vilborg, *Tent. Gramm.*, p. 49.

21. Vi è notevole concordia nel ravvisare nella doppia uscita *-e* e *-i* del miceneo l'espressione grafica di un'opposizione tra due morfemi diversi, in cui la distinzione formale era sopravvissuta alla distinzione funzionale: cfr., *exempli gratia*, E. Vilborg, *Tent. Gramm.*, pp. 49, 79; C. J. Ruijgh, *Etudes*, pp. 85-6; M. Doria, *Avv.*, pp. 68-9; A. Sacconi, *Intr.*, p. 141.

22. Qui il dativo e il locativo sono raccolti in un'unica forma, tanto nel singolare quanto nel plurale: vd. J. Friedrich, *HE*, pp. 42-5; E. Sturtevant, *Comp. Gramm.*, pp. 170-2; H. Kronasser, *VLFH*, pp. 100-1 («*-e* occasionale accanto a *-i* è solo un'alter-

ceneo, autorizzano a inserire l'innovazione nel quadro ricco e complesso delle innovazioni di ambiente egeo-anatolico, realizzatesi nel contesto della stretta contiguità areale di queste comunità linguistiche nel Mediterraneo orientale nel II millennio a.C. Va poi detto che, a differenza di quanto visto per il gen. sg. in -ον, lo spessore di questo morfema in cipriota è assai scarso, limitato com'è al nome di *Zeus* come elemento compositivo di antroponimi: due circostanze che senza dubbio non potevano che favorire la conservazione di una fattezze arcaica.

11. Il lessico miceneo, essenzialmente, è un lessico non orientato in senso dialettale. Un'interessante congruenza lessicale miceneo-cipriota è però data dalla presenza di φάσγανον (mic. *pa. ka.no.* KN Ra 1540), che in Omero concorre con ἄορ ξίφος e μάχαιρα per il significato di 'spada'. Φάσγανον è assente in tutto il resto del dominio greco (giova ribadire che la testimonianza di Omero non può essere utilizzata sullo stesso piano di una testimonianza dialettale, perché Omero «parlava tutte le lingue», e utilizzarne un dato attribuendolo a questo o quel dialetto il più delle volte si risolve in una pura *petitio principii*). Ma, anche in questo caso, nulla autorizza a ritenere φάσγανον un'innovazione²³. E parimenti si potrà dire dell'isoglossa miceneo-cipriota ἰᾶτήρ²⁴.

12. Come si vede, i fatti sono scarsi (anche se ha ragione il Lejeune²⁵ di privilegiare, rispetto al «nombre des correspondances», la loro «qualité») e talora d'interpretazione non certa e neppure probabile. Sì che, a questo punto della ricerca, mi pare si possa assumere, almeno provvisoriamente, in attesa di definire più puntualmente la questione, che nulla autorizza a ri-

nanza grafica: *-i* è certo identico alla desinenza di locativo *-i* presso i temi che non escono in *-o*», 106. In ittito la desinenza di locativo sembra aver pressoché soppiantato quella di dativo presso i temi in consonante: i temi neutri *parn-* (ideogr. E) 'casa' e *kard-* (ideogr. SA) 'cuore' mostrano doppia desinenza (*-a/-i*, cfr. J. Friedrich, *HW*, ss.vv.), mentre alcuni temi consonantici sembrano mostrare un dativo-locativo adesinenziale (cfr. J. Friedrich, *HE*, p. 44), che ricorda da presso quanto avviene in vedico (p. es. *rajan* (*/-i*) di *rajan-* 're', cfr. A. MacDonell, *Ved. Gramm.*, p. 68 e forse in greco βᾶσει (cfr. V. Pisani, *Glott.*, p. 117). Assai più complessa è la casistica del dativo-locativo singolare presso i temi in vocale, cfr. J. Friedrich, *HE*, p. 44.

23. Cfr. J. Frisk, *GEW*, s.v., inoltre C. J. Ruijgh, *L'élément achéen*, pp. 89-90.

24. Frisk, *GEW*, s.v. ἰάομαι; P. Chantraine, *DELG*, s.v. ἰάομαι; inoltre C. J. Ruijgh, *L'élément achéen*, pp. 4, 111, 126.

25. *Mém.* III, p. 221.

tenere che tra miceneo e arcado-cipriota sia mai esistita un'affinità particolare, di qualità tale, da consentire di ritenere l'arcado-cipriota la diretta continuazione del miceneo in epoca alfabetica.

13. Oltre al Bartoněk e al Lejeune, anche C. J. Ruijgh, F. R. Adrados²⁶ e A. Severyns²⁷ si sono pronunciati a favore dell'ipotesi che chiamerò, per brevità, «arcado-cipriota». Interessa qui soprattutto discutere brevemente la tesi del Ruijgh, espressa tra l'altro²⁸ nel suo importante libro *L'élément achéen dans la langue épique* (Assen 1957, 14 ss.). Secondo il Ruijgh la compresenza nel sistema del dativo plurale di -οις (per i temi in -o-) -αις (per i temi in -a-) -σι (per i temi in consonante) costituisce quel tratto accomunante l'arcado-cipriota e il miceneo su cui andiamo investigando, in quanto una simile situazione è propria solo di questi parlari, ed esclude tutti gli altri domini dialettali. Ma anche qui l'esame spassionato dei *realia* mortifica entusiasmi e certezze: se è certo, infatti, che in miceneo esiste (ed è l'unica) la desinenza -σι presso i temi in consonante (p. es. *pi.ri.e.te.si* πριετηρσι PY An7,10), è pura *petitio principii* affermare che vi siano attestate -οις e -αις. Il campo è pressoché equamente diviso, infatti, tra chi nelle terminazioni grafiche micenee -o.i -a.i legge -οις risp. -αις (Ruijgh, in un primo tempo Ventris e Chadwick²⁹, da ultimi Durante³⁰ e Wathelet³¹) e chi legge -οιη risp. -αιη (Merlingen³², Lejeune³³, Pisani³⁴, in seguito anche Ventris e Chadwick³⁵ ecc.): una simile partizione implica, per se stessa, che la questione è aperta, e che mancano argomenti conclusivi, nell'un senso o nell'altro, anche se, negli studi più recenti, sembra registrarsi piuttosto un orientamento a favore di -οιη e -αιη: e, in effetti, questa lettura appare più probabile. Di un

26. F. R. Adrados, «IF» 62, 1956, pp. 240-8.

27. A. Severyns, *Grèce*, pp. 167-8.

28. C. J. Ruijgh, *Datifs*, pp. 97-116; *Traitement*, pp. 193-216; *Etudes*, pp. 35-41.

29. *Documents*, pp. 84-5.

30. *Preist.*, p. 37.

31. *Les traits éol.*, pp. 246 ss. (con ricca bibliografia).

32. *Bemerkungen*, p. 12.

33. «BSL» 60, 1965, p. 2.

34. P. es. in SLS, p. 198.

35. *Documents*, pp. 84-5.

dittongo con *i* viene normalmente notata solo la vocale, quindi *wo.no* per φοινός, *e.ke* per έχει, *e.ra.wo* per ελαιφον e così via³⁶: ma si danno, soprattutto a Cnosso³⁷, anche grafie come *ko.to.i.na* KN KNUf1031 + *vs. ko.to.na* PY Ea817 + ambedue per κτοίνα ecc. Ciò non toglie, però, che la normale rappresentazione grafica di un -οις sarebbe -ο, mentre un -οιηι sarebbe notato regolarmente -ο.ι in Lineare B. Un altro argomento, che indusse Ventris e Chadwick, che in un primo tempo avevano optato per la lettura -οις -αις, ad aderire alla lettura -οιηι -αιηι, primamente proposta dal Merlingen nel 1955³⁸, fu la presenza di strumentali plurali in -ο (da leggersi, questi, evidentemente -οις) a Pilo³⁹: ed è argomento questo apparso cogente al Lejeune⁴⁰, e che in effetti sembra anche a me indicativo, nonostante il Wathelet vi opponga che la distinzione tra strumentale e dativo-locativo nel plurale in miceneo non è costantemente osservata, sì che l'opposizione tra le forme in -ο.ι e quelle in -ο potrebbe ridursi a un semplice fatto grafico: ma non mi sembra un'ipotesi convincente.

Vero è che anche contro la lettura del Merlingen si possono invocare diversi argomenti. Innanzi tutto, -s- intervocalica in miceneo appare consuetamente già restituita, dove lo è in greco alfabetico: si veda p. es. *do.se* δωσει (PY Un718, 3, 9), *ka.na.pe.u.si* κναφευσι (MY Oi701, 5), e così via, e non ha torto il Wathelet quando afferma che «la question reste ouverte, mais, si l'on adopte la première hypothèse (cioè la lettura -οιηι -αιηι) il est difficile d'imaginer que le -s- intervocalique ait été «restauré» dans des futurs et des aoristes... et dans la flexion nominale, au datif pluriel lui-même, dans *kakeusi* (χαλκευσι), *kanapeusi* (κναφευσι), *zeukeusi* (ζευγευσι), etc..., et encore dans *tirisi* (τρισι), et, d'autre part, que, ni à la première déclinaison... ni à la deuxième, on ne trouve aucune trace d'une tentative de restauration du -s-»⁴¹. Poi, *pe.i* di PY An519 ecc. va letto probabilmente σφεις, che è forma di dat. sg. del pronome personale

36. E. Vilborg, *Tent. Gramm.*, pp. 34-5.

37. E. Vilborg, *l. cit.*; Thumb-Scherer, *Handb.*, pp. 319-20.

38. *l. cit.* in nota (32).

39. *Documents*, p. 85.

40. «BSL», pp. 1-3.

41. *Les traits éol.*, pp. 249-50.

attestata a Tegea, vd. Schw. *Del.* 656 *passim*, e non *σφεηι o *σφεηι, che pure sarebbero più facili da un punto di vista grafico, ma che sono *voces nullius*: e ciò costituisce senza dubbio un parallelo suggestivo alla lettura -οις -αις di -o.i e -a.i nel nome. Ma anche questo argomento, che propone solo un parallelo, sì allettante, ma pur sempre indicativo per via analogica, non può evidentemente essere tenuto per conclusivo.

Così anche questo argomento difficilmente regge, se non m'inganno, a un'attenta verifica. Richiamo ciò che ho detto iniziando questa *pars destruens*: non si possono fondare teorie precise sul passato di tradizioni linguistiche quando queste non ci offrono che impressioni sulle loro fattezze complessive, e quando anche il singolo dato, il cui valore classificatorio non può comunque essere considerato conclusivo, è perdipiù incerto. E questa è appunto la situazione del greco miceneo.

Così, e mi pare che ciò risulti palese da quanto si è fin qui visto, gli argomenti di chi vuole privilegiare decisamente l'ascendenza micenea dell'arcado-cipriota non possono dirsi in alcun modo conclusivi. Né conclusivo può dirsi il fatto, spesso invocato, per cui «la ressemblance frappante de l'arcadien et du cyprite, si isolés à l'époque classique, doit relever d'une communauté antérieure qui ne peut être que celle de l'empire mycénien, parce que dès les invasions doriennes, les contacts de Chypre avec le Péloponnèse doivent avoir cessé»⁴². Già ho rilevato come considerazioni di tipo areale anche ovvie possano spiegare e la somiglianza tra l'arcadico e il cipriota e il fatto che tale somiglianza sia di tipo negativo, cioè che l'arcadico e il cipriota si assomigliano soprattutto in quanto non hanno operato certe innovazioni: il carattere catastrofico dell'invasione dorica, la cui suggestione qui riecheggia, deve, con ogni probabilità, essere largamente ridimensionato⁴³: e in tal senso il dato linguistico e quello archeologico sembrano bene accordarsi⁴⁴.

Ma limitare la portata delle coincidenze miceneo-arcado-cipriote non vuol dire giungere a negarle: questi parlari sono effettivamente collegati da un importante fascio d'isoglosse che

42. C. J. Ruijgh, *L'élément achéen*, p. 13.

43. Cfr., di chi scrive, 'Ωβὰς ὠβάξαντα, «Acme» 31, 1978, pp. 253-60.

44. Cfr. D. Levi, CM, pp. 215-52.

però, se sono esclusive, non sono innovative (quelle che lo sarebbero, si è visto, sono gravemente incerte), mentre, se sono innovative, non sono esclusive, ma si estendono ora al ionico (e possibilmente al lesbio), ora, ma meno frequentemente, all'eolico continentale. E vorrei dire che questo quadro, se è, come penso, esatto, ha anche tutte le caratteristiche della verisimiglianza, e delinea delle tracce di storia linguistica quantomeno possibili. Non è chi dubiti, credo, che la straordinaria unitarietà della lingua delle tavolette rinvenute in luoghi assai distanti, e geograficamente e linguisticamente, della Grecia – Creta, la Beozia, l'Argolide e così via – sia da attribuirsi non a una reale unitarietà della lingua lì parlata, ma al fatto che ci troviamo di fronte a una lingua unitaria perché unitario è il livello d'uso della lingua che i monumenti ci hanno restituito. Che una comunità anche articolata disponga di un codice linguistico comune e standardizzato per un registro d'uso comune e diffuso con modalità che, almeno ai nostri occhi, sono identiche, è cosa più che normale, e non implica affatto che questa comunità fosse in possesso di una lingua parimenti unificata e standardizzata per gli altri registri. E che questa lingua sovraregionale risultasse dalla compresenza di tratti di diversa provenienza è altrettanto normale. Non credo quindi che il sommario bilancio sulle caratteristiche delle isoglosse utilizzabili ai fini classificatori che ho sopra delineato sia tale per deficienza di dati, perché il quadro linguistico che si lascia intravedere da quelli – pochi – che abbiamo è confortato da un'indubbia coerenza e da un'indubbia verisimiglianza.

14. Prima di analizzare le isoglosse che non sono esclusive del miceneo e dell'arcado-cipriota, ma sono estese pure ad altri parlari, sarà necessario delimitare la nozione, spesso sfuggente, di «eolico»⁴⁵: noteremo infatti che il lesbio, che pure partecipa di alcuni caratteri eolici «qualificanti», come la conservazione del -σσ-geminato, il dativo plurale in -εσσυ, e così via, pure spesso mostra una posizione indipendente rispetto al tessalico, che taluno ritiene (ma è problema mal posto) il parlare che conserverebbe i caratteri eolici «più puri», perché il beotico è aperto a influssi dei parlari dorici vicini, il lesbio è profondamente inserito nel mondo culturalmente prestigioso della Ionia. Va da sé

45. *Les traits éol.*, pp. 13 ss.

che «eolico» è una categoria il cui spessore varia a seconda dei parlari che vi si inseriscono: oggi è invalso l'uso di classificare come «eolici» esclusivamente il beotico, il tessalico e il lesbio, escludendone l'arcadico e il cipriota: pure io eviterò di utilizzare questa categoria sovradialettale, per i motivi suesposti, e mi servirò, separatamente, delle più precise nozioni sottese da «tessalico» «lesbio» e «beotico»⁴⁶.

15. L'assibilazione di *-ti(-)* è un'isoglossa importantissima che oppone nel I millennio il ionico, l'attico, l'arcado-cipriota e il lesbio al dorico nel suo complesso, al tessalico e al beotico (vd. Thumb-Kieckers, *Handb.*, I, 53)⁴⁷. Il fatto ritorna senza dubbio in miceneo, anche se si danno taluni casi di mancata assibilazione⁴⁸. Pure, il loro spessore è irrilevante a petto della folla di esempi del contrario, p. es. negli astratti in *-ti- a.pu.do.si* ἀπυδοσις, nelle terze persone del plurale come *e.e.si* εἶενσι (celato nell'hom. ἔᾱσι, trisillabo?), *e.ko.si* ἐχονσι, nella preposizione *po.si* ποσι, vd. ad 15, inoltre negli aggettivi derivati in *-tyo-*, come *e.ge.si.jo* ἐγεσιος, cfr. *e.ge.ta*. Gli esempi dei parlari del I millennio sono comunemente noti, e mi astengo dal citarli. Ora, il fatto rilevante in questo quadro dialettale è la costante presenza di forme assibilate in lesbio, p. es. ἔχοισι, ὄνασις in Alceo ecc., vd. Thumb-Scherer, *Handb.*, II, 94.

46. Per comodità del lettore do qui la classificazione dei dialetti greci del I millennio:

Dialetti dorici (Laconico, con le colonie Taranto ed Eraclea; messenio; argolico ed eginetico; corinzio, con le colonie, Corcira ecc.; megarese, con le colonie; cretese, dialetti di Melos, Thera e Cirene; dialetti di Rodi, con Gela e Agrigento; dialetti delle isole Cos, Cnido ecc.; dorico di Sicilia)

Dialetto dell'Acacia (acheo, con le colonie Metaponto, Sibari, Crotone ecc.)

Dialetto dell'Elide (eleo)

Dialetti dorici del nord-ovest (focese, delfico; locrese; dialetti della Ftotide e degli Eniani; etolico e acarnano; epirotico)

Dialetti eolici (beotico; tessalico; lesbio ed eolico d'Asia Minore)

Arcado-cipriota (arcadico; cipriota)

Panfilio

Ionico (ionico d'Asia Minore; delle Cicladi; dell'Eubea)

Attico

Ulteriori raggruppamenti (p. es. ionico-attico, dorico comprendente sia i dialetti della «Doris severior» sia quelli della «Doris mitior») sembrano inutili e possibilmente pericolosi.

47. Cfr. M. Lejeune, *Traité*, pp. 53 ss.; P. Wathelet, *Les traits éol.*, pp. 96 ss.

48. P. Wathelet, *Les traits éol.*, pp. 98-102 (con ricca bibliografia): vd. p. es. *ti.ri.ti.ja*, *tu.ti.je.u* / *tu.si.je.u* ecc.

L'assibilazione lesbica è un fatto che turba chi sia troppo fedele alla categoria della discendenza e della parentela originaria (in questa visione il lesbio *in origine*, in quanto parlare eolico, non avrebbe dovuto avere forme assibilate), ma che si spiega senza difficoltà non pensando, ciò che è inutile, a un influsso del ionico (cui, implicitamente, l'assibilazione spetterebbe *ab antiquo*, quasi per un diritto ereditario), ma, molto più verisimilmente, ponendo mente al fatto che la assibilazione, come ogni altra innovazione, ha un dove, che è il bacino dell'Egeo e l'Anatolia, e un quando, che è verisimilmente non molto anteriore al *terminus post quem non* dato dai monumenti micenei (e anelleici) che ce l'attestano⁴⁹.

Se, come ritengo, il quadro dialettale ascrivibile a quell'epoca è, se non nel dettaglio, quantomeno nelle sue linee essenziali, simile a quello che troviamo all'alba della documentazione alfabetica, se cioè il lesbio del I millennio risale, nelle sue linee essenziali, a un parlare già stanziato nelle sue sedi storiche all'epoca dell'assibilazione, che è dire in epoca anteriore, anche se di poco, a quella dei primi monumenti micenei, non ci turberà affatto constatare che il lesbio partecipa di un'innovazione che si è certamente avverata in quell'ambiente e in quell'epoca.

Ora, ci sono indizi, se non prove, che l'assibilazione in lesbio sia antica? Innanzi tutto, va detto che non ci sono prove del contrario: nessun monumento lesbio, né letterario né epigrafico, attesta mai una forma non assibilata⁵⁰. Né possono costituire argomento le forme non assibilate dell'epos per affermare che, in una fase preistorica del lesbio, forme siffatte gli fossero note. Tutt'al più (e probabilmente con ragione) si potrebbero attribuire a uno strato «continentale» (cui appartiene anche Achille, eroe tessalico, anche se rivisitato alla luce dell'esperienza egea, secondo mostra il rapporto di «sostituzione» tra lui e Patroclo, vd. 1,25; o Ettore, eroe beotico, traslato in Anatolia) dell'epos, che è dire a quel nucleo di leggende giunto in Asia Minore (forse portato dai futuri Lesbii), e lì incluso nel patrimonio legendario egeo-anatolico, dove van cercate le fonti prime (per importanza) di Omero. Infatti tutte le forme non assi-

49. La maggior parte dei termini micenei con -ττ conservato sono antroponomi, che costituiscono, come ognuno sa, una categoria particolarmente conservativa del lessico.

50. Vd. Thumb-Scherer, *Handb.*, p. 94.

bilate (con l'eccezione di *φάτις*, che appare come *φάσις* in Platone) sono esclusivamente *uerba homerica*, e, quando ritornano in altre tradizioni, vi si presentano con la forma non assibilata con cui appaiono nel testo omerico. Ognuno vede come questa situazione sia largamente differente da quella per cui in Omero troviamo p. es. *πίσυρες* (la labiovelare è divenuta labiale, come accade coerentemente in tutto il dominio eolico, vd. 1,21) ma in ionico *τέσσαρες* (con esito dentale). Poi, il trattamento del lesbio, che continua il gruppo *-ns-* secondario (e primario, in posizione finale) con *-σ-* p. es. lesbio *ἔχοισι* ma attico *ἔχουσι*, Alceo e Saffo *φαῖσι* da *φαντι*, mostra che l'assibilazione ha attinguto il lesbio in un'epoca non molto recente. Infatti, fin dall'inizio della tradizione il lesbio nel dativo plurale presenta un sistema perfettamente organizzato sul presupposto fonetico del trattamento di *-ns* primario che diviene *-ις*: tale trattamento, infatti, fa sì che l'accusativo plurale (*-ους*) e il dativo plurale (*-οις*), se è questa terminazione a essere utilizzata, com'è per parte del dominio greco, e, ciò che più importa, per il tessalico) vengano formalmente a coincidere: inconveniente cui il lesbio sembra aver reagito generalizzando *-οισι* al dativo plurale. E che il lesbio abbia conosciuto anche *-οις* lo mostra con chiarezza il fatto che l'articolo, se usato come tale, esce al dat. pl. costantemente in *-οις*. Così avremo:

- a) acc. pl. *τοίς θεοίς*
- b) dat. pl. *τοῖς θεοῖσι*
- c) dat. pl. (del pronome) *τοῖσι*.

Non credo sia nel vero Paul Kretschmer («Glotta» 1, 56-7) quando ritiene che la situazione b) sia sorta per una specie di aplografia, avveratasi nel caso qui citato (*τοῖσι θεοῖσι* > *τοῖς θεοῖσι*), e da questo diffusa. Credo piuttosto che la situazione lesbia possa ben spiegarsi pensando a una sorta di reazione del sistema, i cui presupposti storici sono, innanzi tutto, il passaggio di *-ns-* > *-σ-*, poi la presenza di una terminazione *-οισι*, che d'altronde è richiesta dalla creazione di *-εσσι*, e non può quindi essere riguardata alla stregua di un prestito recente del ionico, che pur la conosce: e che, d'altro canto, *-οις* esistesse in lesbio, ce lo dice, nonché il fatto che esista, e che sia l'unica terminazione per i temi in *-ο-* in tessalico, (per quel che vale invocare l'affinità dialettale), anche e soprattutto il fatto stesso che *-οις*

sia stato tenacemente conservato, sol che fosse possibile farlo, cioè nell'unico caso in cui non si rischiava di confonderlo con un'altra terminazione, che è dire nel dativo plurale dell'articolo usato come tale: qui infatti la stretta pertinenza al sintagma articolo-nome chiariva senz'ombra di dubbio la funzione di $-ους$. Ora, una tale organizzazione (o riorganizzazione) di un sistema richiede tempi abbastanza lunghi.

D'altronde, il trattamento di $-ns-$ secondario è, in linea di principio, uguale a quello di $-ns$ primario: sì che, se questo non è da collocarsi in epoca molto recente in lesbio, neppure l'altro lo sarà: e la presenza stessa di $-ns-$ secondario presuppone che l'assibilazione sia già avvenuta.

Concludendo, in lesbio l'assibilazione pare un fenomeno presupposto dall'organizzazione stessa della flessione nominale, e non sembra poter essere riguardata alla stregua di un portato recente, o di una coloritura alloglotta. Si tratta di un fenomeno che importa, dove avviene, cospicue conseguenze, nonché fonetiche, anche morfologiche, che è difficile immaginare compiute in un troppo breve arco di tempo. Ovviamente, ciò che si è detto non esclude che i portatori a Lesbo degli indubbi filoni eolici che troviamo, in epoca alfabetica, ben conservati, almeno per tutto il v s., prima che la parlata vernacola accogliesse in misura sempre maggiore *gemeingriechische Formen*, abbiamo accolto l'assibilazione in epoca preistorica dai Ioni e dagli altri parlanti greco che costituivano l'*entourage* linguistico con cui i nuovi venuti avrebbero reagito, accogliendo e, in misura minore, cedendo. Ma è anche possibile, se Mitilene invece è, *ab antiquo*, città eolica, che questi Eoli sopravvenuti abbiano partecipato direttamente in quelle che sarebbero state le loro sedi storiche all'innovazione che si stava compiendo, o che si sarebbe compiuta, nel bacino orientale dell'Egeo. Scegliere, se non m'inganno, tra questa o quella ipotesi significa datare la (o le) migrazione eolica a Lesbo (o, direi meglio, la presenza eolica a Lesbo): e gioverà, nonostante il terreno sia dei più insidiosi, analizzare brevemente, in aggiunta al dato linguistico, il dato leggendario e la memoria, in ordine a questi fatti, degli antichi.

Intorno alla colonizzazione di Lesbo gravita un complesso nucleo leggendario, più o meno direttamente incentrato sulla figura di Oreste: il che ci rimanda a un'epoca prossima alla Guerra

di Troia, ma a questa successiva. E che la migrazione eolica sia successiva al grande avvenimento leggendario in cui la Grecia classica sembra aver sintetizzato un processo senza dubbio avvertitosi per tappe di penetrazione nell'oriente anatolico è un dato costante in tutta la tradizione. L'impresa troiana è un punto di riferimento obbligatorio per ogni cronologia del periodo, che pertanto le si pone come relativa. Che essa fosse da porsi nell'età eroica, nessuno degli antichi dubitava: così Esiodo poteva affermare che gli ὄλβιοι ἥρωες appartenevano al τέταρτον ἀνδρῶν γένος, οἱ καλέονται ἡμίθεοι (*Erga* 156-173): in base a calcoli, la cui *ratio* in parte sfugge, i cronografi della guerra troiana giunsero a definire un arco di tempo che va dalla datazione più alta di Duride Samio (1344-34) a quella più bassa di Artemone (1160-50): fra questi estremi si collocano numerose datazioni intermedie (non chiara però è l'opinione di Tucidi-de)⁵¹. Comunque sia, la guerra troiana deve porsi in un periodo probabilmente anteriore al XIII s. (anche se è Troia VIIa a presentare tracce di distruzione da incendio), perché appare altamente improbabile che il mondo miceneo, che si avviava ormai al completo collasso, fosse in grado di esprimere una politica espansionistica di tale respiro: col che anche la migrazione eolica a Lesbo arretra nel tempo, e si pone in piena età micenea. D'altronde l'isola appare già in mano greca in Omero I 128-130, 270-272, 664-5, Ω 544, Υ 169, δ 341-345, ρ 132-137) prima della conquista di Troia.

Accertato questo fatto di cronologia relativa (la migrazione eolica a Lesbo è successiva alla guerra troiana) restano da analizzare brevemente le modalità onde questa colonizzazione avvenne. Già si è accennato come tutto il nucleo leggendario graviti sulla figura di Oreste, e con ciò sul Peloponneso: così Pindaro, nell'undecima *Nemea*:

Ἀμύκλαθεν γὰρ ἔβα σὺν Ὀρέστῃ
Αἰολέων στρατιάν χαλκετέα δεῦρ' ἀνάγων (*Nem.* XI,44)

si associa a quanti (Licofrone, 1373-1377, ecc.) attribuiscono a Oreste medesimo quel ruolo di comando del nucleo di colonizzatori che altre fonti (Ellanico, Strabone ecc.) attribuiscono invece, con diverse modalità, a un Orestiad, Pentilo, ovvero

51. Vd. F. Cassola, *La Ionia*, pp. 23 ss. (ivi bibliografia).

Gras (secondo Ellanico Oreste morì a Lesbo senza aver avuto il tempo di fondare una città, impresa che un secolo dopo riuscì però al bisnipote, Gras appunto). Un fatto è comunque degno di nota: la costanza del riferimento al Peloponneso per quanto riguarda la colonizzazione dell'Eolide e di Lesbo, mentre l'apporto tessalico e beotico è documentato dal pullulare di eroi di origine settentrionale nell'Anatolia meridionale: penso a Triops e a Forbante (rispettivamente padre e figlio in *Hym. Hom.* II 211 Allen) le cui origini tessaliche sono palesi in Callimaco (*Hym.* VI, cfr. anche Apollodoro I 53); a Tlepolemo, pure tessalico; infine a Mopso, noto in Pisidia, Cilicia, Licia e Panfilia, di origine (qui la tradizione oscilla) tessalica e beotica. Non mancano invero nessi tra queste deduzioni settentrionali e quelle peloponnesiache riferentisi segnatamente all'Eolide (Gras, bisnipote di Oreste, sembra aver avuto rapporti colla Beozia).

Tucidide d'altronde (VII, 57) attribuisce la fondazione delle città eoliche in Asia Minore ai Beoti, e così fa Strabone (401-2), discostandosi in ciò da Pausania (III, 21; VII, 62) e da Velleio Patercolo, che affermano per queste città un'origine peloponnesiaca. Ma probabilmente, dal lato della rielaborazione poetica del dato tradizionale, coglie nel segno Pindaro (*Nem.* XI), con la sua ipotesi conciliativa. Sarà stato infatti, questo flusso migratorio, pangreco e diluito nel tempo. Il che si colloca, se non m'inganno, in quella prospettiva, cui accenna il dato linguistico, di relativa unità del mondo miceneo, in quanto già comprendente tutti gli elementi (salvo il dorico) che costituiranno il greco del millennio successivo: difficilmente Eoli e Ioni estranei gli uni agli altri se non per l'ascendenza preistorica avrebbero mostrato la concordia d'intenti di cui è cenno in Ellanico (4 J F 93). Come difficilmente tradizioni che fossero state fino a quel tempo estranee si sarebbero conciliate e compenstrate a tal punto. Alla questione ha dedicato pagine magistrali Filippo Cassola, *La Ionia nel mondo miceneo*, vd. soprattutto i capp. I e II, cui rimando.

16. A ben vedere, l'assibilazione è l'unica isoglossa che parla a favore di una comunità miceneo-ionica: ma, sfuggendo a ogni tentazione genealogistica, questa comunità sarà da intendere nel senso che, quando si è diffusa l'assibilazione, sia il miceneo, sia quei filoni dialettali che costituiranno il ionico alfabetico (pro-

iettare categorie del I millennio nel II può essere fonte di errori e di pericolosi fraintendimenti) erano stanziati nella zona sud-orientale del mondo greco: non soli, secondo mostra il fatto che tutti i parlari che in epoca alfabetica presentano forme assibilate sono stanziati sul versante orientale e non occidentale della Grecia, e tutto fa pensare che una dislocazione siffatta ripeta quella non dissimile del millennio precedente. Altri fatti si accordano: per esempio, secondo il Wathelet, «l'opposition dans le traitement de l'assibilation entre τόσος et κορύσσω, comme en ionien-attique et en arcadien»⁵²; o il nome di Posidone, *po.se.da.o* Ποσειδαῶν, che corrisponde, nonché a hom. Ποσειδάων, anche al Ποσειδῶν attico e al Ποσειδᾶν di Alceo, che ne rappresentano dei succedanei contratti, contro il tipo Ποτειδ- altrove diffuso⁵³ (l'arcadico Ποσοιδᾶν, nonostante il vocalismo difforme, si schiera coi parlari che mostrano la sibilante e non l'occlusiva): ma tutto ciò non dice altro, se non che alcuni parlari greci erano stanziati in una certa area all'epoca in cui sono avvenute certe innovazioni: non dice nulla, com'è ovvio, sulla preistoria di questi parlari.

17. La scelta del tipo ποτί rispetto a προτί è comune al miceneo (*o.u.ge a.ni.ja po.si ουq^uεθανιαι ποσι* KN Sdo402b), all'arcado-cipriota (πός), e anche al tessalico (e al dorico nel suo complesso)⁵⁴. Ποτί ricorre anche, pure se le vicende della tradizione testuale spesso devono avergli sostituito il suo omologo semantico πρόσ (vd. 2,6) in Omero. Si tratta quindi d'isoglossa non differenziale, e, comunque, il tipo ποτί non può essere considerato innovativo, perché corrisponde perfettamente all'avestico *paiti* e all'antico persiano *patiy*, vd. Chantraine, *DELG*, s.v. ποτί. Ciò che accomuna l'arcado-cipriota e il miceneo è qui l'assibilazione di *-ti*, che è isoglossa differenziale, importantissima, ma, lo si è visto, non esclusiva. In arcado-cipriota, poi, è avvenuta l'apocope.

18. Un'isoglossa di difficile valutazione, perché complessa nei suoi confini, e non valutabile con certezza, è costituita dal tipo

52. Cfr. P. Wathelet, *Les traits éol.*, pp. 110 ss. (con ricca bibliografia).

53. Cfr. Thumb-Scherer, *Handb.*, pp. 43, 53, 58, 72, 94, 106, 116, 138, 326, 332; Thumb-Kieckers, *Handb.*, pp. 115, 117, 120, 128, 132, 140, 150, 162, 177, 186, 190, 200, 233, 253, 271, 307.

54. Cfr. P. Wathelet. *Les traits éol.*, p. 104.

di flessione dei *verba vocalia*, in eolico e arcadico flessi atematicamente⁵⁵, mentre le testimonianze scarsissime in proposito del cipriota impediscono di accertarne la situazione in merito a questi fatti⁵⁶. Ora, come si comporta il miceneo?

Tutto ciò che possiamo utilizzare sono tre forme verbali: *te.re.ja* τελειᾶ PY Eb940, 1 (*te.[re.]ja* PY Eb495); *te.re.ja.e* τελειᾶεν PY Eb940, 1, PY Ep617, 1.4 (*.re.ja.e* PY Eb495); *to.ro.qe.jo.me.no* τροϑυειομενος PY Eq213, 1. Τελειᾶ pare una III persona singolare dell'indicativo del presente attivo, adesinenziale come πῖλνᾶ ecc. di Esiodo (*Erga*, 510), e le forme, tramandate da Erodiano, *s.t.* Αἰολεῖς, τίθη δίδω ζεύγνυ, come probabilmente adesinenziale è il cipriota ζᾶη⁵⁷.

Non cito, com'è consuetudine fare parlando di III persone adesinenziali, le presunte attestazioni omeriche, perché non sono sicuro sulla loro interpretazione, vd., di chi scrive, *Studi*, 1, 363-4. La forma micenea, oggetto peraltro di vivace interesse, non sembra poter essere interpretata diversamente⁵⁸, e lascia configurare, in accordo con la testimonianza di τελειᾶεν, infinito, un sistema in cui le basi verbali in *-ā-* si dovevano flettere atematicamente, come, in epoca alfabetica, è caratteristica dell'eolico nel suo complesso (e dell'arcadico).

Più difficile è inquadrare la testimonianza di τροϑυειομενος, forma incontestabilmente tematica. Va da sé che non sarebbe né impossibile né inverosimile accettare che il miceneo mostri di accordarsi, all'interno del medesimo fatto (o, che è lo stesso, in due fatti parzialmente assimilabili l'uno all'altro) in modo, dal punto di vista del quadro dialettale del I millennio, incoerente e tale da accordarsi in parte con quanto mostra il dominio eolico, in parte con quanto mostra quello ionico (si è più volte accennato all'impressione che l'irriducibilità a uno dei tipi dialettali del I millennio sia stata drammatizzata, e anche troppo poco considerata la possibilità che, nel corso della storia, l'uno o l'altro parlare abbiano optato per questa o quella soluzione, a-

55. Cfr. P. Wathelet, *Les traits éol.*, pp. 298 ss.

56. Cfr. P. Wathelet, *Les traits éol.*, p. 301.

57. Esichio, ζᾶει βινεῖ καὶ πνεῖ; E. Schwyzer, *Gr. Gr.*, 1, pp. 320, 659 (Karl Latte, *HAL*, p. 256, corregge κινεῖ). Cfr. anche M. Durante, *Preist.*, p. 29; E. Evangelisti, «Acme» 18, 1965, p. 11.

58. Cfr. E. Vilborg, *Tent. Gramm.*, pp. 114-5; Thumb-Scherer, *Handb.*, pp. 325, 353.

vendole a disposizione entrambe). Ma forse, in questo caso, lo *status* miceneo è stato conservato in modo coerente in tutto il greco. Penso infatti ai verbi in -εω tematici attestati sia in lesbio⁵⁹ sia in tessalico⁶⁰, mentre mancano totalmente spie di tal genere per quelli in -αω. Così potremmo azzardare: i verbi in -αω in miceneo erano tutti flessi atematicamente, quelli in -εω tematicamente. Questa situazione viene per così dire normalizzata nel corso della storia del greco, dove i diversi parlari sembrano aver modellato o una flessione tematica per i verbi in -αω su quelli in -εω (ion. att.), ovvero il contrario (eolico nel suo complesso e arcadico), e simili normalizzazioni non richiedono ovviamente particolari spiegazioni, perché, nella storia linguistica, sono folla (inoltre, sulla creazione di φίλη(μ)μι, può bene aver influito τίδημι). Ma dello stato più antico (che è quello che ci attesta il miceneo) sia il lesbio sia il tessalico conservano traccia. Sempre più sbiadisce l'immagine del miceneo antenato o di un solo parlare, o di un solo dominio dialettale.

19. Sia il miceneo, sia l'eolico nel suo complesso (e in parte l'arcado-cipriota) mostrano una tendenza al timbro scuro delle vocali, e alla loro articolazione stretta: fatto che Carlo Gallavotti ha giustamente messo in luce⁶¹. Qui basterà considerare un caso, peraltro ben riducibile a questa tendenza più generale, e cioè l'esito con timbro vocalico *o* delle liquide sonanti. I dati micenei, in ordine a questo fatto, sono inoppugnabili. Cito ad esempio: *qe.to.ro.po.pi* $\kappa^{\mu}\epsilon\tau\rho\omicron\pi\omicron\pi\omicron\phi\iota$ PY Ae27.134 *vs.* ion. dor. τετράπους; *to.pe.za* $\tau\omicron\rho\pi\epsilon\zeta\alpha$ PY Aa642, 1, KN V28, 5 *vs.* ion. ecc. τράπεζα; *wo.ze* $\phi\omicron\rho\zeta\epsilon\iota$ PY Ep539,7, se da **wrg-ye-*, vd. Morpurgo, MGL, *s.v.* *wo.ze.me.no*; *o.ka* PY An519,1.6, probabilmente da intendersi $\omicron\chi\bar{\alpha}$ ⁶², *vs.* ion. att. ἀρχή, e così via.

Che questo trattamento, peraltro coesistente con l'altro, per cui similmente a quanto avviene in ionico ecc., la liquida sonante sembra talora sviluppare una *a*⁶³, evochi quanto avviene in eo-

59. Saffo, I.20 (ἀδικήει), 36 (ποδήτω).

60. $\eta\lambda\delta\rho\epsilon\omicron\nu\tau\omicron\varsigma$ Schw. *Del.* 557, 1.1 e $[\sigma\tau\rho\alpha\tau\alpha\chi]\epsilon\omicron(\iota)\nu\tau\omicron\varsigma$ Schw. *Del.* 558, 1.1 (risp. v e II s. a.C.).

61. «SMEA» 5, 1968, pp. 42-55.

62. Vd. di chi scrive, «RIL» 111, 1977, pp. 232 (alla bibliografia lì citata è da aggiungere L. Deroy, *Les leveurs d'impôts, passim*).

63. Cfr. E. Vilborg, *Tent. Gramm.*, pp. 40-1.

lico e in arcado-cipriota è fuor di dubbio, secondo mostrano, per esempio, καρζα· καρδία Πάφιοι (Lejeune καρζία), lesbio θρασέως vs. attico θρασέως, arcadico τετορτος vs. attico τέταρτος e così via: va da sé che altri esempi si trarrebbero utilizzando materiale omerico⁶⁴. Comunque sia, si tratta di un'isoglossa piuttosto significativa, per essere estesa anche al tessalico, sì che la concordanza miceneo-arcado-cipriota-lesbia non può essere riguardata e inquadrata semplicemente in una prospettiva areale (com'era l'assibilazione di *-ti(-)*). Lo stesso si dirà delle labiovelari. Ma già ora si può accennare a un fatto; esistono alcune isoglosse che connettono il miceneo all'eolico non d'Asia (dove sappiamo, da fonti numerosissime⁶⁵, che gli Eoli non sono indigeni), e che sono estese pure all'arcado-cipriota: e si tratta, giova rilevarlo, di isoglosse non conservative, ma tali da far supporre un'innovazione comune, seppure le modalità onde tale innovazione, sorta in qualche zona del territorio greco, si è poi diffusa agli attuali confini, non è dato per ora immaginare. E su tali coincidenze Carlo Gallavotti ha fondato la sua teoria, essere il miceneo l'antenato dell'eolico⁶⁶. Ora, se non esistesse la testimonianza del miceneo, una situazione siffatta, quale cioè si è sopra descritta, potrebbe risolversi, ed è stata l'opinione comune, pensando che la partecipazione dell'arcadico e del cipriota al tratto eolico sia da imputarsi al superstrato eolico di questi due parlari, che, per quanto invece attiene al loro strato più antico, non sarebbero molto diversi (e la valutazione quantitativa della differenza varia da studioso a studioso)⁶⁷ dal ionico-attico. Ma la testimonianza del miceneo impedisce una spiegazione siffatta. Né è pensabile, se non a certe condizioni, che tali fatti si siano diffusi in tessalico muovendo da un miceneo decisamente caratterizzato come parlare sudorientale: si dovrebbe infatti spiegare il fatto, di per sé strano, che l'innovazione (e qui penso soprattutto alla labializzazione delle labiovelari anche avanti *e*) abbia acquistato intensità a mano che s'allontanava dal suo centro.

64. Cfr. P. Wathelet, *Les traits éol.*, pp. 169 ss.; M. Lejeune, *Traité*, pp. 168 ss.

65. Cfr. 1, 15 e F. Cassola, *La Ionia*, pp. 20 ss. e 79 s.

66. In numerosi luoghi, tra cui, p. es. «RFIC» 36, 1958, pp. 113-33, «SMEA» 5, 1968, pp. 42-55.

67. Cfr. Kretschmer, «Glotta» 1, 1909, pp. 9 ss.; W. Porzig, «KZ» 56, 1954, pp. 147 ss.; V. Pisani, *SLS*, pp. 208 ss.

L'unica soluzione (con ciò accenno alle «condizioni» che mi sembra di poter riferire alla Grecia dell'età del Bronzo) è di pensare al miceneo come a una sorta di lingua cancelleresca (è del Durante l'efficace immagine degli scribi-ragionieri) sovraregionale (e perciò costituente un istituto unificante, che alla sua volta, com'è ovvio, presuppone istituti unificati) e coesistente, ma su di un registro diverso, con gli antenati di tutti i parlari greci del I millennio (con l'eccezione del dorico, vd. 1, 30). Alla creazione di una lingua sovraregionale concorrono, o possono concorrere, in misura diversa, tutti o parte dei parlari regionali: ma non è difficile immaginare che alla sua costituzione sia da porre alla base una lingua-guida, che penso sia da identificarsi, in buona misura, con quella varietà di greco sudorientale che oggi è consuetudine chiamare «acheo», e che, nel I millennio, è continuato più fedelmente nell'arcadocipriota; perché cercare un continuatore *diretto* del miceneo nel millennio successivo significa, nella sostanza, mortificarne le caratteristiche di lingua a registro speciale, che invece risulta ovvia a chiunque ne consideri la qualità della documentazione. Ma se la componente achea è da privilegiare, non basta tuttavia a spiegarci tutte le caratteristiche del miceneo: sarà allora necessario ammettere che l'acheo non è stata che una componente, anche se la componente-guida, e che, accanto al suo portato preponderante, è da riconoscere, ed è impossibile non farlo, il portato di un tipo linguistico che chiamerò, qui, «paleoeolico», per quanto è possibile utilizzare per l'età del Bronzo greca categorie dialettali che appartengono al millennio successivo. Vale la pena di accennare che una tale solidarietà culturale e linguistica nella seconda metà del secondo millennio è la condizione perché, nella prima metà del primo, troviamo dei monumenti, l'*Iliade* e l'*Odisea*, scritti in una lingua che, al di sotto delle particolarità vernacole, è decisamente unitaria, e dove la matura coesistenza del regionale col regionale impedisce di attribuire tale unità allo smarrimento di una tradizione, soverchiata dall'altra vittoriosa. Nell'Italia antica, dove queste condizioni si sono realizzate, le lingue non latine non sono state conservate neppure a quei livelli d'espressione artistica (penso alla *Fabula Atellana*, ai *Carmina Priapea*, e anche a Plauto, umbro di origine) dove la coloritura dialettale avrebbe avuto giustificazione, e ciò che nel latino è di diversa

origine vi è entrato episodicamente, fatto per fatto, mai per chiara volontà del parlante, ma attraverso processi psicolinguistici che talora, ma raramente, è dato intuire. Non è chi non scorga la profonda differenza tra questa situazione e quella, onde, per un lungo e vorrei dire consapevole processo d'integrazione, è nato il greco, come lo conosciamo dai suoi primi monumenti alfabetici, i poemi omerici: ma sarebbe ingenuo, per non dir peggio, attribuire a Omero come personalità poetica questa volontà integrativa. Sarà invece, questa compiuta integrazione, frutto di un processo certamente lungo, possibilmente travagliato, le cui giustificazioni saranno da cercare nella realtà delle situazioni storiche, in cui queste vicende linguistiche si sono realizzate.

20. Analogamente a quanto si è detto per il trattamento delle liquide sonanti, potrebbe dirsi per le nasali sonanti: vero è che qui i fatti, sia per quanto attiene al miceneo, sia al greco alfabetico, sono d'interpretazione controversa⁶⁸. Comunque sia, sembra difficile negare che tutti questi parlari mostrino almeno una «tendenza a o».

21. E passiamo a considerare, almeno per un loro aspetto, le labiovelari, vero *punctum dolens* della miceneologia. Che i parlari eolici, nel loro complesso, mostrino esiti labializzanti anche dove il ionico ecc. oppongono la dentalizzazione, è dottrina comune⁶⁹: valgano come esempi tessalici ἀπεισατου Schw. *Del.* 614, 1.28 (Phalanna), contro l'attico τίνω τεῖσαι (**kwey-*); Βελφοι, Buck 35, 1.10 *vs.* Δελφοί ecc.; per il beotico ποταποπισατω (con ι per ει, come frequentemente in questo parlare) Buck 43, 1.162 (**kwey-*), inoltre il nome dei Tessali vi appare come Φετταλοι Schw. *Del.* 469, 1.8 (Tebe); per il lesbio l'unica testimonianza epigrafica è costituita da πεμ[π]εκαιδεκοτος IG, XII 2, 82, 1.5, dove la labiale, continuatrice di labiovelare, è sì un'integrazione, ma motivata, secondo mostra il tipo della nasale che precede. Ma le testimonianze dei grammatici (non si dimentichi che, per i grammatici antichi, Αἰολεῖς spesso è sinonimo di Lesbii, p. es. Hsch. Πέσσυρες· τέσσαρες A.) ci confermano che quest'esito doveva essere comune anche al lesbio: né

68. M. Lejeune, *Traité*, p. 169.

69. Cfr. M. Lejeune, *Traité*, pp. 36 ss.; R. Arena, «SMEA» 8, 1969, pp. 7 ss.

a ciò contrastano le testimonianze dei lirici, nonostante la tesi di Eva-Maria Hamm, che si discute in nota ⁷⁰.

Assumiamo quindi con sicurezza la presenza in lesbio del trattamento labiale. Più complessa appare la valutazione dei dati arcado-ciprioti. Per l'arcadico l'esito appare dentale in corrispondenza di dentale ionica e attica, p. es. $\alpha\pi\upsilon\tau\epsilon\iota\sigma\alpha\tau\omega$ Buck 19 (Tegea, IV s.), di $*k^wey-$, vd. sopra ^{70bis}. Ma il medesimo verbo in cipriota appare nella forma con labiale $\pi\epsilon\iota\sigma\epsilon\iota$ (p. es. Schw. *Del.* 679, *Tabula Edaliensis*, nonché nella tavola di Tepsis) 'pagherà'. Si tratta di una testimonianza isolata ma significativa, in quanto la presenza di un'antica labiovelare qui è sicura (vd. ion. $\tau\epsilon\iota\sigma\alpha\iota$, e gli esempi eolici sopra citati), e non si tratta di un $\alpha\pi\alpha\zeta$, ma di forma attestata in più luoghi, e in tempi diversi, sì che si può ragionevolmente assumere che questa fosse la forma cipriota «normale». Vero è che si è pensato ⁷¹ che la labiale di $\pi\epsilon\iota\sigma\epsilon\iota$ sia da attribuire a un influsso analogico di $\pi\omega\iota\nu\eta$, dove l'esito è atteso: ma una visione siffatta ha i limiti di ogni spiegazione analogica.

Se trovo poi in cipriota $\pi\epsilon(\mu)\pi\alpha\mu\acute{\epsilon}\rho\omicron\nu$ Schw. *Del.* 680 non potrò attribuire con certezza l'esito labiale all'*a* che segue: ciò facendo, dovrei ascrivere il composto a epoca assai antica ⁷². Assai più labile comunque è la testimonianza, unica, del trattamento dentale, *te.ro.pa.no.to.ta.ko*, su un vaso del VII secolo, che il

70. *Gramm.*, pp. 15 ss. La studiosa rileva che solo tre termini con labiale da antica labiovelare presenti nei Lirici lesbii non sono attestati in Omero; tutti gli altri, essendovi di contro attestati, potrebbero essere riguardati alla stregua di omerismi (d'altronde in Omero saranno con ogni probabilità eolismi). Le non poche eccezioni al trattamento labializzante che la Hamm elenca possono del resto essere spiegate con una certa facilità. In primo luogo, tutti i termini in cui la labiovelare è divenuta dentale avanti *i* non costituiscono eccezione, perché è dottrina comune che il trattamento labiale tipico dei dialetti eolici si avvera solo avanti *e* (cfr. p. es. M. Lejeune, *Traité*, pp. 41-2: hom. $\pi\acute{\iota}\sigma\upsilon\rho\epsilon\varsigma$ sarà influenzato da eol. $\pi\acute{\epsilon}\sigma\sigma\upsilon\rho\epsilon\varsigma$, a meno che non ne rappresenti una variante, con *t* contro *ε* per la consueta alternanza, vd. 1, 23). Quanto a $\tau\acute{\epsilon}\lambda\omicron\varsigma$ e a $\acute{\epsilon}\kappa\tau\acute{\epsilon}\lambda\acute{\epsilon}\sigma\sigma\alpha\nu\tau\epsilon\varsigma$, la presenza di un'antica *lbv.* è resa incerta dal mic. *te.re.ta* $\tau\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\sigma\tau\alpha\iota?$, cfr. P. Chantraine, *DELG*, s.v. $\tau\acute{\epsilon}\lambda\omicron\varsigma$, Lejeune, *Essai*, 1, p. 298, inoltre Deroy-Gerard, p. 80; gli altri casi rappresentano argomenti ancora meno solidi per la tesi della Hamm, vd. Wathelet, *Les traits éol.*, pp. 75-6. 70bis. Non va però dimenticato che le testimonianze arcadiche sono tarde: l'esito dentale, nel caso in oggetto, potrebbe essere un atticismo.

71. Cfr. E. Schwyzer, *Gr. Gr.* 1, p. 295 e M. Lejeune, *Traité*, pp. 39 n. 4.

72. *Les traits éol.*, p. 84; $\delta\pi\iota$, invece, è forma troppo incerta dal punto di vista dell'interpretazione, per essere presa in considerazione.

Masson, (ICS 258) ha proposto d'interpretare come $\Theta\eta\rho\phi\alpha\nu\omega$ $\tau\omega\tau\alpha\gamma\omega$ (per Hoffmann I, 8, n. 179 8e 222 si deve leggere $\Theta\eta\lambda\epsilon\phi\alpha\nu\omega$) ma che rappresenta, innanzi tutto, un gruppo di palatale + w ⁷³, e comunque sia è una semplice ipotesi, che solo una visione aprioristica del problema, come trovo in questo caso in Wathelet⁷⁴, può considerare significativa. Vale certo di più *l'argumentum e silentio*, invocato dallo studioso belga, che rileva giustamente come manchino glosse cipriote di grammatici antichi che notino la presenza di forme con labiale contro dentale ionico-attica; ma anche quest'argomento, che pure non è irrilevante, è parzialmente inficiato dal fatto che almeno una forma, $\pi\epsilon\iota\sigma\epsilon\iota$, con labiale certamente esisteva, e che nessuna glossa ce la testimonia. Indagare sui possibili motivi di questo disinteresse non può però portare che su un terreno insidioso, e me ne astengo.

Tirando le somme, il beotico, il tessalico, e il lesbio certamente, dovevano conoscere un trattamento labiale della labiovelare avanti *e*: e il cipriota, per quel che si può dire dai pochi elementi in nostro possesso, si comporta, qui, alla stregua di un parlare eolico.

Ora, come si comporta il miceneo? Michel Lejeune ha dedicato un importante saggio alla questione⁷⁵. Apparirà utile riassumerne e discuterne i risultati.

Il primo problema è rappresentato dalla trascrizione del segno 16, che Ventris e Chadwick⁷⁶ hanno primamente traslitterato pa^2 , e che il Georgiev⁷⁷, con ragione, propose di traslitterare qa . In effetti, accettando la traslitterazione di Ventris-Chadwick, la serie labiovelare appare asimmetrica rispetto alle altre:

qe	qi	qo	
pe	pi	po	pa
te	ti	to	ta
			pa ²

Ognuno vede come un sistema del genere, *a priori*, non sia pro-

73. Cfr. $\delta\eta\rho$, $\phi\eta\rho$ e, fuori del greco, lit. *žvèris* paleosl. *zvèri*.

74. *Les traits éol.*, pp. 84-5.

75. *Mém.* I, pp. 285-317.

76. *Documents*, pp. 81-2.

77. *Et. myc.*, pp. 51-8.

babile. Ma non c'è dubbio che, se sussistessero ragioni storiche probanti per sostenere l'ipotesi di Ventris-Chadwick, i *realia* dovrebbero prevalere sull'attesa teorica di un sistema bilanciato. Ma in questo caso i *realia* poco dicono. In ogni caso la complessa questione, di cui si riferisce brevemente in nota⁷⁸, nulla dice

78. Un mezzo per giungere alla definizione, per quanto approssimativa, della realtà fonetica rappresentata dal segno 16 (*pa*² di Ventris-Chadwick, *qa* di V. Georgiev ecc.) sarebbe accertare l'alternanza di 16 con 03 = *pa*: la notevole difformità grafica tra 16 e 03 (vd. *Handb.*, p. 317) rende infatti improbabile che si tratti di confusioni grafiche. Se si accertasse quindi che 16 e 03 alternano con sicurezza, sarebbe altamente verisimile ipotizzare che le realtà fonetiche che essi adombravano fossero prossime, se non uguali. Il Lejeune (*Mém.*, I, pp. 285 ss.) organizza tutta la sua disamina del problema prima sulla verifica dei casi apparenti di alternanze, poi su un'analisi più strettamente contestuale dei dati. Vediamone alcuni. Il primo (e più importante) caso di alternanza, pure se in due contesti d'identità parziale, sarebbe quello costituito da *o.pa.wo.ne.ja* KN Fh 339 vs. *o.pa².wo.ni* PY Fn. 324: il primo rappresenterebbe l'aggettivo derivato da *δπάων*, *o.pa².wo.ni* ne sarebbe il dativo singolare. Il contesto in cui appare *o.pa.wo.ne.ja* è scarsamente remunerativo: *o.pa.wo.ne.ja/ to.pa²* OLEUM 24; di contro *o.pa².wo.ni* appare con un buon grado di certezza (vd. tuttavia quanto detto in 1,5 sulla *certezza*) il destinatario di un certo quantitativo d'orzo: PY Fn 324, 16 ... *o.pa².wo.ni* HORDEUM v 1.

Che si tratti d'un antroponimo, lo rendono probabile e il fatto che nella sua totalità Fn 324 sia una lunga lista d'antroponimi, e l'improbabilità che un destinatario di derrate, all'interno del complesso dell'economia palaziale, sia definito come 'il seguace' 'il compagno', senz'altro aggiungere. D'altro canto, non fa stupore che un nome comune del greco alfabetico (*δπάων* ma a Cipro *Ἐπάων* è epiteto di una divinità, cfr. P. Chantraine, *DELG*, s.v. *l.*) ritorni in miceneo come antroponimo (vd. p. es. *pu.ko.wo* di PY Ep 705,9, che probabilmente rappresenta l'aspetto miceneo del gr. alf. *πυρκόος* in Hsch. *πυρκόοι ὑπὸ Δελφῶν ἱερεῖς δι'ἐμπύρων μαντευόμενοι* e *θυηκόοι ἱερεῖς*). La connessione del nostro *o.pa².wo.ni* col greco alfabetico *δπάων* è effettivamente probabile, o almeno possibile. Ma la connessione tra *o.pa².wo.ni* e *o.pa.wo.ne.ja* è una pura *petitio principii*, non avvalorata da alcun elemento contestuale: diversamente M. Lejeune, p. 305 «... il semble bien que *opawon-* et *opa²won-* appartiennent à un même mot (dont l'élément radical repose sur *sok^w* [sic]); en ce cas il est à la rigueur possible, mais très douteux, qu'on puisse considérer *opa-* comme une dissimilation occasionnelle de *opa²*, attribuable à l'action du *-w-* qui suit sur une labiovélaire tendant déjà vers une prononciation labiale».

«b) D'autres alternances apparentes entre *pa* et *pa²* portent sur des noms propres»: ciò non è del tutto esatto, perché un altro esempio di *pa* ~ *pa²* sarebbe da vedersi in *to.pa* PY Ub1318.3 vs. *to.pa²* KN Fh339. I due testi paralleli sono:

PY Ub1318. 3 *me.ti.ja.no to.pa ru.de.a²* [- - - - -] *zã di.pte.ra*

KN Fh 339 *o.pa.wo.ne.ja to pa²* OLEUM 24

Mi sembra palese che una simmetria funzionale tra *to.pa* e *to.pa²* non sia da escludersi, quantanche non sia perfetta; purtroppo i due segni non trovano in greco alfabetico nessun corrispondente foneticamente possibile (il confronto meno improbabile sembra quello con *στεμφυλῆς* 'oliva nera'), e questa circostanza, assommandosi all'oscurità dei contesti, rende il riconoscimento dell'alternanza solo possibile, non certo.

Sia a Pilo (PY Cn643. 1, Cn719. 10) sia a Cnosso (KN X206, Dx207) è documentato

ai fini classificatori che qui ci si propone, in quanto l'esito labiale avanti *a*, peraltro interessante per quanto attiene alla cronologia dell'eliminazione di una serie labiovelare opponentesi foneticamente alle altre serie occlusive (c'è chi ritiene, ma credo a torto, che la dentalizzazione della labiovelare sia più antica della labializzazione) non si configura come esito dialettale, ma è panellenico.

Assai più interessante, di contro, è la presenza (supposta) di labiale da labiovelare avanti *e* (per la posizione avanti *i* i dati sono oltremodo incerti)⁷⁹. Innanzi tutto, va rilevato che avanti *e* (come d'altronde avanti *i* e *o*) in linea di massima il miceneo mostra, dove ci attendiamo una labiovelare, una serie di segni distinta sia dalla serie labiale

po pe pi

sia dalle due serie dentali

to te ti
do de di⁸⁰

sia da quella velare

ko ke ki

(a meno che preceda *u*, nel qual caso avremo, in linea di massima

ko ke ki).

Orbene, avanti *e* (ma non solo avanti *e*) il miceneo sembra mostrare talora delle oscillazioni tra il segno *qe* e il segno *pe*, il

l'antroponimo *pa.pa.ro*; a Cnosso (KN As604.3) trovo *pa².pa².ro*, antroponimo al nom. sg. È vero che l'esistenza di un *ta.ta.ro* (PY Ep301.6 ecc.) inficia in parte la simmetria della coppia, e sembra alludere a una serie polimembre, dove il rapporto *pa~pa²* non è dissimile da quello *pa~ta* (si tratterebbe di nomi con raddoppiamento). Neppure la presenza in monumenti ittiti cuneiformi di un *papala*, cfr. Laroche, *Les noms des hittites*, p. 136, può aiutare a dirimere la questione: posto infatti che non si tratti di una semplice coincidenza, a quale dei due antroponimi micenei risponderebbe? Parimenti diremo dell'opposizione *pa.pa.jo* (PY Jn389.12) ~ *pa².pa².jo* (PY Vn1191.6) che può essere estesa a ~ *sa.sa.jo* (KN Df1290).

Il Lejeune attribuisce un certo valore alla coppia *te.pa.i* MY Oe107 ~ *te.pa².de* («il s'agit sans doute de deux formes d'un nom pareil à celui de Θῆβαι», *Mém. cit.*, p. 305. Ma anche qui l'analisi degli elementi contestuali rende dubitosi nel prender partito.

79. Cfr. M. Lejeune, *Traité*, pp. 41-2, e n. 70.

80. Ricordo che, a differenza di quanto avviene per le serie labiali e gutturali, la serie dentale dispone della notazione grafica della sonora.

che indurrebbe, se verificato, a ritenere che in quella sede la labiovelare si fosse già in tutto (per chi crede che la grafia del miceneo rappresenti una situazione non aggiornata alla realtà fonetica che sottende) o in parte confusa con la labiale; e, dal punto di vista classificatorio, costituirebbe senza dubbio un'interessante congruenza con quanto in proposito mostrano i parlari eolici, nel loro complesso, e forse anche il cipriota (vedi sopra).

Ventris e Chadwick⁸¹ hanno indicato un primo caso di oscillazione in *qe.re.qo.ta.o* PY En659, 1, genitivo singolare «haud dubie idem ac *pe.re.qo.ta*» (Morpurgo, MGL, s.v. *qe.re.qo.ta.o*) vs. *pe.re.qo.ta* PY An192, 12, nominativo singolare (e *pe.re.qo.ta.o* genitivo singolare, integrato in PY Eo444, 1)⁸². Che si tratti del medesimo antropónimo (e, in PY En659 addirittura del medesimo personaggio)⁸³ appare fuor di dubbio, sì che il Lejeune, per render conto del consonantismo diseguale, pensa a una dissimilazione, nell'un senso o nell'altro⁸⁴.

A questo caso altri se ne possono aggiungere, p. es. *o.pe.qa* PY Cn570, 2 vs. *o.qe.qa* PY Cn45, 9 (rilevato dal Palmer, *The language of Homer*, 92), anche questo spiegato dal Lejeune come frutto di dissimilazione: e, in effetti, riguardare i casi di *pe* in luogo di *qe* senza considerare che analogamente abbiamo talora *pi* in luogo di *qi* e così via, alla ricerca di caratterizzazioni dialettali del miceneo, potrebbe comportare dei pericoli per una retta considerazione dei fatti. Ma non è certo che queste aporie negli esiti micenei possano essere ricondotte, senza eccezioni, alla tendenza generale indicata dal Lejeune (*Mém.*, 302): «Il apparaît que, sans égard au timbre de la voyelle qui suit l'occlusive, il y a eu, en mycénien, une tendance (fréquemment réalisée) a la dissimilation d'une labiovélaire en labiale sous l'action d'une autre labiovélaire dans la partie suivante du mot». Del resto la costanza del risultato dell'azione dissimilatoria sembra suggerire che, in qualche misura, una tendenza della labiovelare a realizzarsi come labiale esistesse.

81. *Documents*, p. 82.

82. Integrazione di E. L. Bennet, *The Olive Oil Tablets of Pylos*, p. 155; diversamente M. Ventris e J. Chadwick, *Documents*, pp. 248-9 integrano *qe.re.qo.ta.o(?)*, vd. anche P. Wathelet, *Les traits éol.*, p. 78.

83. Vd. P. Wathelet, *Les traits éol.*, p. 79. M. Lejeune, «Minos» 5, 19, p. 132.

84. *Mém.*, 1, p. 302.

D'altronde ancora più incerte sono le tracce di un trattamento dentale⁸⁵. Insomma, se in linea di massima «il semble que, jusqu'au treizième siècle, les occlusives de la série labiovélaire soient restées nettement distinctes des occlusives des autres séries» (Lejeune, *Mém.*, 303), pure la completa vanificazione di questa isoglossa pare eccessiva.

22. Il tessalico concorda col cipriota e, forse, coll'arcadico (per il cretese vd. in nota)⁸⁶ ma anche col ionico^{86bis} nel mostrare all'iniziale delle parole πόλις e πόλεμος il gruppo πτ-, contro π- panellenico⁸⁷. A Phalanna nel III s. si trovano ττολιαρχοι e αρχιττολιαρχεντος (Schw. *Del.* 613, 1.1), che presuppongo *πτολιαρχοι, risp. *αρχιπτολιαρχεντος; a Larisa, in un testo coevo, Τολεμαιοσ (Schw. *Del.* 598 a e b) per Πτολεμαϊοσ: il che richiama da presso il nome tradizionale lagida, di origine macedonica, Πτολεμαῖοσ.

D'altro canto, una situazione non dissimile mostra il cipriota, dove πτόλις (*po.to.li.se*, Schw. *Del.* 679, *Tabula Edaliensis*) è attestato frequentemente. Inoltre Eustazio, *scol. ad Il.* Λ 255, attribuisce al cipriota la forma πτόλεμος. Meno certa è la posizione dell'arcadico, dove la totalità dei monumenti epigrafici mostra costantemente πόλις: ma Pausania (VIII, 12, 7) riferisce che il quartiere antico di Mantinea era noto col nome di Πτόλις.

In miceneo, nonostante l'incertezza delle testimonianze, sembra assai probabile la presenza del gruppo πτ- p. es. in *po.to.re.ma.ta* Πτολεματας (?) PY Jn601, 4, inoltre in *po.to.ri.jo* KN AS1517, 12, che Ventris e Chadwick intendono Πτολιων, de-

85. M. Lejeune, *Mém.*, I, pp. 300-1.

86. Thumb-Kieckers, *Handb.*, p. 158: «Auffällig ist Πτολιουκοσ auf Münzen von Apta... und Έρασπιτόλεμοσ..., da sonst auf Kreta nur πόλις und πόλεμοσ belegt sind. Vgl. das Arkadische und Kyprische».

86bis. Per una sorte bizzarra la linguistica storica ha considerato solo le testimonianze dialettali tessaliche e arcado-cipriote, ignorando, nonché la presenza di Πτολεμαϊοσ a Tenos (XII 5, 882₁₂), anche l'Αμφιπτ[ο]λεμι[ου] di Tasos (XII 8, 416, post. IV s.), che trovo ricordato solo in E. Knitl, *Die Sprache der ionischen Kykladen nach den inschriftlichen Quellen*, München 1938 (Dissertation), p. 68, che rappresenta invece una testimonianza di spessore e interesse non inferiore alle forme tessaliche.

87. Cfr. E. Schwyzer, *Gr. Gr.*, I, p. 325 (con bibliografia); forse nell'iniziale di πτόλις è da vedere un influsso straniero, cfr. il caldeo *ptari* 'città' e il licio *Pttara*. Si veda anche P. Wathelet, *Les traits éol.*, pp. 92 ss. Il Pisani, SSL 211, ritenne che le due forme tessaliche ττολιαρχοι e αρχιττολιαρχεντος rappresentino «un rifacimento dialettale del πτολιαρχοσ epico usato da Callimaco nell'inno a Zeus, v. 73».

rivato da *πτολις* (diversamente il Ruijgh, *Etudes*, 150, legge possibilmente *Πτολιος*).

23. Già si è accennato (vd. 1, 19) a una «tendenza a o» che sia il miceneo, sia i parlari eolici nel loro complesso sembrano mostrare in ordine, ma non solo, al trattamento delle antiche liquide e nasali sonanti. Questo fatto s'inserisce in un quadro di congruenze miceneo-eoliche (talora estese anche all'arcado-cipriota) in ordine al vocalismo, su cui il Gallavotti ha attirato l'attenzione⁸⁸, ma che, a quanto mi sembra, non sono né solide, né sicuramente attribuibili a un solo dominio dialettale. Queste coincidenze, schematicamente, possono essere così classificate:

1. Tendenza al timbro cupo delle vocali;
2. Tendenza all'articolazione stretta delle vocali.

In 1. il Gallavotti distingue tre sottocasi, ed esattamente il passaggio di $a > o$ (per cui vd. 1, 19), di $a > u$, p. es. *da.ma.te/du.ma.te*, per il quale cfr. cipr. *ὄν-* per *ἀνά*, infine di $o > u$, p. es. mic. *a.pu απυ* KN G820, 3 (e vd. anche *a.pu.do.si απυδοσις*, *a.pu.do.ke απυδωκε*), come in tessalico, beotico e lesbio, inoltre l'alternanza *to.ma.ko/tu.ma.ko* *Στομαργος* (Morpurgo, MGL, s.v. *to.ma.ko*), cfr. lesbio *στύματος* e arc. *στυμέον* (Schw. *Del.* 664, 21, Orcomeno).

In 2. invece il passaggio in miceneo di $u > i$ non è certo, vd. Vilborg 41, mentre quello, importantissimo, di $e > i$, p. es. mic. *di.pa διπας* contro il greco alfabetico *δέπας*, *i.go* come il greco alfabetico *ἵππος*, ma le altre lingue ie. accennano a un **ekwo-* (forse in miceneo *e.ge.ta*, ma la questione è controversa)⁸⁹ e così via, non trova chiare corrispondenze limitate al dominio eolico in epoca alfabetica salvo forse il lesbio *ἄγι ἄγιτε vs. ἄγε, ἄγετε*, se non si tratta di un morfema diverso vd. Bader, «BSL» 71,66-8. Talora sembra aversi il fenomeno contrario, cioè *e* miceneo sembra rappresentare un più antico *i*. Questa confusione tra *e* e *i* esclude però sia il tessalico sia il beotico, e

88. In numerosi interventi, tra cui «SMEA» 5, 1968, pp. 43-55: va detto che il passaggio di $u > i$ non è un «restringimento».

89. Così C. Gallavotti, *Doc.*, p. 102 (diversamente però in «PDP» 16, 1961, pp. 20-39: Esch., *Pers.*, *ἐφέτας*): altri, anche in considerazione di Pind. (anche Apollonio Rodio 3, 166 e Hsch. *ἐπέται: ἀκόλουθοι, θεράποντες*) *Pyth.* v, 4 *ἐπέτας* riconnette il termine miceneo alla radice *sek^w*- di *ἔπομαι*, cfr. Wathélet, *Les traits éol.*, p. 301.

sembra piuttosto accennare a analoghi fenomeni diffusi nell'oriente anatolico⁹⁰.

24. È invece significativa la presenza di un suffisso, formante aggettivi di materia, *i.jo* accanto a *e.jo* in miceneo (p. es. *wi.ri.ni.jo* φρῖνωι KN Sdo407a vs. *wi.ri.ne.jo* φρῖνεωι ecc., vd. Thumb-Scherer, *Handb.*, 357), che ricorda da presso le omologhe forme in -ιος paneoliche (tess. λιθῖαν IG 460.5, lesbio χάλκιος, χρύσιος come beot. χρούσιος Schw. *Del.* 426 B) e che potrebbe inserirsi in questa tendenza generale, nonostante Thumb-Scherer, *Handb.*, 357 «*-i.jo* wird wohl nicht dem aiol. -ιος (χρύσιος) entsprechen, sondern durch Vokalassimilation nach *i* entstanden sein...»⁹¹.

Sempre a proposito di aggettivi di materia, il Gallavotti giustamente osserva in miceneo una tendenza di *i* a divenire consonantico, e a combinarsi con la consonante che precede, dando luogo a esiti particolari: così a Cnosso si trova *ka.za* (KN M 0452) altrove è attestato *ka.ki.jo*. Anche qui possibile è senza dubbio il confronto con quanto avviene, e segnatamente in questa categoria morfologica, in lesbio e in tessalico (p. es. πόρφυρος)⁹².

25. Una coincidenza miceneo-tessalica delle più interessanti è la presenza in ambedue le tradizioni di un genitivo in -ιο presso i temi in -ο-. Apparentemente ci troviamo di fronte a un'isoglossa conservativa (il tessalico avrebbe conservato non il morfema più antico, ma il morfema nella sua forma più antica: ciò ammesso che -ου del ionico-attico = -ω del lesbio rappresenti la continuazione di -ιο, noto in miceneo, e, nel I millennio, in Omero, nella lingua poetica che a Omero in misura maggiore o minore rimanda, ma come elemento certamente non omerico solo in tessalico (p. es. πολεμιο Schw. *Del.* 588, Larisa, inoltre le testimonianze dei grammatici, per cui vd. Thumb-Scherer, *Handb.*, 64), dove, peraltro, coesiste con -ου (arcaico -ο), mentre in Pelasgiotide e in Perrebia è documentata pure una uscita in -οι (χρόνοι, Σατύροι, τοῖ), cfr. Schwyzer, *Gr. Gr.*, I, 81, 155. Ora, non tutti consentono a questa visione delle cose.

90. Cfr. H. Kronasser, *VLFH*, pp. 38 ss.

91. Cfr. E. Schwyzer, *Gr. Gr.*, I, pp. 465 ss.

92. Cfr. Thumb-Scherer, *Handb.*, pp. 74, 107 s.; C. Gallavotti, «SMEA» 5, 1968, p. 47.

Personalmente ritengo più probabile che ci troviamo di fronte a due morfemi diversi, entrambi ereditari (-ου < -oo < *-o-so) entrambi noti a Omero: per -οιο e -ου non credo sia necessario addurre esempi (se ne danno risp. 1800 e 1880 casi nei due poemi, per -oo antenato non contratto di -ου Pierre Chantraine⁹³ cita i seguenti luoghi:

X 313 ἀγρίοο πρόσθεν δὲ σάκος στέρνοιο κάλυψε
 B 518 υἷες Ἴφίτοο μεγαθύμου Ναυβολίδαο
 O 66 Ἴλίοο προπάροιθε πολέας ὀλέσαντ' αἰζηούς
 O 554 ἐντρέπεται φίλον ἦτορ ἀνεψιόο καταμένοιο
 Φ 104 Ἴλίοο προπάροιθεν ἐμῆς ἐν χερσὶ βάλῃσι
 X 6 Ἴλίοο προπάροιθε πυλέων τε Σκαιάων
 κ 36 δῶρα παρ' Αἰόλοο μεγαλήτορος Ἴπποτάδαο
 κ 6ο βῆν εἰς Αἰόλοο κλυτὰ δῶματα: τὸν δ' ἐκίχανον

dove i manoscritti danno sì la forma -ου, ma la lettura -oo è richiesta dalla metrica. Inoltre la creazione dell'aggettivo ὄκρυοεῖς si spiega bene pensando che il testo in alfabeto attico si presentasse con una sequela di due OO p. es. Z 344 KAKOMEXA-NOOKP., dove i due OO appartengono a KAKOMEXANOO e ne sono la terminazione genitivale. I μεταχαρακτηρίζοντες avrebbero inteso di contro solo il primo O come terminazione di genitivo (non si dimentichi che appunto un O in alfabeto attico arcaico rappresentava quello che in alfabeto milesio appare come -ου), e avrebbero operato una falsa divisione, attribuendo il secondo O alla parola che seguiva, ΚΡΥΟΕΣΣΕΣ. Di qui e da I 64 è sorto l'aggettivo ὄκρυόεις, che è un *monstrum*⁹⁴.

Della situazione del genitivo miceneo già s'è discusso, e a quanto si è detto rimando, aggiungendo solo, anche se mi sento dubbioso, l'ipotesi, peraltro brillante, del Gallavotti, secondo cui «l'alternanza miceneo -ojo/-o... potrebbe essere quella stessa alternanza -οιο/-οι che si documenta solo in Tessaglia» (*art. cit.*, 48). Comunque sia, l'esistenza in miceneo non è la *condicio sine qua non* per spiegare storicamente una forma del I millennio. È ovvia, all'interno di un sistema, che non abbia esigenze del tutto particolari di polimorfia, l'opzione per una forma piuttosto che il mantenimento di due o più morfemi equivalenti. D'altronde, anche la cronologia delle attestazioni parla a favore di

93. *Gramm. hom.*, I, p. 45, 194-5.

94. Vd. P. Chantraine, *Gramm. hom.*, I, p. 45.

due morfemi paralleli, -οιο e -οο coi suoi succedanei regionali, piuttosto che per l'*iter* -οιο > -οο > -ῶ. Il punto d'arrivo -ῶ, sia esso da *-οσυο o da *-οσο, è largamente documentato in Omero (1880 casi, ma avanti vocale -ου può ricoprire -οι'(ο)⁹⁵, inoltre epigraficamente nella coppa ischitana detta di Nestore. Si tratta di un vaso con una leggenda facente esplicito riferimento a Λ 632-37⁹⁶:

Νέστωρος : [] : εὔποτ[ον] : ποτέριον
 ἥδς δ' ἄν τῷδε πίεσι : ποτέρι[ῶ] : αὐτίκα κῆνον
 ἡμέρος χαιρῆσει : καλλιστε[φά]νῶ : Ἀφροδίτῃς

Il dato archeologico parla per una datazione risalente all'VIII secolo⁹⁷: così quest'attestazione si situa in epoca non lontana dalla documentazione omerica, peraltro su questo punto assai esplicita, e rende ancora più arduo, data l'antichità dei monumenti che ce l'attestano, considerare questa terminazione il punto d'arrivo di un cammino fonetico muovente, dal punto di vista della documentazione greca, da un -οιο, che è peraltro attestato in epoca molto più tarda, e in contesti tali, da non potersi invocare una particolare volontà arcaizzante.

Se dunque -οιο in tessalico non è un arcaismo, e non pare probabile che lo sia, avremo un'altra, e significativa, concordanza tessalico-micenea. A questa, sempre restando nel campo della morfologia, si potranno aggiungere i patronimici in -ιος diffusi in miceneo e che è dottrina comune caratterizzare l'eolico nel suo complesso; inoltre la permanenza del morfema -φι, che ha larga parte della flessione nominale del miceneo, resta come arcaismo in Omero, e ritorna in beotico, sì che beotismo è considerato dagli scoli dell'*Iliade* e dell'*Odissea*; infine l'evoluzione semantica di περί, che in lesbio viene a sostituire ὑπέρ, e che sembrerebbe già documentata nelle tavolette in Lineare B⁹⁸.

95. Vd. P. Chantraine, *Gramm. hom.*, I, p. 194.

96. πᾶρ δὲ δέπας περικαλλές, δ οἴκοθεν ἦγ' ὁ γεραίος,
 χρυσεῖος ἦλοισι πεπαρμένον οὔατα δ' αὐτοῦ
 τέσσαρ' ἔσαν, δοιαὶ δὲ πελειάδες ἀμφὶς ἕκαστον
 χρύσειαι νεμέθοντο, δῶω δ' ὑπὸ πυθμένες ἦσαν.
 ἄλλος μὲν μογέων ἀποκινήσασκε τραπέζης
 πλεῖον ἔόν, Νέστωρ δ' ὁ γέρων ἀμογητὶ ἄειρεν.

97. Vd. E. Peruzzi, *Origini*, I, pp. 24 ss.

98. C. Gallavotti, *art. cit.*, pp. 49-50.

26. Si può ora tentare una conclusione dai dati raccolti. Prima di tutto va notato un fatto, assai rilevante: l'unica isoglossa innovativa e solida che sembra potersi ascrivere alla *koiné* sudorientale comprendente il miceneo e gli antenati dei parlari che nel millennio successivo si chiameranno ionico (-attico) e arcaido-cipriota, l'assibilazione di *-ti(-)*, si palesa come un'innovazione di diffusione prettamente areale, in quanto è estesa al lesbio e a una lingua anellenica, l'ittito cuneiforme: se immaginiamo che quest'innovazione (perché d'innovazione senza dubbio si tratta) sia iniziata e si sia diffusa nell'ambiente egeo-anatolico in cui noi la troviamo, apparirà più che logico che essa abbia interessato le lingue lì stanziata nella seconda metà del II millennio. Che poi ci sia stata una solidarietà profonda, linguistica ma anche culturale, tra questi parlari e quelli anellenici lì stanziati, nessuno dubita. L'esistenza di *-ov* in miceneo, si è visto, non può essere accertata in alcun modo, e d'altro canto sarebbe metodologicamente discutibile utilizzare un fatto labile e sfuggente come il diverso trattamento dei gruppi di occlusiva + *yod* (vd. n. 52) per costruire un'ipotesi classificatoria. Da tutte le altre isoglosse differenziali e caratterizzanti il miceneo, il ionico e l'attico restano esclusi. Si è fatto evidente, a questo punto, come la parentela tra miceneo e ionico-attico, sostenuta in più luoghi dal Pisani⁹⁹ e ribadita, tra l'altro, dal Porzig¹⁰⁰ si sbiadisca di fronte a un'analisi puntuale. Più rilevante, di contro, appare la massa delle isoglosse miceneo-arcado-cipriote: ma, come già si è detto, manca loro quel carattere innovativo che consentirebbe di configurare un rapporto di discendenza privilegiata tra questo e quei parlari: potremmo trovarci di fronte, ed è probabile che così sia, semplicemente alla conservazione in aree periferiche (Cipro) e isolate (l'Arcadia) di fatti antichi.

D'altronde solo una visione aprioristica potrebbe trascurare le cospicue isoglosse che interessano il miceneo e i parlari eolici, il tessalico e il beotico (del lesbio e della sua posizione «intermedia» già si è detto). Anche qui si tratta perlopiù di fenomeni di conservazione (ma non mancano importanti innovazioni comuni): ma come spiegarli, in un'ottica che esagera l'estraneità

99. SLS, pp. 181 ss., 199 ss.; «Paideia» 12, 1957, pp. 169 ss.

100. *Untersuchungen, passim*. La visione nel Porzig rispecchia in parte il pensiero di Paul Kretschmer, p. es. in *Einleitung, passim*.

dell'eolico alle linee maestre onde si è formata la lingua greca del I millennio, e privilegia comunque la componente sudorientale, vuoi concepita piuttosto monoliticamente (Porzig), vuoi piuttosto articolata in «micenea» e «paleoionica» (Pisani)¹⁰¹?

A me appare evidente che la realtà complessa e articolata delle coincidenze miceneo-eoliche richiede, per essere rettamente spiegata, di immaginare che il quadro linguistico della seconda metà del II millennio vedesse una sostanziale unità, linguistica ma anche politica e culturale. Di questa unità restano indizi che non è possibile fraintendere: manufatti unitari¹⁰², lingua unitaria, miti e tradizioni intrecciantisi.

Considerando qui segnatamente il dato linguistico potremo affermare che il miceneo rappresenta uno dei momenti di più spinta *reductio ad unum* del greco, o, meglio, delle lingue e dei dialetti antichissimamente convenuti (è incerto se separati o insieme) in suolo greco, paragonabile quantitativamente alla *reductio ad unum* che mille anni più tardi avrebbe operato sullo stesso suolo Atene, o, in Italia, Roma: e di questi e simili fatti la storia linguistica abbonda.

In altre parole lo stadio linguistico che un caso ha fissato sulle tavolette, anche se limitato a un particolare registro, rappresenta un punto d'arrivo di un processo presumibilmente lungo e travagliato in cui la civiltà egemone aveva unificato sotto di sé come un territorio geografico, così un territorio linguistico, imponendo i propri usi, ma altrettanti mutuandone, con quel processo d'interazione tra sostrato e superstrato che rappresenta una ragione costante di ogni divenire linguistico. Il che ci spiega la coesistenza di tratti paleoionici e di tratti paleoeolici. Accolti, con diverse provenienze, nella *koiné* micenea, in una regione saranno stati tuttavia vernacoli, e lì il sostrato, sopravvivate su un piano parallelo e per registri d'uso diversi alla lingua sovraregionale, li avrà più tenacemente conservati fino al millennio successivo. Quando si afferma che il greco del primo millennio è un coacervo di dialetti diversi che si stanno per la prima volta assimilando l'uno all'altro, non si fa, in fondo, che porre un inizio arbitrario a un processo storico che affonda le

101. Vd. SLS, pp. 210 ss.

102. Vd. F. Cassola, *La Ionia*, pp. 13 ss.

sue radici nel millennio che precede, processo dominato dal principio teorico di Paul Kretschmer, che ritenne il divenire linguistico dominato da due principi, quello assimilatore e quello dissimilatore, che interagendo portano dall'uno al molteplice, e dal molteplice all'uno.

Voglio dire che la convergenza dialettale che è palese quando si osservino due sezioni non sincroniche dell'area linguistica greca non è che un momento in cui, per ragioni storiche più o meno evidenti, sta prevalendo il momento assimilatorio (non si tratta, è ovvio, di principi metafisici), ma non è certo la prima volta in cui questo processo è prevalso in suolo greco. E, *ad abundantiam*, si consideri che il lessico greco è palesemente unitario, e deve essersi formato in un'epoca *precedente a certe scelte evolutive*. Perché lo stesso lessema presenta in ionico la dentale e in eolico la labiale non è evidentemente necessario postulare che i due parlari fossero già in contatto quando, per dirla brevemente, il lessema in questione mostrava ancora la labiovelare. Sarebbe infatti plausibile una ricostruzione degli eventi siffatta:

ie. *k^we..*
ion. τε... eol. πε...

In questa ricostruzione la posizione reciproca dei due dialetti non sarebbe dissimile da quella per cui diciamo, pur rendendoci conto della brachilogia del nostro dire, che, per esempio, *ə* dà in ario *i*, ricade altrove con *a*. Il che, calato nella storia, sarebbe da leggersi nel senso che, dopo la «diaspora» (non ne sfugga lo spessore simbolico) i dialetti ionici e quelli eolici avrebbero percorso cammini divergenti fino a riunirsi in unità in suolo greco, e che siffatto processo di unificazione si sarebbe verificato al più presto in epoca submicenea, se è vero che il miceneo non rende conto che di una discendenza nel millennio successivo: ma già si è visto come ciò non sia vero. È appena il caso di ricordare che questa visione «convergente» implica per se stessa il totale abbandono della nozione di «greco comune». Essa fu sostenuta primamente da Paul Kretschmer sulla scorta dell'osservazione di quanto parallelamente ma in epoca meno remota era avvenuto nell'Italia antica, dove, da una situazione linguistica multiforme, l'unità è sorta con modalità che è facile seguire e di cui

è facile riempire le lacune documentarie, osservando come il latino vada a mano a mano sostituendosi ai parlari diversi che gli coesistevano, sommergendoli sì, ma non tanto che questi relitti, combinandosi e diversamente reagendo colla lingua egemone, non la caratterizzassero in varietà regionali, e che queste, una volta cessata la motivazione esterna che le tratteneva in unità, la potenza unificatrice di Roma, obbedissero alle potenzialità di sostrato che contenevano, e nuovamente divergessero, dando origine ai diversi parlari romanzi. Ma la situazione dell'Italia e della Grecia nella prima metà del I millennio è sostanzialmente diversa, perché in Italia abbiamo realmente contatto tra lingue diverse e che per la prima volta (dopo la «diaspora») erano giunte a costituire una lega: in Grecia l'avvenimento parallelo deve essere così antico da coincidere, ai nostri occhi, come una parentela genealogica, e non acquisita.

Ritorniamo infatti all'esempio della labiovelare. Abbiamo concluso che uno schema come quello che precede è in grado di render conto di un episodio come quello ipotizzato. Ma poniamo mente al caso in cui la labiovelare presa in esame era, dal punto di vista del modo di articolazione, una sonora aspirata. Secondo lo schema che precede bisognerebbe ipotizzare:

		ie. <i>g^whe...</i>	
	preion. <i>k^whe...</i>		preeol. <i>k^whe</i>
ion. <i>the...</i>			eol. <i>phe...</i>

Bisognerebbe cioè ammettere che un evento raro come l'assordimento delle MA (che non sembra avere paralleli indeuropei extragreci) non è avvenuto in un'area continua, ma in due, e che i due eventi sono indipendenti l'uno dall'altro. Ma non si dimentichi che in miceneo il passaggio di MA > TA è già avvenuto, e ha investito tutto il lessico (l'antichità di questo passaggio d'altro canto è confermato dalla cronologia relativa alla legge di Grassmann).

Ognuno vede come il principio della semplicità renda largamente preferibile un modello siffatto:

		ie. <i>g^whe...</i>
		gr. <i>k^whe...</i>
ion. <i>the...</i>		eol. <i>phe...</i>

che è il caso di φήρ ~ θήρ (il gruppo di palatale + *w* coincide negli esiti colla labiovelare).

Quando cioè la MA era già divenuta TA le componenti dialettali onde sarebbe sorto il greco erano già a contatto, e sufficientemente *ab antiquo* per aver già elaborato un lessico comune. Se non conoscessimo il miceneo, il *terminus post quem non* della costituzione di questo lessico unitario ci sarebbe ignoto. Ma conoscendo il miceneo, ci è ovvio dove porlo.

È chiaro d'altronde che il centro di gravità del mondo miceneo doveva essere spostato verso il Vicino Oriente (istruttiva è la considerazione della diffusione della ceramica micenea in quella direzione¹⁰³, inoltre la lettura della documentazione ittita)¹⁰⁴; e questo ci spiega bene il fatto che la componente-guida della grecità, quella che a questo punto potremo chiamare «achea», se non altro in omaggio alla testimonianza diretta più chiara che ci venga da quell'epoca, l'etnico ittito *abhijawa*, si palesi come una parlata greca orientale.

Numerosi indizi, del resto, linguistici ma anche archeologici e legendari, lasciano configurare una libera e intensa circolazione di uomini e di cose nell'area egeo-anatolica durante la seconda metà del II millennio. Si spiega così bene la diffusione di numerosi «mots de civilisation», quali ittito *kistu-* 'cesto' greco *κίστη*, itt. *tapisana-* (un recipiente) gr. *δέπας* mic. (con *i vs. e* alfabetico) *di.pa*, itt. *labanni-* gr. *λάγυνος*, e, passando dai nomi dei contenitori a quelli dei materiali, itt. *kuwanna-* 'rame' e 'pietra preziosa' gr. *κύανος*, itt. *nitri-* gr. *λίτρον* e altri, di cui dà ampio resoconto Roberto Gusmani, *Il lessico ittito*, 83 ss.

Si tratta, com'è ovvio, d'isoglosse che non esauriscono la somma e la complessità dei rapporti greco-ittiti, che sembrano aver partecipato come alla creazione di un edificio morfologico soprattutto nel verbo¹⁰⁵ largamente comune, così anche di un patrimonio d'idee e di concezioni, la cui identità (non assoluta, s'intende) traspare da isoglosse «culturali» tra cui citerò, *exempli gratia*, itt. *tarpanalli-* (*tarpalli-*) «che designa il 'sostituto', cioè colui che per scopi magico-rituali sostituisce un altro indi-

103. Vd. F. Cassola, *La Ionia*, pp. 19 ss.

104. Vd. F. Cassola, *La Ionia*, p. 15.

105. Vd. E. Evangelisti, «Acme» 18, 1965, pp. 7 ss. e, di chi scrive, *Studi* I, II, *passim*.

viduo assumendo su di sé tutta l'impurità di questi» e il greco *θεράπων* «che ha invece subito un'evoluzione semantica in senso «laico» passando a designare il servo del signore feudale, dell'ἄναξ (ma cf. ancora Patroclo, *θεράπων* di Achille, che muore come suo sostituto, rivestito delle sue armi)¹⁰⁶; oppure *ταρχύω* detto dell'apoteosi di Sarpedone «il cui senso primario sarà 'attribuire onori divini, far l'apoteosi'»¹⁰⁷ e che contiene un teoforo preindeuropeo comunissimo nell'Anatolia del II millennio¹⁰⁸. E l'elenco potrebbe continuare a lungo, se fosse utile alla miglior definizione di questo ambiente linguisticamente e culturalmente permeabile¹⁰⁹: si tratta comunque di rapporti inizia-

106. R. Gusmani, *Lessico*, p. 86: l'idea è di Lidia Van Brock, «RHA» 65, 1959, pp. 117 ss.

107. M. Durante, *Preist.*, p. 149.

108. M. Durante, «SMEA» 7, 1968, pp. 44-6.

109. Citerò qui, nonostante il loro valore largamente difforme, una serie di apparenti coincidenze da me rilevate dall'esame comparativo degli antroponimi micenei (la lista p. es. in *Documents*, pp. 414 ss.) e di quelli documentati in monumenti ittiti (tratti da E. Laroche, *Les noms des hittites, passim*). In molti casi la somiglianza è notevole, in alcuni si ha corrispondenza perfetta. Queste identificazioni consentirebbero forse di tentare la traslitterazione dalla scrittura sillabica a quella «alfabetica», di tentare cioè l'interpretazione fonetica del segno grafico. Ho preferito però, per il carattere ipotetico di questo tentativo (che, per quanto mi consta, non è mai stato fatto, mentre le isoglosse lessicali greco-ittite hanno una storia d'intensa ricerca), limitarmi all'accostamento delle forme scritte. Ricordo tuttavia che la sonorità o meno delle occlusive, coll'eccezione delle dentali, non è desumibile dalla comparazione. Per evitare un inutile appesantimento del testo non ho citato i luoghi dove le forme in esame sono attestate (questo apparato è a disposizione in *Documents* e *Les noms des hittites*). La forma micenea (con la consueta separazione dei segni sillabici) precede quella ittita: *a.ka.re.u:* *agallu*; *a.ka.ma.jo:* *akmara*; *a.ku.wo:* *aku(w)a*; *a.ri.wo:* *aliwasu*; *a.ma.ru.ta:* *amalu*; *a.ni.ja.to:* *anniya*; *a.na.go.ta:* *angulli*; *a.nu.me.no:* *anum-* (Hirbi); *a.pa.to:* *abat* (-*ananu*, -*titi*); *a.ri.ja.to*, *a.ri.ja.wo:* *ariya*; *a.ra.na.ro:* *Aranabsu*; *a.ra.ta:* *arta*; *a.ta* (*a.ta*): *atta*; *a.ta.ro:* *attalli*; *a.da.ma.o:* *adama(kuni)*; *a.wo.i.jo:* *awayana*; *a.zu:* *azue*, *azuma(na)*, *azu(w)elka*; *ka.ke:* *kagga*; *ka.ra.wi.ko:* *kallawiya*; *ka.ra.wa.ni.ta:* *karawani*; *ka.pa.ri.jo:* *kapparaya*; *ka.to:* *kate*, *kadu*; *ki.ri.ja.i.jo:* *kiliya*; *ku.ka.ro:* *kukkana(?)*, *kukran*; *ku.ne.u:* *kuna*; *ku.ro:* *kura*; *ku.ru.no.jo* (gen.): *kuranna*; *pa.ra.to:* *pallatati*, *parata*; *pa.na.ki:* *panaga*; *pi.ja.si.ro:* *piyassilli*; *pu.ri:* *pulli*; *pu.to:* *puta*; *sa.ra.pe.do* (Σαρπηδων?): *sarpa*; *ta.mi.de.so:* *tameti*, *tamesit*; *ta.na.wo:* *tanuwa*; *ta.ra.ma.ta:* *talhama*; *ta.u.ro* (Ταυρος): *taurasi*; *to.ri.jo:* *talya*; *to.ti.ja:* *tattiya*; *u.ro²:* *ura*; *wi.ri.ja.no:* *wiliya*; *ru.ro:* *lullu*; *ma.ra.pi.jo:* *malaba*; *ma.no:* *manna*, *man'a*; *mu?.to.na:* *muitanani*; *mu?.ti:* *mutti*; *o.ka:* *agga*; *o.na.se.u:* *anasa*; *o.ta.ki:* *atahsu*. Se le innegabili somiglianze di questi antroponimi micenei e ittiti non sono casuali, e alludono di contro a un patrimonio onomastico parzialmente comune (il che del resto non stupirebbe, considerando le condizioni geografiche e politiche dell'ambiente in cui tale patrimonio si sarebbe formato), allora nuova luce potrebbe essere portata al problema della realtà fonetica adombrata dal

ti *ab antiquo*, e continuati a lungo; dal versante storico sembra possibile dedurre una politica espansionistica della o delle nazioni greche verso oriente, e questo s'accorda coll'assenza di ceramica ittita sulle coste dell'Anatolia a petto della diffusione di quella micenea¹¹⁰ (vd. però la notizia di Erodoto, II, 106?) Il dato linguistico non si lascia comunque intendere diversamente, se non immaginando un ambiente mistilingue, estremamente permeabile, dove il sovraregionale e il vernacolo, il greco e il non greco coesistevano: in un simile ambiente si deve essere costituito quel modo di far poesia e quello strumento di poesia che è la lingua e la tradizione epica, luogo d'incontro e di sintesi di motivi (linguistici, culturali, tradizionali e così via) di provenienza diversa. In un simile crogiolo vanno cercate le fonti più antiche di Omero.

27. Tutto ciò, penso, costituisce un quadro accettabile delle vicende linguistiche «orientali» della Grecia della seconda metà del II millennio. L'immagine latamente unitaria che ci facciamo di essa, come di uno stato in espansione, deducente colonie (la colonizzazione greca sulle coste anatoliche e sulle isole, tradizionalmente indicata come «migrazione ionica» è senz'altro di età micenea)¹¹¹, esportante un tipo di ceramica caratteristico, fornito, lo si è visto, di uno strumento linguistico sovraregionale, si completa considerando l'occidente, dove la penetrazione micenea pare abbastanza profonda in tutta l'Italia meridionale e centrale¹¹². Questo non riguarda direttamente gli interessi che qui si agitano: solo vorrei sottolineare come la presenza non occasionale di Micenei in Italia possa corroborare storicamente l'opinione di chi, fondandosi su indizi linguistici, ipotizza isoglosse particolari tra le lingue italiche e il greco, o alcune componenti di esso: forse il luogo d'incontro tra queste tradizioni potrebbe essere stato proprio il meridione dell'Italia antica; e in questa prospettiva «achea» potrebbe ben spiegarsi la presenza nei più

segno 16 (vd. 20): se *16.ra²* e *16.ra².ro* corrispondono infatti agli antroponimi ittiti *palla* e *pallalla*, l'opinione di chi ritiene il segno 16 = *pa²* e non *qa* potrebbe essere sostenuta anche con questo argomento.

110. Vd. F. Cassola, *La Ionia*, pp. 13 ss.

111. Vd. F. Cassola, *La Ionia*, pp. 28 ss.

112. Vd. G. Pugliese-Carratelli, *Scritti, passim* (vd. bibliografia); F. Biancofiore, «SMEA» 9, 1969, pp. 115 ss.

antichi monumenti messapici di $\upsilon\nu$ per $\epsilon\nu$ (recenziore) che ricorda da presso l'aspetto assunto dalla preposizione $\epsilon\nu$ in arcado-cipriota, in cretese e fors'anche anche in rodio^{112bis}.

28. Questo stato, quale che fosse il suo grado di unitarietà e il suo statuto nazionale, ha raggiunto la sua *akmé* a cavaliere tra il xv e il xvi s. È interessante constatare come in questo periodo (miceneo III A) la ceramica mostri un aspetto rigidamente unitario, mentre, dopo il 1300 (miceneo III B) si palesino aspetti regionali, sì che il Furumark intravede il delinearsi di scuole ceramistiche locali, che sfociarono, nel miceneo III C (fine del XIII s. e XII) nelle due correnti, che egli chiama «ellado-micenea» e «rodio-micenea»¹¹³. Tutto ciò allude con particolare evidenza a una progressiva decadenza dello stato palaziale, di cui l'affiorare dell'autonomia regionale è sicuro indizio.

29. Il collasso dello stato miceneo non è da ritenersi frutto improvviso e inaspettato di un avvenimento catastrofico, ma punto d'arrivo di una decadenza progressiva (accompagnata da regresso demografico) e protratta nel tempo. Verso il 1200 tuttavia una grave distruzione colpisce Pilo, Micene, Tirinto e Midea, e Pilo e Midea vengono quasi totalmente evacuate¹¹⁴. Durante la seconda metà del tardo Elladico III B a Micene, Tirinto e Atene vengono compiute opere tese a garantire riserve d'acqua in caso di assedio, ed è coeva l'erezione forse incompiuta di un muro di fortificazione attraverso l'istmo di Corinto. Tutto ciò allude a una situazione di potenziale pericolo veniente dall'esterno.

In questi preparativi per la resistenza sono state lette, credo a ragione, le celebri tavolette «o.ka», che sembrano costituire un piano di emergenza per la difesa della zona costiera, finitima di

112bis. Vd. R. Giacomelli, *I grecismi del messapico*, pp. 33-7.

113. MP, pp. 540-1; vd. anche F. Cassola, *La Ionia*, p. 138. Per comodità del lettore riporto la classificazione delle Età archeologiche riferite alla zona di cui è questione (da P. Orlandini, *L'arte preellenica*, pp. 1-6): età mesoelladica (1900-1600 a.C.); età tardo-elladica o micenea (1600-1100 a.C.). Questa si divide in tre periodi, il p. Miceneo I (1600-1500 a.C.), il p. Miceneo II (1500-1400 a.C.), il p. Miceneo III (1400-1100 a.C. articolato questo in tre fasi, sì che distinguiamo un p. Miceneo III A (1400-1300 a.C.), un p. Miceneo III B (1300-1200 a.C.), un p. Miceneo III C (1200-1100 a.C.) (va da sé che i confini temporali dei diversi periodi sono approssimativi); vd. anche R. Carpenter, *Clima e storia*, pp. 60-1.

114. Vd. V. R. Desborough, *CM*, pp. 181 ss.

Pilo¹¹⁵. Non è detto poi che l'ipotesi della distruzione per mano dell'uomo non possa accompagnarsi alla catastrofe naturale, con un rapporto o casuale o consequenziale: la catastrofe naturale (improvvisa, come un terremoto o un'eruzione vulcanica — si ricordi il saggio del Gallavotti sullo *tzunami* odisseo¹¹⁶ —, o progressiva, come un mutare rovinoso delle condizioni climatiche)^{116bis} può creare quelle condizioni di debolezza politica che favoriscono l'aggressione da parte di elementi allotrii.

30. Spesso questi elementi allotrii sono stati identificati coi Dori. Ma l'immagine catastrofica che tenacemente si accompagna alla loro venuta e presenza nel mondo greco (che pare un frutto sopravvissuto della propaganda antidorica diffusa durante la guerra del Peloponneso) va, con ogni probabilità, sdrammatizzata. Altrove¹¹⁷ ho cercato di rileggere in tal senso alcune fonti antiche. Qui interessa dimostrare errato un principio, spesso, più o meno esplicitamente, ribadito, e comunque operante, per cui l'unità territoriale, e la conseguente permeabilità linguistica, raggiunta dallo stato miceneo, si sarebbe completamente disintegrata dopo la venuta dei Dori. Già *a priori* il fatto, una volta che quest'invasione venga ridotta a un appoggio armato all'interno di una contesa dinastica (Eraclidi contro Pelopidi, vd. il mio *Ἰβὰς ὠβάζαντα* già cit.), appare improbabile (e la considerazione della pur limitata rinascita protogeometrica, con la ripresa di scambi all'interno del territorio greco, palesata dai ritrovamenti ascrivibili a quel periodo, ne è conferma sul versante archeologico)¹¹⁸. Ma a condannarlo vorrei citare una importante innovazione di epoca certamente postmicenea, che allude a una diffusione dall'oriente fino alla Tessaglia, che ne è interessata. Il cipriota e l'arcadico conoscono una sorta di iperpa-

115. Cfr., di chi scrive, «RIL» 111, 1977, pp. 232 ss.

116. «SMEA» 15, 1972, pp. 7 ss. La datazione tarda dell'esplosione di Thera (oggi Santorino) sostenuta dal Gallavotti, rispetto all'opinione comune, che la colloca intorno al 1500 a.C. (vd. p. es. Carpenter, *Clima e storia*, pp. 53 ss.) mi trova consenziente. Gli indizi leggendari invocati dal G. non possono avere valore di prova: ma mi sembra ben vero che «con lo scoppio del vulcano verso il 1500 la civiltà micenea non sarebbe esistita» (art. cit., p. 8. Il corsivo è nel testo).

116bis. Così R. Carpenter, *Clima e storia*, pp. 44 ss. e 61 ss. Il lettore vi troverà tra l'altro un'interessante discussione del problema dell'«invasione dorica».

117. «Acme» 31, 1978, pp. 258 ss.

118. Vd. F. Cassola, *La Ionia*, p. 140.

latalizzazione della labiovelare. Mi si consentirà, a questo proposito, di citare *in extenso* il Lejeune: «Par assimilation, devant voyelle prépalatale, l'occlusive a tendu à se 'palataliser', c'est-à-dire qu'il s'est développé, entre l'explosion et le début de la voyelle, un fugitif élément spirant y ; du même coup, l'élément w devait s'effacer et la 'gutturale' venir s'articuler tout à l'avant du palais ($*k^ye$) dans la région intermédiaire au domaine du k prépalatal et au domaine du t ; c'est ainsi que $*k^ye$ est passé à $*t^ye$; mais $*t^y$ est une combinaison instable en grec, où elle passe à l'affriquée $*t^s$. De telles affriquées ont elles-mêmes tendu en grec soit vers t , soit vers s , selon que prédominait le premier ou le second élément: c'est vers te qu'a évolué $*t^se$ issu de $*k^we$. Les anciennes labiovélares sourde, sonore, 'aspirée' ont donc, devant $e, i, ...$ fini par se confondre avec les occlusives dentales τ, δ, ϑ . Mais cette confusion a dû intervenir assez tard. En Arcadie, au v^e siècle, une inscription de Mantinée note encore par un signe spécial l'ancien k^w palatalisé... $\sigma\lambda\epsilon\omicron\iota$ (att. $\omicron\tau\omega$)...; ... deux gloses arcadiennes $\zeta\acute{\epsilon}\rho\epsilon\theta\rho\alpha \cdot \beta\acute{\alpha}\rho\alpha\theta\rho\alpha$ (cfr. éol. hom. $\beta\acute{\epsilon}\rho\epsilon\theta\rho\nu$; $*g^w\epsilon r-\theta$ 'dévorer') et $\zeta\acute{\epsilon}\lambda\lambda\epsilon\iota\nu \cdot \beta\acute{\alpha}\lambda\lambda\epsilon\iota\nu$ (arc. épigraphique – $\delta\epsilon\lambda\lambda\omega$), indiquent une prononciation non occlusive pour la dentale sonore issue de $*g^w$ devant e . Enfin, l'interrogatif-indéfini est noté $\sigma\acute{\iota}\varsigma, \sigma\iota\varsigma$ en cypriote (gloses, inscriptions). Le groupe arcado-cypriote... reste le seul à témoigner de la façon dont les anciennes labiovélares ont dû se palataliser avant de devenir des occlusives dentales»¹¹⁹.

L'*iter* fonetico proposto dal Lejeune – e avvalorato dall'autorità del Grammont¹²⁰ – è senza dubbio convincente. Resta tuttavia da spiegare, da una prospettiva storica, il perché solo l'arcado-cipriota all'interno del greco, che pure nel suo complesso presuppone, secondo Lejeune, questi avvenimenti, mostri tracce di questa più intensa palatalizzazione della labiovelare avanti vocale prepalatale, che altrove pare regressa. Orbene, è da rilevare come la tendenza a iperpalatalizzare le labiovelari sia una caratteristica di due lingue a carattere «satem», l'albanese e l'armeno, dove l'antica opposizione *velare vs. labiovelare* viene mantenuta avanti vocale palatale (e e i). Basterà pensare a equazioni

119. *Traité*, pp. 42-3.

120. *Traité*, p. 231.

del genere: alb. *zjarm* 'calore' arm. *jer* 'id.' gr. *ἔρος* e *θερμός*, contro sscr. *gharmas* ecc.; alb. *pesë* 'cinque' ma arm. *hing* (l'armeno ha una articolazione anteriore nella realizzazione dell'antica labiovelare rispetto a quella della velare in tutte le posizioni in cui ciò avviene anche in albanese, salvo che avanti *e* in sillaba finale) gr. *πέντε* e *πεμπ(ε)/πομπ*-eol. (cfr. Hsch. *πομποβολῶ* *πέντε ὀβελίσκους* sscr. *pañca* (dove è avvenuta la palatalizzazione aria) lat. *quinque* ecc.¹²¹. Non va però dimenticato che un trattamento analogo mostra anche una lingua *centum*, il tocario^{121bis}.

A me sembra indubbio che il cipriota *σις* e le forme arcadiche sopra ricordate possano bene inquadrarsi in questo fenomeno (non si dimentichi che il satemismo non è un carattere esistente *ab aeterno*, ma piuttosto un'innovazione, il cui centro è probabilmente da porre nell'altopiano iranico, donde ha attinto l'Anatolia in un'epoca che possiamo ritenere coeva dei monumenti ittiti cuneiformi¹²², sì che carattere orientato in senso decisamente *satem* mostrano alcune lingue lì stanziato nel millennio successivo, p. es. l'ittito geroglifico e il licio¹²³).

Orbene, il *trait-d'union* foneticamente atteso tra una forma preistorica **kwis* e la forma storica, ipoteticamente a trattamento *satem*, *σις* potrebbe ben essere la realizzazione dell'indefinito *κισ* in tessalico (*κισ κε* IG 5 I 511, *κινες* 5 I 741 = Schw. *Del.* 590, Larisa); *κισ* anche a Phalanna, Schw. *Del.* 608; inoltre *ποκκι* IG 5 I 712 da **ποδ-κισ* = *ῥτι* ecc.¹²⁴, che trova riscontro nel lesbio (Schw. *Del.* 644.8, Aigai) e soprattutto nelle forme ioniche (Erodoto, Anacreonte ed Eronda) *κοῦ*, *κῶς*, *κοῖος*, *κόσος*, *ὀκοῖος*, *ὀκόσος* ecc. (la documentazione epigrafica è incerta, cfr. tuttavia *ὀκοῖα* a Erithrai)¹²⁵: per tali forme si è ipotizzata l'estensione del trattamento, foneticamente atteso, di *οῦ-κ...*¹²⁶, ma, forse, una visione più ampia del fenomeno renderebbe preferibile l'ipotesi sopra avanzata: se così fosse, contro il vecchio *idolum scholae*

121. V. Pisani, «AGI» 46, 1961, pp. 1-31.

121bis. Vd. E. Evangelisti, «RIL» 82, 1949, pp. 139 ss.; «RL» 1, 1950, pp. 132 ss.

122. Vd. V. Pisani, «AGI» cit., pp. 17-8.

123. Vd. R. Gusmani, *St. Pagliaro*, pp. 302-4.

124. M. Lejeune, *Traité*, p. 37.

125. Vd. Thumb-Scherer, *Handb.*, p. 262.

126. Vd. M. Lejeune, *Traité*, p. 37.

dell'impermeabilità del territorio greco nell'epoca immediatamente successiva all'invasione dorica si potrebbe citare, *ad abundantiam*, pure questo argomento.

31. In queste pagine ho cercato di gettare un ponte, più che mai necessario, tra la figura, mitica e per alcuni simbolica, del poeta dell'*Iliade* e dell'*Odissea* (che, sia detto per inciso, personalmente credo uno, nonostante le gravi difficoltà che vi si oppongono, perché ben più difficile sarebbe, come ha osservato Raffaele Cantarella, immaginare due poeti, l'uno grandissimo e originale, l'altro altrettanto grande, ma a tal segno privo di personalità da annichilarsi totalmente nel primo¹²⁷) e il passato a cui palesemente s'ispira, e per far ciò era necessario tracciare i lineamenti di questo passato. Se Omero, come è consuetudine dire, rappresenta il punto d'arrivo di una tradizione, e se questa tradizione risale ad antichità micenea (del che non mi pare possano esserci dubbi), è difficile immaginare che tra quel mondo e questo siano da porre rivolgimenti tali, che il nuovo mondo rappresenti, rispetto al vecchio, qualcosa di assolutamente nuovo, a quello irriducibile. Se non si ammette che il mondo miceneo rappresentasse già esso la sintesi (o, meglio, una sintesi) tra quelle componenti che in epoca alfabetica costituiranno il dominio greco, e che comunque è da escludere che in epoca post-micenea il greco abbia ricevuto apporti allotrii rilevanti (l'elemento dorico non ha costituito un apporto rilevante se non sotto l'aspetto politico), l'immagine romantica delle migrazioni di popolo sarà sostituibile con i rapporti normali che all'interno di una comunità comunque continua intrattengono i suoi membri. Si è molto insistito nel sottolineare le differenze dialettali nel I millennio, e in quest'ottica non fa stupore né l'imbarazzo nel constatare il carattere apparentemente misto di taluni parlari (per esempio il cipriota) né la difficoltà di far incontrare il futuro del miceneo col passato di una famiglia dialettale¹²⁸. Ma Omero rappresenta un crocevia, posto all'inizio dell'epoca alfabetica, da cui bisogna trarre tutte le conseguenze possibili. Alle sue spalle il silenzio documentario dei quattro e più secoli che lo separano

127. Vd. Cantarella-Scarpat, *Introduzione*, pp. 37 ss.

128. Per un destino bizzarro, l'*Urgriechisch*, morendo, è stato sostituito nella coscienza di taluni da un *Urionisch*, un *Uraiolisch* ecc., non diversamente monolitici e chiusi a apporti allotrii.

dai monumenti micenei consente, apparentemente, ogni ipotesi. Quella più pericolosa è esagerare il ruolo creativo del singolo, pensare cioè che Omero abbia per così dire unito i *disiecta membra* di cui si accorgeva composto il mondo greco, per quali motivi è incerto. Quella più probabile è che, anche se limitata, per le vicende dei tempi, sia giunta a Omero senza soluzione una tecnica e del materiale che già presupponeva le varietà dialettali, e gli apporti culturali e leggendari di tutta la Grecia preeraclidica. La tecnica versificatoria dell'*Iliade* e dell'*Odissea* presuppone la presenza di soluzioni dialettali diverse, non giustapposte, per la prima volta, in una lingua d'arte, ma coesistenti, anche se, probabilmente, in misura meno spinta, in ogni registro linguistico sovraregionale. Una simile mistione, è ovvio, esige, dal versante delle altre istituzioni umane, una situazione di coesione nazionale, d'intensità di rapporti interni e così via, che solo al mondo miceneo è possibile ascrivere. In questo senso il mondo miceneo rappresenta la più antica *couche* culturale di Omero.

II

LA STRUTTURA DELLA LINGUA EPICA

1. Continuità territoriale, permeabilità linguistica e culturale non significano d'altronde assenza di varietà, o che parte di questo territorio latamente continuo non fosse aperto a influssi altrui, diversi per l'una zona e per l'altra, che non vi si diffondessero, in modo difforme, innovazioni, che qui non fosse tenacemente conservato quell'arcaismo che altrove era già caduto in desuetudine. Né sarebbe realistico supporre che la presenza di una componente-guida comportasse la rapida e totale dimenticanza del materiale mitico e linguistico non originariamente patrimonio della componente vittoriosa. La genialità dell'esperienza poetica aedica sembra anzi essere consistita soprattutto in questa capacità unificante, in questa sorta di coscienza regionale che ha consentito al diverso di sopravvivere col diverso, senza tentazioni normalizzatrici (la ionizzazione recente appartiene alla storia dei poemi epici, non alla loro preistoria). Non è facile anzi dire quanto del particolare rapporto regionale ~ sovraregionale, che è ben caratteristico del dominio linguistico greco, sia dovuto all'azione del modello omerico, quanto a una disposizione individuale dei parlanti, quanto al contesto extralinguistico. Anche se manca uno studio complessivo sulla polimorfia, pure anche da limitate scelte di materiale apparirà chiara la funzionalità del mantenimento delle forme sinonimiche alla necessità metrica. Ma di ciò dirò avanti. Preme ora, dopo aver tentato di delineare, necessariamente per sommi capi e per via d'ipotesi,

le condizioni linguistiche della Grecia della seconda metà del II millennio, che costituisce la *couche* di quanto nell'*epos* non appartiene al ionico coevo d'Omero, isolare e brevemente discutere quanto vi appare di più antico, e a quell'epoca e a quell'ambiente rimanda. Appare subito palese la presenza di una importante componente paleoeolica (che chiameremo «continentale») e di un'altra, che potremmo definire «egeo-anatolica», aperta agli influssi del Vicino Oriente anellenico. Ciò che in Omero è antico è sorto non dalla giustapposizione di queste componenti, ma ne rappresenta la sintesi per coesistenza.

2. Gli elementi eolici nell'*epos* sono stati oggetto di una lunga storia di ricerche, che in qualche modo culminano nell'*opus magnum* di Paul Wathelet, *Les traits éoliens dans la langue de l'épopée grecque*, più volte citato, ma di cui qui era doveroso ricordare il titolo *in extenso*, vera *summa* di quanto e dagli antichi e dai moderni è stato detto a questo proposito. Se un limite è da scorgere in questa opera, è che al rigore documentario e alla puntigliosa disamina di tutto il materiale che più o meno direttamente rientra nei confini prefissisi non faccia riscontro il momento della sintesi, in cui si veda come questi elementi sì diversi, ma coesistenti pur sempre all'interno di un sistema, pur con necessità particolarissime, non siano fatti giustapposti l'uno all'altro, ma abbiano contratto reciprocamente, dal punto di vista sincronico, tutti quei vincoli che, all'interno di un sistema, un fatto linguistico assume, quale che sia la sua origine. In questo senso assai più illuminante è la lettura del libro di Marcello Durante, *Sulla preistoria della tradizione poetica greca*, non così sistematico, ma piuttosto dominato dalla continua ricerca della relazione tra il dato singolo e il sistema cui appartiene, e dalla sintesi tra il dato linguistico e quello latamente culturale, che sono, se non m'inganno, i presupposti per l'intelligenza profonda, in particolare, della lingua di Omero, in generale, di ogni tradizione antica.

3. La disamina puntuale degli eolismi di Omero è già stata, dunque, compiuta, e ripeterla non porterebbe a risultati diversi, se non nel dettaglio, rispetto all'opinione, peraltro sempre ben motivata, del Wathelet¹²⁹. Si può invece dissentire dai suoi pre-

129. Vd. p. es., *Studi*, I, p. 377.

supposti: è ovvio che, coerentemente con la visione dei fatti che emerge dalle pagine che precedono, la presenza di elementi di diversa appartenenza regionale all'interno di una lingua (d'arte, d'accordo, ma pur sempre lingua) non comporterà alcuna drammaticità, e in fondo non avrà più soverchia importanza. Importerà invece, e molto, scorgere il disegno complessivo di questa lingua, intenderne la funzionalità interna, delinearne, là dove sia possibile, i processi di formazione.

4. La chiave di volta per rispondere a questo tipo di domande è lo studio della polimorfia omerica. Solo nella prospettiva di una struttura polimorfica gli apporti diversi perdono il loro carattere di episodi irrazionali, e divengono scelte funzionali e finalizzate.

L'esigenza di uno studio complessivo sulla polimorfia è stata rettamente indicata da Marcello Durante: «... È certo... che la lingua della fase eolica era già pervenuta a un grado notevole di polimorfia, vale a dire, in altre parole, che gli aedi già praticavano la consuetudine di esprimere funzioni o significati identici con modi linguistici diversi e desunti da varietà interne all'ambiente linguistico, a seconda delle condizioni di necessità o di opportunità che si presentavano nella versificazione. È questo un principio nuovo, a quanto ci risulta, e importante; ma ci acconteremo di illustrarlo con pochi esempi, ché una trattazione esauriente della materia vorrebbe da sola una monografia...»¹³⁰.

Io non presumo che quanto dirò possa rappresentare quella «trattazione esauriente» di cui parla il Durante, ma spero che la pur limitata scelta di materiale che ho compiuto valga a illuminare il problema: si tratta, già si è detto, non tanto di giustapporre fatti a fatti, ma di tracciarne le relazioni reciproche, per delinearne la funzionalità.

5. È necessario operare una prima, e fondamentale, distinzione: distinguere cioè la polimorfia vera e propria, che si realizza a livello di morfema, da quella, largamente diversa, e per motivazioni e per attuazioni, che si realizza a livello di lessema, cioè dalla sinonimia. Un terzo caso potrebbe essere rappresentato da casi in cui il medesimo lessema mostra trattamenti fonetici diversi (presenza o meno del *digamma*, diverso trattamento di

130. *Preist.*, p. 42.

-σμ-, ecc.), ma io, dove utilizzerò fatti che propriamente qui rientrano, li distribuirò nei due casi principali, a seconda dell'opportunità: per esempio, non c'è dubbio che il rapporto tra le forme di pronomi soggetto ὑμεῖς ~ ὑμῖς è in tutto riconducibile all'opposizione tra morfemi diversi, almeno dal punto di vista della polimorfia epica, in quanto la loro opposizione non importa alcuna implicazione semantica, né stilistica, né culturale; mentre il rapporto tra φῆρες ~ θῆρες (dove il medesimo lessema presenta due esiti diversi del gruppo *gw*-) importa conseguenze culturali che m'inducono a considerarlo insieme ai veri e propri sinonimi.

Trattare insieme la materia vorrebbe dire smarrire il senso di questa distinzione fondamentale, e insieme rischiare di non intendere rettamente, e di non esporre rettamente, il problema.

6. Inizierò quindi a trattare il primo caso, quello in cui nella flessione del medesimo lessema appare concorrenza per la medesima funzione tra morfemi diversi. Orbene, in questo caso il valore del segno, e per quanto attiene al suo significato, e per quanto attiene alla sua funzione, resterà, in linea di massima, immutato, ma ne varierà la struttura prosodica, e, conseguentemente, la collocazione all'interno del verso. Do qualche esempio: la terminazione di genitivo singolare nei temi in -ο- -οιο (1800 casi)¹³¹ concorre, com'è noto, con -ου (1880 casi, ma va avvertito che -ου antevocalico in arsi potrebbe essere stato sostituito a un -οι' (ο) eliso, mentre anteconsonantico in tesi potrebbe ricoprire un più antico -οο, sulla cui esistenza si hanno peraltro prove dirette, vd. 1.25): abbiamo dunque concorrenza, per la medesima funzione, di ben tre morfemi, che non importano ovviamente alcuna differenza semantica, ma che presentano tre diverse strutture metriche, e precisamente, in assoluto, -ου vale una lunga, -οο due brevi, -οιο una lunga e una breve.

Ognuno vede come il medesimo tema, a seconda che termini con una di queste tre possibilità, che nel racconto sono perfettamente intercambiabili, in quanto non importano differenza alcuna che non sia metrica, possa assumere tre strutture prosodiche differenti. Così, per la funzione 'equi' il poeta poteva liberamente scegliere tra le seguenti strutture:

131. Vd. P. Chantraine, *Gramm. hom.*, I, pp. 193-4.

ἵπποιο	— — ∪	}	(in posizione antec consonantica).
ἵπποο	— ∪ ∪		
ἵππου	— —		

Analogamente si potrà dire per il dativo plurale dei temi in -ο-, per il dativo plurale dei temi maschili e femminili in -α-, per la I persona plurale mediopassiva, dove concorrono -μεῖθα e -μεσθα (quest'ultima, che trova riscontro solo in ittito cuneiforme, appare, rispetto a quella, che è ereditaria, un'innovazione *metri causa*), per la terminazione in -ᾶο o in -εω (con metatesi quantitativa) del genitivo singolare dei temi in -α- maschili, e per una folla di altri esempi che però, elencata, nulla aggiungerebbe all'intelligenza del fenomeno. Gioverà invece brevemente accennare a come, forse già nel corso della tradizione antica giunta a Omero, certamente però dopo la definitiva fissazione del racconto epico da parte di Omero, si sia attuata un'opera normalizzatrice sul testo, che probabilmente ha ridimensionato l'originale impianto polimorfico, nel tentativo di adeguare la lingua dei poemi al ionico del tempo. Questa ionizzazione del testo epico si è avverata spesso là dove la forma non ionica era metricamente equivalente a quella ionica. Così, nel primo verso dell'*Iliade*:

Μῆνιν ἄειδε, θεά, Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος

ognuno vede come Πηληϊάδεω può essersi sostituito a Πηληϊαδᾶο, ma la forma mozionale θεά, che sembra eolica¹³², e che non è attestata in miceneo (d'altronde l'ambiente egeo-anatolico non conosceva, notoriamente, un femminile opposto *formalmente* al maschile¹³³) non avrebbe potuto facilmente essere sostituita dalla forma non mozionale, perché si sarebbe così avuta una sillaba breve in arsi, davanti alla cesura pentemimera^{133bis} (ma nulla avrebbe impedito di mutare θεά in θεή).

I casi di polimorfia sopra citati sono quelli in cui l'analisi della parola è subito evidente (anche dal punto di vista del parlante greco), sì che, opponendo τίθης a τίθησθα, λύομεθα a λύομεσθα appare subito come a) vari da b) solo per avere una desinenza diversa.

132. Vd. P. Wathhelet, *Les traits éol.*, pp. 354-5.

133. Vd. H. Kronasser, *VLFH*, pp. 138 ss.

133bis. Vd. però P. Chantraine, *Gramm. hom.*, p. 104.

6. Parzialmente diversa, ma nella sostanza riconducibile a questo tipo, è il caso in cui, da un punto di vista storico, il segno b) si differenzi da a) non solo per la desinenza utilizzata, ma anche perché questa è unita a diversi suffissi (dove ciò non comporti rilevanti differenze semantiche), o il medesimo suffisso vi appaia con gradi apofonici diversi, e così via: per esempio nel genitivo singolare dei nomi in -ευς (Πηλῆος ~ Πηλέος: questo sempre nel sintagma Π. υἱός (-έ)), nell'accusativo Ζῆν *vs.* Ζῆνα, nella III persona singolare del preterito di 'essere' ἦεν, ἦην, ἔην, ἦν¹³⁴, dove si ha concorrenza di ben quattro forme diverse, nella flessione di ἀνῆρ (ἄνδρες ~ ἀνέρες, ἄνδρας ~ ἀνέρας ecc.), di πόλις (πόλιος ~ πόλῆος ecc.), di υἱός, inoltre la presenza o meno della sibilante geminata negli aoristi, -ωτος *vs.* -οτος nel participio perfetto e così via. Dal momento che qui non interessa affatto il punto di vista del linguista moderno, bensì quello del poeta, raccogliere insieme questi casi non parrà arbitrario.

7. Orbene, quasi tutte le opposizioni polimorfiche di questo primo tipo presentano prosodia diversa, e ciò, anche se è ovvio, costituisce palesemente la motivazione, quale che sia la sua origine, della struttura polimorfica stessa. Ma qui interessa, per quanto possibile, indagare sulle modalità della sua costituzione. Chi scrive ha sottoposto a un'analisi puntuale l'edificio verbale greco, con speciale riferimento a quello omerico, riallacciandosi a precedenti ricerche¹³⁵, e ha constatato che la maggior parte di quelle forme che, considerate dal punto di vista ereditario, apparivano isolate, e perciò prodotto interno della lingua epica (penso a ἔσσι, τίθησθα, ἔασι ecc.), potevano invece trovare un parallelo, spesso impressionante, nelle tradizioni del Vicino Oriente anellenico, soprattutto nell'ittito cuneiforme: ciò che implica, ovviamente, non che tali forme siano da attribuire all'indeuropeo nel suo complesso, ma a un ambiente linguistico comunque vasto, e soprattutto non limitato a un ambito poetico. Va rilevato, infatti, come nei casi sopra ricordati il polimorfismo sia solo greco, laddove l'ittito non conosce che un tipo, dei due (o più) che utilizza Omero. Tutto ciò importa delle con-

134. Ma ἦς potrebbe essere stato sostituito dalla forma ionica recenziore ἦν.

135. Vd. E. Evangelisti, «Acme» 18, 1965, pp. 7-17; e, di chi scrive, *Studi* I e II, già citt., *passim*.

seguenze notevoli: ammesso che il punto di partenza dell'innovazione per cui la desinenza di I persona plurale del mediopassivo presentava una sequela di sibilante + dentale (va da sé che non è detto si tratti d'innovazione, ma ciò poco importa in questo ordine di problemi) fosse l'ittito (che ha, per questa funzione, *-wasta*), l'accoglimento di questa forma in greco, d'altro canto la sua coesistenza con quella «antica», non sembra potersi facilmente disgiungere dalle esigenze di una lingua con dei particolari vincoli prosodici. Naturalmente, un singolo caso potrebbe spiegarsi diversamente: ma una folla di casi no. Ma il greco che ha avuto rapporti coll'ittito cuneiforme è il miceneo, e sarà giocoforza, allora, a meno di porre in non cale, il che mi sembra difficile, isoglosse così palesi e così palesemente rispondenti, dal punto di vista greco, a esigenze compositive, pensare che, più o meno *in nuce*, una poesia antenata di quella esametrica esistesse all'epoca in cui queste forme circolavano sulle coste dell'Asia Minore. Il che non sembrerà assurdo: sarebbe, se non m'inganno, più difficile immaginare che una civiltà come quella micenea ignorasse l'espressione poetica, o che una tradizione poetica di tale vigore potesse nascere in una situazione culturalmente povera come quella in cui sembra essere la Grecia durante il Medioevo Ellenico. Ciò, ovviamente, non significa che tutto quanto leggiamo in Omero sia da riferire all'epoca micenea: Carlo Gallavotti ha potuto dimostrare, per esempio, che alcuni luoghi formulari, se trasportati in miceneo, risulterebbero ametrici¹³⁶; il Finley ha sottolineato che l'impianto «strutturale» del mondo omerico è largamente discordante rispetto a quello che è dato ricostruire dai monumenti micenei¹³⁷; e Marcello Durante ha, con ragione, indicato vistosi anacronismi contenuti nel racconto epico, che implicano che quanto si narrava non apparteneva alla storia recente¹³⁸. Ma un legame, più o meno stretto, tra l'impianto medesimo della lingua epica e dell'esperienza non linguistica che adombra e il mondo miceneo non può essere revocato in dubbio: basterà pensare alla folla di miti omerici per cui il Nilsson ha indicato un'origine micenea, o ai tratti formulari

136. Vd. C. Gallavotti, *Atti I Congr.*, pp. 831 ss. e 3,5.

137. Vd. M. Finley, *Il mondo di Odisseo*, p. 52.

138. Vd. M. Durante, *Preist.*, pp. 63 ss.

di probabile antichità micenea indicati dal Ruijgh¹³⁹, ma anche, se non m'inganno, a quelle concordanze, metricamente funzionali, che il greco omerico ha con l'ittito cuneiforme.

Mi richiamo a quanto, del mondo miceneo, ho detto nel capitolo che precede. Il mondo miceneo non può ritenersi rappresentato compiutamente da quanto di esso ci è noto dai monumenti in Lineare B, ma questi, comunque, accennano con chiarezza a un ambiente linguistico unitario sì, ma in cui dovevano già essersi composte esperienze largamente diverse. Così la struttura della lingua poetica greca, fundamentalmente, non sembra parente di quella, tipologicamente uniforme, diffusa nel Vicino Oriente, dove sembra ignorarsi la nozione stessa di metrica fondata sul numero delle sillabe, e/o sulla quantità di esse¹⁴⁰; e lo stesso impianto mitico non può essere certo ricondotto, se non parzialmente, alle leggende che circolavano in quell'ambiente¹⁴¹. Del resto ciò non stupisce, se si considera l'esperienza poetica che culmina nell'*Iliade* e nell'*Odissea* come risalente a un modo aperto sì, e in modo vorrei dire privilegiato, all'Oriente, ma alla cui formazione avevano concorso elementi di provenienza diversa, anche continentale.

8. L'immagine di estrema produttività interna della lingua omerica che, come già disse Antonino Pagliaro, non si configura come «sistema colloquiale, ma poetico e legato a una poesia prosodico-esametrica»¹⁴², che si ha leggendo la *Grammaire homérique* di Pierre Chantraine, va largamente ridimensionato: ciò che comporta, dal punto di vista di chi indaga sulla sua preistoria, importanti conseguenze: garantisce infatti che la sintesi tra le componenti alloglotte presenti in essa precede la sua formazione, perché la sua stessa struttura ne sottende la compresenza. Col che le differenze dialettali del I millennio in parte chiedono di essere ricondotte al millennio che precede, se sono vere due condizioni, cioè che la lingua epica si è formata in epoca micenea, e che la lingua epica, così come la conosciamo, non è pensabile, se non come sintesi di due componenti principali, quella

139. Vd. C. J. Ruijgh, *L'élément achéen*, *passim*.

140. Vd. M. Durante, *Preist.*, pp. 147 ss.

141. *Ibidem*.

142. Cit. ap. M. Durante, *Preist.*, p. 42.

che qui chiamiamo «egeo-anatolica» e quella che qui chiamiamo «continentale».

9. Questa, talvolta, ha un aspetto più arcaico che non l'altra. Consideriamo, *exempli gratia*, il trattamento del gruppo *-ti(-)*. Come ognuno sa, nell'*epos* l'assibilazione è generalizzata, almeno nel testo a noi giunto, ovunque salvo i seguenti casi¹⁴³:

a) in *ποτί*, che ritorna tal quale in tessalico e in dorico (meridionale e nordoccidentale), inoltre, ma con l'assibilazione, in miceneo e in arcado-cipriota (cfr. I, 14, 16): è notevole che nel testo dell'*Iliade* e dell'*Odissea* manchi ogni traccia di *ποσί*.

b) in *προτί*, cui risale hom. ion. att. *πρός*.

c) in *μῆτις*, *φάτις*, *βωτι-* (questo nel composto *βωτιάνειρα*). Queste forme pongono dei problemi complessi. Si tratta infatti di termini che, per essere *nomina actionis* in *-tis*, dovrebbero aver subito quella che Michel Lejeune chiama «assibilazione pannellica», sì che il mantenimento dell'occlusiva non dovrebbe, in linea di principio, rappresentare la spia di un trattamento dialettale, bensì un tratto arcaico (o arcaizzante: ma sarebbe l'unico caso accertato d'iperarcaismo in Omero, vd. Durante, *op. cit.*, 19-20), e così in effetti pensa lo Chantraine¹⁴⁴, secondo cui *φάτις* sarebbe un «très vieux mot»: così antico da accennare addirittura a una fase anteriore a quella attestataci in miceneo. Ora, una visione del genere è accettabile?

L'unico esempio, di un certo spessore, a me noto di uno *status* linguistico anteriore a quello direttamente attestatoci nei testi micenei sarebbe (e insisto sul condizionale) il mantenimento, almeno come abitudine prosodica, della liquida sonante: per es. in B 651 = H 166 = Θ 264 = P 259:

Μηριόνης τ'ἀτάλαντος Ἐνυαλίῳ ἀνδρειφόντῃ

Ma la misura pirricchia della sequela *ἀνδρει-* che rappresenterebbe un **ἀντ-* non è la *condicio sine qua non* perché il verso non sia ipermetro, come ritiene invece il Durante, anche se effettivamente, per leggerlo altrimenti, è necessario invocare consuetudini di scansione non molto frequenti¹⁴⁵. Se, come mi sembra, questo caso non può essere assunto come testimonianza di uno

143. Vd. P. Wathelet, *Les traits éol.*, pp. 103 ss.

144. Vd. P. Chantraine, *Formation*, p. 277.

145. Vd. P. Chantraine, *Gramm. hom.*, p. 84 e M. Durante, *Preist.*, pp. 92 ss.

stadio linguistico dell'*epos* ancor più antico di quanto non sia il greco di età micenea¹⁴⁶ risulta davvero difficile immaginare che questi termini non assibilati invece lo siano. Penso allora che non resti che respingere l'ipotesi di un'assibilazione panel-lenica, o perlomeno limitarne la portata.

I dati documentari, in effetti, non sono molto espliciti, e si ha l'impressione che l'esito fonetico s'intrecci colla funzione morfologica: il trattamento di *-ti*, quand'è desinenza, rispetta costantemente la distribuzione dialettale per cui il ionico, l'attico, il lesbio e l'arcadico-cipriota oppongono forme assibilate al restante dominio greco, che conserva l'occlusiva. Ciò non stupirà: è ovvio che una volta che l'innovazione si è diffusa ha importato che tutto il sistema vi si adeguasse; né va dimenticata una circostanza, questa volta fonetica, importante: nella flessione verbale *-ti* veniva sempre a trovarsi preceduto da vocale (salvo in *ἔστί*, dove non c'è assibilazione), e questa posizione sembra aver favorito il passaggio dell'occlusiva a sibilante (per esempio *μάντις*, dove il gruppo di cui è questione è preceduto da consonante, in tutto il greco si conserva nella sua forma non assibilata). Di contro, *-ti(-)* non desinenza si comporta in modo difforme. Van distinti alcuni casi:

nomina agentis, p. es. *μάντις* 'indovino' (hom. ecc.), cfr. *μένορος*; *μάρπτις* 'rapitore' (Eschilo, *Suppl.*, 826, inoltre, forse, Esichio *μάρπτις ὑβριστής*, ma il testo tradito ha *μάρπτρις*)¹⁴⁷: si noti che in ambedue i casi il gruppo *-ti* è preceduto da consonante;

nomina instrumenti, p. es. Hsch. *γοιναῦτις οἰνοχόη*, cfr. *φοινός* e *αῦω*; *οἰνήρυστις* (Aristofane, *Achar.*, 1067 ecc.), *ζωμήρυστις* (Antiph. 249 ecc.); *κνήστις* (hom.) ecc.: si noterà anche qui la conservazione del gruppo; inoltre è interessante la forma *γοιναῦτις* dove la presenza del *digamma* (occultato graficamente dal segno del *gamma*) sembra accennare a una provenienza non ionica;

nomina actionis (e astratti): *-ti-* qui forma un sistema vasto e coerente, dove il suffisso, da un punto di vista sincronico, è ovunque *-σι-*. Non stupisce che il suffisso si sia generalizzato: «...

146. Diversamente M. Durante, *Preist.*, pp. 92 ss.

147. Vd. K. Latte, *Hesychii Alexandrini Lexicon*, p. 630.

on notera, de plus, que les noms en *-tis* sont des féminins abstraits. A ce titre, ils s'inscrivent naturellement dans un contexte intellectuel et littéraire et sont ainsi susceptibles d'être facilement empruntés» (Wathelet, *op. cit.*, 97). Evidentemente illuminare casi del genere con considerazioni meramente fonetiche, o con ipotesi sostratistiche, cui accenna il Wathelet¹⁴⁸, non è possibile. Le cose saranno piuttosto andate così: *-tis* sarà divenuto *-σις* in una certa area della grecità, dove il trattamento era foneticamente atteso, e di qui, grazie al particolare registro del suo uso, si sarà diffuso nel suo aspetto assibilato, che era d'altronde l'aspetto con cui esso veniva esportato fuori dei suoi confini regionali da una tradizione culturalmente più prestigiosa di quelle in cui *-τις* aveva mantenuto la sua occlusiva. Ma che tradizioni diverse conoscessero *nomina actionis* in *-τις* lo mostra appunto Omero, che ha *μητις φάτις* ecc.: evidentemente la diffusione del suffisso nella sua forma assibilata dev'essere posteriore all'epoca in cui nella tradizione epica sono entrate le parole che conservano il gruppo con l'occlusiva.

ἄμπωτις in Erodoto (2,11 ecc.) è una prova *ad abundantiam* contro l'ipotesi dell'assibilazione panellenica; e *βουβήτις* 'guado di buoi' è attestato a Eraclea;

-ti in preposizioni isolate e avverbi (*ἔτι, ἄρτι, αὐτί*) è mantenuto in tutto il greco;

-ti è ovviamente conservato nel dativo sing. dei temi in *-t-*.

Si può così concludere: il trattamento della sequela di occlusiva sorda dentale + *i* appare incorente solo in quanto il problema venga considerato in puri termini fonetici, e non tenendo conto dell'aspetto funzionale. È una grave ingenuità: è ovvio che i registri d'uso hanno un'importanza preponderante nella diffusione o meno di certe innovazioni, o nel mantenimento di certi arcaismi.

Per quanto riguarda Omero, tutto concorda nell'attribuire a un apporto continentale le forme non assibilate.

10. A questo molti altri esempi potrebbero aggiungersi: ma, già si è detto, non rientra nei fini di questa ricerca accumulare fatti su fatti. Sarà comunque istruttiva la considerazione pun-

148. *Les Traits éol.*, p. 97. Il Lejeune, *Traité*, pp. 54-5 distingue tra un'assibilazione «panellenica» e un'assibilazione «dialettale». La prima avrebbe attinto i *nomina actionis* in *-τις/-σις*.

tuale del sistema del pronome personale, di cui do qui la tabella delle forme concorrenti:

		<i>singolare</i>		
I persona	{	nominativo	ἐγώ, ἐγών	
		accusativo	ἐμέ, με	
		genitivo	ἐμεῖο, ἐμέο, ἐμεῦ, ἐμέθεν, μευ	
		dativo	ἐμοί, μοι	
II persona	{	nominativo	σύ, τύνη	
		accusativo	σέ, σε	
		genitivo	σεῖο, σέο, σεῦ, σέθεν, τεοῖο, σεο, σευ	
		dativo	σοί, τοι, σοι (?), τεῖν	
III persona	{	nominativo		
		accusativo	ἑ, ἐέ, ἐ, μιν	
		genitivo	εἶο, ἔο, εῦ, ἔθεν, εὔ, ἐο ἔθεν (?)	
		dativo	ἐοῦ, οἶ, οἱ	
		<i>plurale</i>		
I persona	{	nominativo	ἡμεῖς, ἄμμιες	
		accusativo	ἡμέας, ἡμεας, ἡμας, ἄμμιε	
		genitivo	ἡμέων, ἡμείων	
		dativo	ἡμῖν, (ἡμιν), ἡμιν, ἄμμι(ν)	
II persona	{	nominativo	ὑμεῖς, ὕμμιες	
		accusativo	ὑμέας, ὕμμιε	
		genitivo	ὑμέων (ὑμεων? O 494), ὕμείων	
		dativo	ὑμῖν [ὑμῖν]	
III persona	{	nominativo		
		accusativo	σφέας, σφε, σφεας, σφᾶς	
		genitivo	σφείων, σφῶν, σφεων	
		dativo	σφίσι(ν), σφι(ν), σφισι(ν)	
		<i>duale</i>		
I persona	{	nominativo	}	νῶ, νῶι, νῶιν (?)
		accusativo		
		genitivo	}	νῶιν
		dativo		
II persona	{	nominativo	}	σφῶ, σφῶι
		accusativo		
		genitivo	}	σφῶιν, σφῶν
		dativo		
III persona	{	nominativo	}	σφωε
		accusativo		
		genitivo	}	σφῶν ¹⁴⁹
		dativo		

149. Vd. P. Chantra'ne, *Gramm. hom.*, I, pp. 263 ss.

Questo complesso sistema è analizzabile in senso polimorfico: per esempio ἔγών è attestato in beotico, in lesbio, inoltre in dorico, ἔγώ è la forma consueta in ionico e in attico; analogamente potrà dirsi del rapporto σύ ~ τύνη, che è tipologicamente riconducibile al beotico του τουν e al laconico τουνη.

È appena il caso di osservare che, all'interno del verso, ἔγών e τύνη prosodicamente sono diversi dagli omologi ἔγώ e σύ. Di contro, nel plurale dei pronomi di I e II persona il diverso trattamento del gruppo *-sm-* ha dato luogo a due serie chiaramente opponentisi, l'una del tipo ἡμεῖς, l'altra del tipo ἄμμες, ma a uguale prosodia per quanto attiene alla sillaba iniziale. Le une, rispetto alle altre, sono in posizione anteconsonantica *Vorzugsformen*¹⁵⁰.

11. Un impianto largamente polimorfico mostra il sistema dell'infinito. Nella flessione atematica concorrono quattro forme, *-μεν*, *-μεναι*, *-ναι* e *-αι* (quest'ultima limitata agli aoristi sigmatici). Oltre che in Omero, *-μεναι* appare in lesbio, *-μεν* in beotico e in tessalico (inoltre nei parlari occidentali), *-ναι* in ionico-attico e in arcado cipriota. I dati del miceneo sono di difficile lettura, pare comunque che manchino forme riconducibili al tipo «continentale» *-μεν*¹⁵¹. Così, per 'essere' il poeta aveva a disposizione ἔμμεναι, ἔμμεναι (qui la polimorfia è ottenuta con diverso trattamento fonetico del gruppo *-sm-*, la forma è ibrida) ἔμμεν, ἔμμεν ed εἶναι. Salvo ἔμμεν e ἔμμεναι, nessuna di queste forme è artificiale: come non artificiale è il tipo τεθνηῶτος¹⁵² (se ci trovassimo di fronte a un allungamento metrico, l'allungamento in arsi di un ο sarebbe ου, non ω), ma sarà un adombramento del tipo flessivo eolico *-οντος*, contro *-οτος* del ionico attico¹⁵³. E l'elenco potrebbe continuare a lungo.

150. Cioè forme metricamente equivalenti. Il termine è di G. B. Björck, *Alpha impurum*, p. 91.

151. Vd. E. Vilborg, *Tent. Gramm.*, p. 104; Thumb-Scherer, *Handb.*, pp. 354-5. Il Palmer, *Interpretation*, pp. 52, 206-7, ha visto un'uscita infinitivale *-μεν* in *to.me* di PY Eb842.2 θωμεν (accanto a *to.e=θωεν*). L'ipotesi però non è stata generalmente accolta, vd. P. Wathelet, *Les traits éol.*, pp. 317-8 n. 17 (ivi bibliografia): indubbiamente inferire dalla testimonianza di *hapax* documentato da un contesto problematico l'esistenza di un morfema peraltro ignoto è quantomeno pericoloso, vd. però M. Durante, *Preist.*, p. 26.

152. Lezione preferita da Aristarco.

153. Vd. P. Wathelet, *Les traits éol.*, pp. 324 ss.

12. Nel fenomeno, latamente inteso, della polimorfia rientra a buon diritto anche la sinonimia, cioè l'espressione di nozioni simili o uguali a mezzo di materiale lessicale diverso. Va da sé che il carattere e le esigenze particolari della lingua omerica sottraggono un'indagine sul suo impianto sinonimico ai problemi d'ordine generale che si son posti a chi ha affrontato il problema della sinonimia di sistemi linguistici «colloquiali»¹⁵⁴. Rispetto a quanto si è detto a proposito della polimorfia intesa come varietà di mezzi morfologici concorrenti per l'espressione della medesima funzione, qui le cose sono più complesse, e la considerazione di alcuni casi non può che scoraggiare chi fosse tentato di operare alla ricerca di una ragione unica organizzatrice, e causa sola del fenomeno.

13. Per il significato di 'spada' Omero dispone dei significanti ἄορ φάσγανον ξίφος μάχαιρα, prosodicamente ineguali (non si dimentichi che l'iniziale e la finale, vocaliche o consonantiche, se non importano conseguenze prosodiche in assoluto, pure ne importano, e cospicue, per la parola all'interno del verso), senza che possano riscontrarsi differenze apprezzabili di significato o comunque di uso, che non siano palesemente condizionate dall'opportunità metrica. Si considerino per esempio:

κ 321 ὦς φάτ', ἐγὼ δ' ἄορ ὄξυ ἐρυσσάμενος παρὰ μηροῦ
 λ 24 ἔσχον· ἐγὼ δ' ἄορ ὄξυ ἐρυσσάμενος παρὰ μηροῦ
 ε Α 190 ἦ ὄ γε φάσγανον ὄξυ ἐρυσσάμενος παρὰ μηροῦ

dove è ovvio che la scelta di φάσγανον nel verso iliadico contro ἄορ dei due passi dell'*Odissea* ha come unica ragione la possibilità dell'inserimento nel verso di un significante più lungo o più breve.

A ξίφος si accompagna cinque volte nell'*Iliade*, undici volte nell'*Odissea* l'aggettivo ὄξυ, che peraltro è riferito a φάσγανον tre volte nell'*Iliade*, quattro volte nell'*Odissea*. D'altronde lo ξίφος e ἄμφηκες p. es. in κ 80, φ 341, come ἄμφηκες è il φάσγανον in Κ 256. In κ 294, κ 585 = λ 48 lo ἐρυσσάμενος 'sguainando' è detto dello ξίφος, ma in Φ 173 si legge Πηλείδης δ', ἄορ ὄξυ ἐρυσσάμενος παρὰ μηροῦ. Per φάσγανον si veda Α 190, sopra citato: né da questo stilema molto si discosta Γ 271 = Τ 252 Ἀτρείδης δέ, ἐρυσσάμενος χεῖρεσσι μάχαιραν.

154. Vd. p. es. S. Ullmann, *La semantica*, pp. 225 ss.

14. Assai diversa è la situazione dei nomi dello 'scudo' ἄσπις, σάκος, θυρεός che riflettono una stratificazione, nonché linguistica, anche culturale: ἄσπις designa infatti lo scudo tondo (cfr. p. es. E 797 ἄσπίδος εὐκύκλου· τῷ τείρετο, κάμνε δὲ χεῖρα, Ξ 428 ἄσπίδας εὐκύκλους σχέθον αὐτοῦ· τὸν δ' ἄρ' ἔταῖροι), laddove σάκος è il grande scudo paleomiceneo, composto di pelli rinforzate di bronzo (cfr. sscr. *tvac*- 'pelle', inoltre la descrizione dello scudo di Aiace in H dell'*Iliade*, vd. appresso), in uso nel XVI e nel XV secolo¹⁵⁵.

Questa distribuzione d'uso è rigidamente osservata nel settimo canto dell'*Iliade*:

Αἶας δ' ἐγγύθεν ἦλθε φέρων σάκος ἠῦτε πύργον
 χάλκεον ἑπταβόειον, ὃ οἱ Τυχίος κάμε τεύχων
 σκυτοτόμων ὄχ' ἄριστος, Ἔλλη ἐνὶ οἰκίᾳ ναίων.
 ὃς οἱ ἐποίησεν σάκος αἰόλον ἑπταβόειον
 ταύρων ζατρεφῆων, ἐπὶ δ' ὄγδοον ἤλασε χαλκόν.
 τὸ πρόσθε στέρνοιο φέρων Τελαμώνιος Αἶας
 στῆ ῥα μάλ' Ἐκτορος ἐγγύς, ἀπειλήσας δὲ προσηύδα... (H 219-25)
 τὸν δ' αὐτε προσέειπε μέγας κορυθαίολος Ἐκτωρ... (H 233)
 Ἦ ῥα, καὶ ἀμπεπαλῶν προῖει δολιχόσκιον ἔγχος
 καὶ βάλεν Αἶαντος δεινὸν σάκος ἑπταβόειον
 ἀκρότατον κατὰ χαλκόν, ὃς ὄγδοος ἦεν ἐπ' αὐτῷ.
 Ἔξ δε διὰ πτύχας ἦλθε δαΐζων χαλκὸς ἀτειρήs
 ἐν τῇ δ' ἑβδομάτῃ ῥινῷ σχέτο· δεύτερος αὐτε
 Αἶας διογενῆs προῖει δολιχόσκιον ἔγχος
 καὶ βάλε Πριαμίδαο κατ' ἄσπίδα πάντοσ' ἔτησιν.
 διὰ μὲν ἄσπίδος ἦλθε φαεινῆs ὄβριμιον ἔγχος.
 καὶ διὰ θῶρηκος πολυδαιδάλου ἠρήρειστο·
 ἀντικρὺ δὲ παρὰ λαπάρην διάμησε χιτῶνα
 ἔγχος· ὃ δ' ἐκλίθη καὶ ἀλεύατο κῆρα μέλαιναν... (H 244-54)

dove si noterà che Aiace, πελώριος, ἔξοχος Ἀργείων κεφαλὴν τε καὶ εὐρέας ὤμους (Γ 227), nei cui tratti «s'individua con tutta evidenza l'eredità di una tradizione eroica d'altri tempi»¹⁵⁶, il cui nome è già miceneo¹⁵⁷, e che nel racconto epico appare spesso associato a Teucro con un duale ellittico palesamente antico, usa sempre un σάκος, Ettore di contro un' ἄσπις. Qui è evidente che non sono solo opportunità metriche a guidare la scelta del poeta, ma che nell'opposizione σάκος ~ ἄσπις è da

155. Vd. M. Durante, *Preist.*, p. 90, e C. Prato, *Tyrtaeus*, pp. 109-12.

156. Vd. M. Durante, *Preist.*, p. 115.

157. Vd. H. Mühlestein, «SMEA» 2, 1967, pp. 41 ss.

vedere la memoria tradizionale di due diversi tipi di armature, la cui giustapposizione costituisce uno dei tanti anacronismi della narrazione epica: non diversamente, per citare un esempio ben noto, si regola l'uso della coppia sinonimica $\phi\eta\rho\epsilon\varsigma \sim \theta\eta\rho\epsilon\varsigma$, dove $\phi\eta\rho\epsilon\varsigma$ indica le creature selvagge della Tessaglia per eccellenza, i Centauri. Ma in B 389, M 402, Y 281 è l' $\acute{\alpha}\sigma\pi\acute{\iota}\varsigma$ a essere detta $\acute{\alpha}\mu\phi\iota\beta\rho\acute{\omicron}\tau\eta\varsigma$ 'che ricopre il corpo da ambo i lati', usurpando palesemente un epiteto che, in origine, non poteva che competere al $\sigma\acute{\alpha}\kappa\omicron\varsigma$, che Aiace porta $\pi\rho\acute{\omicron}\sigma\theta\epsilon \sigma\tau\acute{\epsilon}\rho\nu\omicron\iota\omicron$ probabilmente sorretto da una cinghia di cuoio. Il perché di questa contaminazione è immediatamente evidente: un inizio di verso $\sigma\acute{\alpha}\kappa\epsilon\omicron\varsigma \acute{\alpha}\mu\phi\iota\beta\rho\acute{\omicron}\tau\omicron\upsilon$ sarebbe metricamente meno facile (su quattro attestazioni di $\acute{\alpha}\mu\phi\iota\beta\rho\acute{\omicron}\tau\eta\varsigma$ tre volte si ha $\acute{\alpha}\sigma\pi\acute{\iota}\delta\omicron\varsigma \acute{\alpha}\mu\phi\iota\beta\rho\acute{\omicron}\tau\eta\varsigma$ in inizio di verso, che sembra formulare).

In Y 261 la scelta di $\sigma\acute{\alpha}\kappa\omicron\varsigma$ non è metricamente necessaria. Ma se è una $\acute{\alpha}\sigma\pi\acute{\iota}\delta\alpha$ che Teti chiede a Efesto in Σ 458 per Achille:

τοῦνεκα νῦν τὰ σὰ γούναθ' ἰκάνομαι, αἶ κ' ἐθέλησθα
 υἱεῖ ἔμῳ ὠκυμόρῳ δόμεν ἄσπίδα καὶ τρυφάλειαν
 καὶ καλὰς κνημῖδας ἐπισφυρίοις ἀραρυίας
 καὶ θώρηχ'... (Σ 457-460)

è degno di nota che per tutto il resto del canto, che contiene la celebre descrizione dello scudo, questo sia sempre indicato come $\sigma\acute{\alpha}\kappa\omicron\varsigma$: motivi metrici, motivi culturali e motivi tradizionali s'intrecciano a tal punto in casi siffatti, che districarli non è possibile.

14. Un altro caso interessante di sinonimia è quello dei nomi dell' 'uomo'. Intorno a questo significato convergono quattro significanti, $\acute{\alpha}\nu\theta\rho\omega\pi\omicron\varsigma$ $\phi\acute{\omega}\varsigma$ $\acute{\alpha}\nu\eta\rho$ e $\beta\rho\tau\omicron\varsigma$: quest'ultimo (< * $m\acute{r}$ -to-) designa evidentemente l' 'uomo' in quanto 'mortale', 'soggetto a morte', e in quanto facente parte di una coppia uomo ~ dio dove l'elemento differenziatore è il carattere della mortalità o dell'immortalità ($\theta\epsilon\omicron\iota$ $\acute{\alpha}\mu\beta\rho\tau\omicron\iota$): altre culture hanno diversamente sentito il carattere principale dell'opposizione uomo ~ dio, sì che per i Latini, per esempio, l'uomo è il 'terrestre', e perciò diverso dal dio, che è il 'celeste' (*homo* ~ *deus*). Ma gli dei, in quanto $\acute{\alpha}\mu\beta\rho\tau\omicron\iota$, sono anche $\mu\acute{\alpha}\kappa\alpha\rho\epsilon\varsigma$: sì che l'uomo, che è invece affetto da mortalità (vd. p. es. T 2 = ϵ 2 ὄρ- $\nu\upsilon\theta'$, ἴν' ἄθανάτοισι φόως φέροι ἡδὲ βροτοῖσιν: siffatte opposi-

zioni, inoltre formule come $\delta\eta\eta\tau\omicron\iota\sigma\iota$ $\beta\rho\omicron\tau\omicron\iota\sigma\iota\eta$ 210, e l'esistenza di $\acute{\alpha}\mu\beta\rho\omicron\tau\omicron\varsigma$ 'immortale' ci garantiscono che $\beta\rho\omicron\tau\omicron\varsigma$ valesse 'mortale' anche per Omero) è visto in una luce potenzialmente patetica, che è quella di λ 476 $\beta\rho\omicron\tau\omega\eta\alpha$ $\epsilon\acute{\iota}\delta\omega\lambda\alpha$ $\kappa\alpha\mu\omicron\eta\tau\omega\eta\alpha$ (non diversamente *mortales*, in tutta la tradizione latina, ha sempre valore emotivo, come, del resto, il greco $\epsilon\phi\eta\eta\mu\epsilon\rho\omicron\iota$). È ovvio che in casi del genere $\beta\rho\omicron\tau\omicron\varsigma$ si oppone stilisticamente a $\phi\omega\varsigma$, ad $\acute{\alpha}\nu\theta\rho\omega\pi\omicron\varsigma$ e ad $\acute{\alpha}\nu\eta\rho$. E la stessa caratterizzazione patetica trovo in δ 197 $\tau\omicron\upsilon\tau\omicron$ $\nu\upsilon$ $\kappa\alpha\iota$ $\gamma\acute{\epsilon}\rho\alpha\varsigma$ $\omicron\iota\omicron\eta\alpha$ $\delta\iota\zeta\upsilon\rho\omicron\iota\sigma\iota$ $\beta\rho\omicron\tau\omicron\iota\sigma\iota$ N 113 $\gamma\acute{\iota}\gamma\eta\epsilon\tau'$ "Αρης $\acute{\alpha}\lambda\epsilon\gamma\epsilon\iota\eta\eta\delta\omicron\varsigma$ $\delta\iota\zeta\upsilon\rho\omicron\iota\sigma\iota$ $\beta\rho\omicron\tau\omicron\iota\sigma\iota\eta\alpha$ e così via. Ma i casi in cui $\beta\rho\omicron\tau\omicron\varsigma$ vale semplicemente 'uomo' sono folla: p. es. ϑ 222 $\omicron\sigma\sigma\omicron\iota$ $\nu\upsilon\eta\alpha$ $\beta\rho\omicron\tau\omicron\iota$ $\epsilon\iota\sigma\iota\eta\alpha$ $\epsilon\pi\iota$ $\chi\theta\eta\eta\eta\alpha$ $\sigma\iota\tau\omicron\eta\alpha$ $\epsilon\delta\omicron\eta\eta\tau\epsilon\varsigma$, T 286 e così via.

Così la scelta di $\acute{\alpha}\nu\eta\rho$, che appare spesso in contesti formulari, p. es. B 434 = I 96 = I 163 = I 673 = I 693 = K 103 = T 146 = T 196:

'Ατρείδη κύδιστε, ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγάμεμνον

e che consentiva una comoda clausola (quarantaquattro volte nell'*Iliade*, tre nell'*Odissea*, con evidente giustificazione della preponderanza delle attestazioni iliadiche), avrà in luoghi siffatti una doppia motivazione, stilistica e prosodica.

Va da sé che né $\beta\rho\omicron\tau\omega\eta\alpha$ né $\acute{\alpha}\nu\theta\rho\omega\pi\omega\eta\alpha$ avrebbero potuto sostituirsi ad $\acute{\alpha}\nu\delta\rho\omega\eta\alpha$ nella clausola formulare $\kappa\lambda\acute{\epsilon}\alpha$ $\acute{\alpha}\nu\delta\rho\omega\eta\alpha$ (I 189, ϑ 73 ecc.): ma $\kappa\lambda\acute{\epsilon}\alpha$ $\phi\omega\tau\omega\eta\alpha$ è metricamente possibile. Qui più che da ragioni di spessore semantico la scelta del poeta sarà guidata dalla forza della tradizione compositiva formulare.

Né diversamente diremo della clausola $\gamma\acute{\epsilon}\eta\eta\omicron\varsigma$ $\acute{\alpha}\nu\delta\rho\omega\eta\alpha$, metricamente equivalente di $\kappa\lambda\acute{\epsilon}\alpha$ $\acute{\alpha}\nu\delta\rho\omega\eta\alpha$ (in M 23 $\gamma\acute{\epsilon}\eta\eta\omicron\varsigma$, che vale per 'stirpe' è «nobilitato» da $\eta\eta\mu\eta\theta\acute{\epsilon}\omega\eta\alpha$, sì che anche qui l'uso di $\acute{\alpha}\nu\delta\rho\omega\eta\alpha$, rispetto ad $\acute{\alpha}\nu\theta\rho\omega\pi\omega\eta\alpha$ o a $\beta\rho\omicron\tau\omega\eta\alpha$, risulta pregnante).

Di contro nella formula assai comune $\pi\alpha\tau\eta\rho$ $\acute{\alpha}\nu\delta\rho\omega\eta\alpha$ $\tau\epsilon$ $\theta\epsilon\omega\eta\alpha$ $\tau\epsilon$, $\acute{\alpha}\nu\delta\rho\omega\eta\alpha$ vale esattamente $\acute{\alpha}\nu\theta\rho\omega\pi\omega\eta\alpha$, ma è richiesto dalla metrica (vd. p. es. X 167 = Ω 103 $\tau\omicron\iota\sigma\iota$ $\delta\epsilon$ $\mu\upsilon\theta\omega\eta\alpha$ $\eta\eta\rho\chi\epsilon$ $\pi\alpha\tau\eta\rho$ $\acute{\alpha}\nu\delta\rho\omega\eta\alpha$ $\tau\epsilon$ $\theta\epsilon\omega\eta\alpha$ $\tau\epsilon$). Ognuno vede come il sintagma valga esattamente, su un piano concettuale, quello di Θ 27 $\tau\omicron\sigma\sigma\omicron\eta\alpha$ $\acute{\epsilon}\gamma\omega$ $\pi\epsilon\rho\iota$ $\tau\acute{\epsilon}\iota\mu\iota$ $\theta\epsilon\omega\eta\alpha$, $\pi\epsilon\rho\iota$ $\tau\acute{\epsilon}\iota\mu\iota$ $\acute{\alpha}\nu\theta\rho\omega\pi\omega\eta\alpha$ o di A 548 $\omicron\upsilon\tau\epsilon$ $\theta\epsilon\omega\eta\alpha$ $\pi\rho\omicron\tau\epsilon\rho\omicron\varsigma$ $\tau\omicron\eta\alpha$ $\gamma\acute{\epsilon}\epsilon\iota\sigma\epsilon\tau\alpha\iota$, $\omicron\upsilon\tau'$ $\acute{\alpha}\nu\theta\rho\omega\pi\omega\eta\alpha$. Ma in A 339: $\pi\rho\omicron\varsigma$ $\tau\epsilon$

θεῶν μακάρων πρὸς τε θνητῶν ἀνθρώπων l'opposizione uomo ~ dio sottolineata dagli epiteti sembra comportare delle implicazioni patetiche, sì che qui θνητῶν ἀνθρώπων anche concettualmente e stilisticamente appare equivalente di θνητοῖσι βροτοῖσι di η 210: l'uso di ἀνθρώπων è palesemente dovuto alla necessità di utilizzare un trisillabo in clausola.

In un altro caso formulare ἀνήρ sembra significare 'mas': là dove si oppone formalmente a γυνή, p. es. in I 134 ἢ θέμις ἀνθρώπων πέλει, ἀνδρῶν ἠδὲ γυναικῶν da cui si deduce, tra l'altro, che gli ἄνθρωποι nel loro complesso sono gli ἄνδρες e le γυναῖκες.

E l'analisi potrebbe durare ancora a lungo.

Φῶς ha una sua giustificazione prosodica in clausola. Probabilmente il significato di 'eroe' 'uomo nobile' che spesso gli viene attribuito gli discende dall'uso formulare in unione con ἡμίθεος (dodici volte nell'*Iliade*, due nell'*Odissea*) e forse a questa suggestione semantica si deve l'improbabile accostamento con sscr. *bhas-* 'luce, splendore, magnificenza'¹⁵⁸. Ma un significato del tutto banale φῶς ha in unione con ἀλλότριος, in contesto possibilmente formulare (due volte nell'*Odissea*, una nell'*Iliade*), e con τις (una volta nell'*Iliade*). In P 377-8 il contesto sembra parlare a favore di perfetta sinonimia con ἀνήρ: δύο φῶτε, ἀνέρε κυδαλίμω. Che poi φῶς non implichi di per sé accezione laudativa od onorifica alcuna lo mostrano, *ad abundantiam*, ζ 187 ξεῖν', ἐπεὶ οὔτε κακῶ οὔτ'ἄφρονι φωτὶ ἔοικας, θ 159 οὐ γάρ σ'οὔδέ, ξεῖνε, δαήμονι, φωτὶ εἴσκω, υ 227 βουκόλ', ἐπεὶ οὔτε κακῶ οὔτ'ἄφρονι φωτὶ ἔοικας.

15. Assai più semplice è il caso di μάχη δατ φύλοπις, lessemi raccolti intorno al significato di 'battaglia'. Nulla nel racconto epico lascia intendere che in origine questi termini non fossero sinonimi più o meno perfetti (non è qui il luogo per discutere sulla possibilità teorica della perfetta sinonimia). La clausola φύλοπιν αἰνήν (sette volte nell'*Iliade*) ha palesemente le sue ragioni nel costituire una comoda fine di verso.

16. Ἐγχος e δόρυ (questo per metonimia) valgono entrambi per 'lancia'. Ἐγχος fornisce però comodo inizio di verso al nominativo, e lo si trova (flesso) quarantanove volte nell'*Iliade*,

158. Vd. J. Frisk, *GEW*, s.v. φῶς.

nove nell'*Odissea* in questa posizione (anche qui l'ambito semantico spiega agevolmente la preponderanza delle attestazioni iliadiche). Di contro δουρί ricorre complessivamente trentanove volte in pausa. La clausola δουρί φαεινῶ (ventidue volte nell'*Iliade*) si giustifica metricamente: ἔγχει φαεινῶ sarebbe ametrico. Gli esempi si potrebbero moltiplicare.

17. Ἄναξ è detto Menelao in Ψ 588:

σεῖο, ἄναξ Μενέλαε, σὺ δὲ πρότερος καὶ ἀρείων

ma ἄναξ per eccellenza è Agamennone. In clausola la formula ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγάμεμνον (-ων) ricorre quarantaquattro volte nell'*Iliade*, tre nell'*Odissea*. Ma in H 180 Agamennone è indicato come il signore di Micene: ἦ αὐτὸν βασιλῆα πολυχρῦσοιο Μυκῆνης (vd. anche Λ 46): e qui è detto, e non a caso, βασιλῆα. La scelta tra ἄναξ e βασιλεύς sembra così, al di là dell'opportunità prosodica, ripetere una situazione che accenna ad antichità micenea. Si ha infatti l'impressione che ἄναξ omerico sia quantomeno un *primus inter pares*, un re centrale in qualche modo contrapposto (limitatamente almeno alla durata della campagna troiana) ai signori locali, i βασιλῆες.

Nessuno ignora che il rapporto tra il φαναξ miceneo e i diversi ἄσιλεφες appare proprio come il rapporto tra un potere centrale e un potere periferico¹⁵⁹. Quest'impressione è confermata dal fatto, eloquente, che ἄναξ è usato, nel complesso della flessione, centoquarantasei volte al singolare, tre volte sole al plurale nell'*Iliade* (ἀνάκτων B 777, Π 371, Π 507), e, nell'*Odissea*, settantatré volte al singolare, sette al plurale, mentre, per βασιλεύς, abbiamo nell'*Iliade* trentanove volte il singolare e venticinque volte il plurale, nell'*Odissea* ventinove volte il singolare, dodici il plurale.

Anche qui, com'è per i nomi dello scudo, sembrerebbero conservate, con una certa fedeltà, opposizioni di significato, anche se inserite nel complesso indistricabile della dizione formulare (ma quando molte di queste formule si sono costituite quella che ai tempi d'Omero era storia remota, e addirittura leggenda, doveva essere, se non sempre realtà quotidiana, almeno storia recente), e dominate dalla μετρικὴ ἀνάγκη. Ma se, dal lessico degli uomini, ci spostiamo a considerare il lessico degli dei, dove

159. Vd. p. es. G. Maddoli, CM, pp. 71 ss.

una ragionevole analogia delle situazioni gerarchiche renderebbe attesa l'attribuzione del titolo di ἄναξ soprattutto a Zeus, vedremo che invece la divinità cui più spesso ἄναξ si accompagna è Apollo. E qui errerebbe chi cercasse la ragione di ciò in una posizione privilegiata di Apollo all'interno del *pantheon* omerico. Veicolo del sintagma saranno state le comode formule:

ἄναξ, Διὸς υἱός, Ἀπόλλων

(quattro volte nell'*Iliade*, sette nell'*Odissea*)

ἄναξ, ἐκάεργος, Ἀπόλλων

(due volte nell'*Iliade*, sette nell'*Odissea*, inoltre in Stesicoro, pap. Lilla 76a,b,c. v. 9).

Né sarà un caso che ἄνα, che ricorre due volte nell'*Iliade* e una volta nell'*Odissea* (risp. Γ 351, Π 233, ρ 354) sia sempre riferito a Zeus, in inizio di verso, in un contesto del genere:

Ζεῦ ἄνα, δός...

Si tratta di formule a cui una struttura esametrica sembra competere *ab antiquo*.

18. Ognuno vede come la sinonimia presenti problematiche particolari, e insofferenti d'essere ridotte a un denominatore comune. Senza dubbio l'origine dell'impianto sinonimico è da ricercarsi in parte nelle medesime esigenze compositive che hanno dato luogo a un sistema polimorfico, ma altrettanto avranno contribuito alla conservazione dei doppioni la memoria del loro originario spessore semantico, i fatti culturali che implicavano, la loro diversa origine, infine il veicolo formulare. La funzionalità della sinonimia alla tecnica compositiva del resto non è sfuggita ad Aristotele, *Reth.*, 1404b 35: «τῶν δ'ὀνομάτων τῷ μὲν σοφιστῇ ὁμωνυμῖαι χρήσιμοι (παρὰ ταύτας γὰρ κακουργεῖ) τῷ ποιητῇ δὲ συνωνυμῖαι, λέγω δὲ κύρια τε καὶ συνώνυμα οἷον τὸ πορεύεσθαι καὶ τὸ βαδίζειν· ταῦτα γὰρ ἀμφοτέρω καὶ κύρια καὶ συνώνυμα ἀλλήλοις».

19. L'impianto polimorfico, nel suo complesso, lo si è visto, è presupposto dalla costituzione stessa della lingua epica. Quando questa si è costituita, gli aedi che primamente se ne sono serviti dovevano avere a disposizione le soluzioni prosodicamente diverse ma funzionalmente uguali, senza le quali non sarebbe concepibile questo tipo di composizione esametrica. Del resto

un tale coacervo di forme vernacole ma inserite saldamente all'interno di un sistema non sarebbe concepibile a sua volta se non in quanto lingua poetica di una comunità (comunque questo termine vada inteso) in cui tali varietà dialettali, anche se giunte a stadi evolutivi diversi, dovevano essere già presenti – e questa comunità non sembra poter essere che quella micenea.

Abbassare la costituzione della lingua epica a epoca submicenea comporta la grave difficoltà di spiegare come, in un mondo greco dominato da tendenze centrifughe, sul piano dell'espressione poetica sia stata possibile una sintesi sia di lingua ma anche di materiale leggendario tanto matura, e condotta a tali conseguenze. C'è chi ritiene che la $\mu\eta\nu\iota\nu$ sia il nucleo più antico dell'*Iliade*: orbene, la $\mu\eta\nu\iota\nu$ stessa presuppone l'incontro già avvenuto da tempo di un nucleo peloponnesiaco (Agamennone) e di un nucleo tessalico (Achille) – se mai sono esistiti questi nuclei distinti –. Anche qui, dunque, non incontro casuale, non giustapposizione, ma sintesi tra componenti che già erano presenti nel mondo miceneo.

20. La lingua poetica greca ha iniziato a formarsi in epoca micenea, ma non si tratta di un processo compiutosi, e lì cristallizzato. Essa invece ha continuato a formarsi nel corso dei secoli che dall'età del Bronzo hanno portato a quella del Ferro. In questo processo ininterrotto all'antico si è aggiunto il nuovo, sì che l'impianto polimorfico si è andato sempre più arricchendo, non più solo a mezzo di serie cronologicamente parallele, ma anche a mezzo di serie cronologicamente sfasate (è il caso di $\eta\epsilon\nu$ vs. $\eta\nu$ dove questo non ricopra un $\eta\zeta$). Il miceneo è stato ovunque soppiantato dal greco alfabetico, anche se la forza della tradizione ha fatto sì che nella lingua poetica il processo d'ammmodernamento che nei sistemi colloquiali doveva essere proceduto più speditamente, e in misura più generale, fosse rallentato e largamente limitato. Chiedersi quando la lingua epica ha assunto l'aspetto con cui oggi noi la conosciamo è in fondo un problema mal posto, perché una sua fissazione definitiva non è mai avvenuta, neppure quando Omero, intorno all'800 a.C., ha delimitato l'argomento della narrazione epica per eccellenza, un episodio del ciclo iliadico e le avventure vissute da Odisseo nel suo ritorno. Ma ciò riguarda la storia recente dei due poemi, ed esula dal nostro argomento.

III

POESIA MICENEA, POESIA OMERICA E TRADIZIONI «PARALLELE»

1. L'ipotesi della discendenza diretta dell'*epos* omerico da un archetipo, o da più archetipi micenei, che, per usare le parole di Raffaele Cantarella, «si presentava naturale sia dal punto di vista cronologico, in quanto costituiva il quasi immediato precedente del periodo al quale si attribuiva la formazione dell'*epos* omerico, sia per la documentata presenza, nei testi micenei, di caratteri, di vocaboli e di forme che trovano indubbi riscontri nella lingua omerica»¹⁶⁰, è stata, tuttavia, respinta nel corso del Convegno Internazionale sul tema *La poesia epica e la sua formazione*, tenutosi a Roma dal ventotto marzo al tre aprile del millenovecentosessantanove. Qui Carlo Gallavotti ha riconfermato la sua opinione – già compiutamente espressa al 1° Congresso Internazionale di Miceneologia¹⁶¹ – «che il testo attuale di Omero, così com'è, non può essere poesia che proviene, né in piccola né in grande misura, dall'età micenea»¹⁶². Alla quale opinione, nel corso del medesimo Congresso, hanno dato il loro assenso sia il Cantarella¹⁶³ sia il Pagliaro¹⁶⁴. E che tale sia oggi

160. R. Cantarella, *Poesia epica*, pp. 63-77.

161. C. Gallavotti, *Atti I Congr.*, pp. 79-89.

162. C. Gallavotti, *Poesia epica*, pp. 79-89.

163. *Art. cit.*, ad n. (160), *passim*.

164. A. Pagliaro, *Poesia epica*, pp. 31-58.

l'opinione dominante, non c'è dubbio alcuno: anche se non mancano voci contrarie, come Luigia Achillea Stella, da ultimo nel suo libro *Tradizione micenea e poesia dell'Iliade*, Roma 1978, *passim*.

Gli argomenti che avanzano coloro che non credono a un rapporto di discendenza diretta tra mondo miceneo ed *epos* omerico sono, a quanto mi sembra, sostanzialmente di tre ordini:

vi sono vistose incongruenze tra la cultura materiale (poco o nulla può dirsi quella non materiale) micenea e quella riflessa nell'*Iliade* e nell'*Odissea*. Queste incongruenze sono state soprattutto sottolineate dal Finley¹⁶⁵;

far risalire l'*epos* omerico a un'epica micenea importa, di per sé, l'accettazione dell'ipotesi che il mondo miceneo conoscesse una forma d'espressione poetica epica;

infine il Gallavotti (*art. cit.*, ad n. 161) ha sostenuto la non traducibilità di alcune formule omeriche in miceneo, perché lì risulterebbero ametriche. Ametriche, va detto, in quanto non esametriche; il che, a sua volta, impone di affrontare la questione dell'esistenza in miceneo di una poesia esametrica.

Della prima obbiezione, mi pare si sia discusso a sufficienza nel capitolo che precede. Così, all'argomento di Carlo Gallavotti, secondo cui Omero ignorerebbe «i cardini dell'amministrazione e del governo di uno stato miceneo, giacché confonde il *φάναξ* con i *βασιλλῆες*» (p. es. in υ 194 appare il sintagma *βασιλλῆ ἀνακτι*) si può rispondere, ricordando le osservazioni fatte in 2, 17: è ovvio che nell'*epos* del IX secolo il mondo del XIV secolo non sia che un ricordo, né si può pretendere che tanto tempo passi senza che agli istituti del vecchio mondo si sovrappongano e s'intreccino quelli del nuovo, anche perché la tradizione mnemonica dei Greci non sembra aver avvertito la stessa esigenza di rigore conservativo che caratterizza per esempio la tradizione orale del *corpus* vedico. Ma i fatti che ho ricordato, e che non sono che esempi, cui molti potrebbero aggiungersi (p. es. Attilio De Lorenzi, analizzando i ruoli dell'*Odisseo* iliadico e di Achille in campo greco, di Ettore, di Alessandro e di Enea in campo troiano ha creduto di rilevare significative congruenze tra questi ruoli e quelli che sembrano potersi attribuire al *lawagetas* miche-

165. M. I. Finley, *Il mondo di Odisseo*, *passim*.

neo)¹⁶⁶ ci dicono in modo che a me sembra assai chiaro che l'*epos* di quella tradizione antichissima conserva chiara memoria. Le incongruenze sono logiche e vorrei dire attese nell'ipotesi della sostanziale continuità tra i due mondi, le congruenze sarebbero difficilmente spiegabili nell'ipotesi di un iato incolmabile tra essi.

Che poi la società micenea fosse una società preletteraria appare, logicamente, improbabile. Anzi, per quel che valgono deduzioni del genere, la società micenea sembra una culla ideale per il fiorire di una poesia di argomento epico e detta (uso volutamente un termine vago, perché ancora non ho affrontato il problema, se questa poesia fosse recitata o cantata) da dicitori professionisti. Ora, le testimonianze che possiamo invocare sull'attività letteraria micenea – dal momento che mancano testimonianze dirette dell'epoca – sono quelle di opere posteriori in cui sia di quell'epoca più o meno fedelmente conservata memoria: che è dire, soprattutto, l'*Iliade* e l'*Odissea*.

Prenderemo, innanzi tutto, in considerazione la testimonianza iliadica in I 181 ss. Odisseo, Aiace Telamonio e Fenice si recano alla tenda di Achille per ottenere che riprenda a combattere, dopo i gravi rovesci che hanno subito, in campo, gli Achei. E gli recano, nonché la promessa di riavere Briseide (qui, tra l'altro, è una notazione sentimentale che pare in contrasto con le motivazioni della μῆνις che Achille espone a Teti in A 364 ss.), anche l'offerta di Agamennone, in aggiunta a doni numerosissimi, di dargli in sposa una figlia. Alla qual proposta Achille risponde di preferire una donna delle sue condizioni (una spia in più della memoria tenace di due diversi livelli di «regalità»). Orbene, l'ambasceria trova l'eroe che ἄειδε δ'ἄρα κλέα ἀνδρῶν accompagnandosi colla cetra. Patroclo è presente e silenzioso. Qui è subito da istituire il confronto con le parallele situazioni odisseiche. In θ 40 ss. Alcinoo, dopo aver invitato nella sua casa οἱ ἄλλοι σκηπτουχοὶ βασιλῆες (si veda quanto detto prima sul significato di βασιλῆες), ordina di chiamare Demodoco.

La presentazione dell'aedo è solenne. Egli appare come un «ispirato», è detto θεῖον ἀοιδόν (θ 47). È singolare la difformità con la situazione di Tamiri trace, di cui è cenno in B 597-8, e il

166. A. De Lorenzi, *Atti I Congr.*, pp. 880-98.

cui nome è associato nel *De Musica* dello pseudo-Plutarco a quello di Demodoco stesso e di Femio indicati come gli antecedenti di Stesicoro e degli antichi lirici «che componevano versi dell'epos rivestiti di melodie»¹⁶⁷, punito per la sua superbia con la perdita della vista e del canto. Laddove Demodoco, dalla Musa, ha avuto un bene e un male:

τὸν πέρι Μοῦσ' ἐφίλησε, δίδου δ' ἀγαθὸν τε κακὸν τε
ὄφθαλμῶν μὲν ἄμερσε, δίδου δ' ἠδεῖαν ἀοιδίην (ᾠ 63-4).

La grande differenza tra il canto di Achille e quello di Demodoco non è né nei soggetti (in ᾠ 73 è detto esplicitamente che argomento del canto sono anche qui i κλέα ἀνδρῶν, in cui bene rientra il νεῦκος tra Achille e Odisseo (ᾠ 75) e il cavallo di Troia (ᾠ 499 ss.), meno bene gli amori tra Ares e Afrodite (ᾠ 266 ss.)), né nell'accompagnamento con la φόρμιγξ, che anzi appare componente essenziale del canto (in ᾠ 99 Alcinoο fa esplicito riferimento ad essa), bensì nel carattere professionista dell'aedo. Demodoco canta per un pubblico mentre Achille canta per se stesso. Coerente con questa situazione odisseica è l'altro grande intervento di un aedo nel racconto epico, quello di Femio, costretto dai Proci ad accompagnare il loro banchetto (α 154, ρ 262, 358 ecc.). Del resto, sempre nell'*Odisea*, il carattere professionista dell'aedo è esplicitamente dichiarato in ρ 384-5:

μάντιν ἢ ἱητῆρα κακῶν ἢ τέκτονα δούρων
ἢ καὶ θέσπιν ἀοιδόν, ὃ κεν τέρπησιν αἰείδων

A prima vista la testimonianza iliadica parrebbe riportarsi a una situazione più antica, in quanto riferentesi a una società in cui manca – o è meno spinta – la divisione del lavoro. Ma noi sappiamo per certo che il mondo miceneo, che è, in misura più o meno grande, lo sfondo storico dei racconti epici, è un mondo in cui la divisione del lavoro è assai avanzata, molto più di quel che non appaia nel mondo descritto nell'*epos*. Non bisogna quindi sopravvalutare questa singola testimonianza iliadica. In altri luoghi del poema è fatto esplicito riferimento a interventi di aedi a carattere professionale, p. es. Σ 604, Ω 720, sì che il Pagliaro poté affermare che «in questo (*scil.* nel «carattere, per così dire, professionale») non sono avvertibili cospicue differenze

¹⁶⁷B. Gentili, «QUCC» 26, 1977, pp. 34-5.

fra la figura che compare nell'*Iliade* e quella rappresentata nell'*Odissea*»¹⁶⁸. Achille canta per se stesso (non credo si possa pensare che canti per Patroclo) con lo stesso atteggiamento con cui uno di noi potrebbe leggere, in un momento di riposo, una tragedia greca, la cui destinazione naturale è però la recitazione da parte di attori professionisti di fronte a un pubblico.

Se nell'*Iliade* mancano interventi di aedi simili a quelli odisseici, il motivo è piuttosto ovvio, ed è un motivo, per così dire, occasionale: l'*Iliade* ha come scena un campo di battaglia, non una corte né un palazzo. Insistere quindi su questa opposizione – apparente, se non m'inganno – fuorvierebbe. Importa invece insistere sul motivo unificante, in cui può forse delinearci la soluzione del nostro problema.

Sia il canto intimistico di Achille, sia quello pubblico di Femiò e Demodoco sono accompagnati dalla φόρμιγγς: dell'importanza di questo accompagnamento già si è detto, e si veda anche φ 406, dove Odisseo, nell'atto di tendere l'arco, è:

ὡς ὅτι ἀνὴρ φόρμιγγος ἐπιστάμενος καὶ ἀοιδῆς

il qual verso assicura del binomio φόρμιγγς: ἀοιδή e della sua saldezza. Essa è il simbolo dell'aedo, come il ράβδος lo è del rapsodo¹⁶⁹. Insomma, coerentemente l'*Iliade* e l'*Odissea*, per quel che valgono come testimoni del passato miceneo, lasciano intendere la memoria di una poesia di argomento epico e cantata o, quantomeno, accompagnata dalla musica: «La poesia com'è rappresentata nei poemi omerici mostra strettissimi legami con il canto e con la musica. Il termine tecnico di quest'arte è per l'appunto ἀείδειν 'cantare'¹⁶⁹.

Sarebbe dunque, questa poesia cantata d'argomento epico, quella «canzone epico-lirica» cui accennava Antonino Pagliaro, da ultimo al Congresso romano già citato: «Il canto di Achille, con l'accompagnamento della φόρμιγγς, fatto tutto per sé, rappresenta, certo, quella forma di transizione dalla lirica all'epica, che viene oggi indicata come canzone epico-lirica...»¹⁷⁰. Orbene, l'esametro, che nel primo millennio è il metro epico per eccel-

168. A. Pagliaro, *Aedi e rapsodi*, p. 13.

169. A. Pagliaro, *Aedi e rapsodi*, p. 5.

170. A. Pagliaro, *Poesia epica*, pp. 38, 53.

lenza, appare inadatto al canto. Ma sarebbe erroneo estendere all'età del Bronzo ciò che vale per l'età del Ferro.

Nel I millennio vale in linea di massima l'assioma: poesia epica = poesia esametrica, ma nulla autorizza a estendere tale assioma al millennio precedente. Anzi, si palesano cospicui motivi per negarlo. Cito ancora il Pagliaro: «Il fatto che l'esametro è risultato dall'unione di metri brevi eolici e gli eolismi, che in notevole numero appaiono nella lingua d'arte dei poemi omerici, incoraggiano a pensare che la fase intermedia fra il canto lirico dei primordi e l'epos recitativo possa essere, per l'appunto, rappresentato dalla canzone epico-lirica»¹⁷¹.

Ecco che si delineano, se non m'inganno, delle possibili soluzioni ai problemi che qui si agitano. Questa canzone epico-lirica potrebbe essere, in qualche modo, l'antecedente miceneo dell'*epos* e, forse, non solo dell'*epos*. Penso qui alla IV *Pitica* di Pindaro:

μακρά μοι νεῖσθαι κατ'ἀμαξιτόν ὦρα
 γὰρ συνάπτει· καί τινα
 οἶμον ἴσαμι βραχύν· πολ-
 λοῖσι δ'ἄγηναι σοφίας ἑτέροις (vv. 439-48).

La IV *Pitica*, nell'insieme delle *Odi*, è un *unicum*. Qui il mito, che negli altri componimenti è presente, ma per cenni, per episodi, assume uno sviluppo inaudito. Il tono non è però narrativo, le differenze con lo stile omerico sono grandissime (lo spazio riservato ai dialoghi per esempio è minimo). A ben vedere questa piccola epopea degli Argonauti si differenzia dalle altre *Odi* non per la qualità, ma per la quantità della narrazione dedicata all'età eroica. Che del resto Pindaro avvertisse il carattere non omerico della sua ode lo dice egli stesso, dove afferma di conoscere un οἶμον... βραχύν, un 'canto breve' evidentemente contrapposto al 'canto lungo' di Omero. Orbene, quest'ode pindarica, in qualche modo, ci testimonia un canto di argomento epico non esametrico e di tipo melico. Con ciò non voglio dire che la IV *Pitica* sia una «canzone epico-lirica» nel senso dato all'espressione nelle pagine che precedono. Ma voglio sottolineare che l'esistenza di un modo diverso da quello di Omero, cioè non

171. A. Pagliaro, *Poesia epica*, 38 ss.

esametrico e non recitativo, di narrare il mito è testimoniato e non è un postulato scientifico.

D'altro canto l'ode pindarica non può essere rettamente intesa come un episodio isolato. Bene il Puech¹⁷² afferma: «L'oeuvre... est de beaucoup la plus longue que Pindare ait composée, et c'est en même temps une des plus belles. Le mythe y prend un développement exceptionnel: l'on serait tenté de dire che l'ode devient ici une petite épopée, s'il ne fallait observer tout de suite que l'allure du récit – quelques proportions que ce récit atteigne – reste absolument différente de celle du poème épique et tout à fait conforme à la manière habituelle de Pindare. Les grands hymnes de Stésichore, si nous en entrevoyons sans trop d'inexactitude le caractère et si Quintilien [*Instit. orat.* x, 1, 62] a eu raison de dire que ce poète avait «porté sur sa lyre le fardeau de l'épopée», peuvent seuls, semble-t-il, entrer en comparaison».

Il richiamo a Stesicoro è senza dubbio illuminante. Il recente ritrovamento di un inno a lui certamente attribuibile (vd. B. Gentili, «QUCC» 26, 1977, pp. 7 ss.) ha migliorato la situazione in cui versa la nostra conoscenza dell'opera stesicorea, rispetto agli anni in cui scriveva il Puech, ma ancora non si può dire che si possa superare di molto la soglia dell'impressione. Dai reperti papiracei, comunque, e inoltre dalle relativamente numerose notizie degli antichi (lo scol. ad hom. E 469 – Page 585 accompagna la notizia con una citazione consistente) sembra emergere anche qui un modo «diverso da Omero» di narrare il mito. In questo senso potrebbe leggersi il famoso passo platonico del *Fedro* 243 A (Page 192). Qui si dà notizia – la prima, per antichità – della Παλινωδία, il carne con cui Stesicoro ritrattò il ruolo di Elena nella vicenda troiana, e riebbe la vista degli irati Castore e Polluce.

L'episodio ha avuto grande risonanza nell'antichità, se a Orazio (*Ep.* xvii, vv. 42-4) pareva sufficiente un cenno a evocarlo:

infamis Helenae Castor offensus vice
fraterque magni Castoris, victi prece
adempta vati reddidere lumina.

172. A. Puech, *Pindare*, p. 62.

Il passo platonico, ai nostri fini, merita grande attenzione:

ἔστιν δε τοῖς ἀμαρτάνουσι περὶ μυθολογίαν καθαρὸς ἀρχαῖος, ὃν Ὀμηρος μὲν οὐκ ἤισθετο, Στησίχορος δέ· τῶν γὰρ ὀμμάτων στερηθεὶς διὰ τὴν Ἑλένης κακηγορίαν οὐκ ἠγνόησεν ὡσπερ Ὀμηρος, ἀλλ' ἄτε μουσικὸς ὢν ἔγνω τὴν αἰτίαν καὶ ποιεῖ εὐθύς·

οὐκ ἔστ' ἔτυμος λόγος οὗτος,
οὐδ' ἔβας ἐν νηυσὶν εὐσέλμοις
οὐδ' ἴκεο πέργαμα Τροίας

καὶ ποιήσας δὴ πᾶσαν τὴν καλουμένην Παλινωιδίαν παραχρῆμα ἀνέβλεψεν.

Non interessa qui approfondire l'opinione di Stesicoro sul perché «questo racconto non è vero» (al problema ha dedicato un saggio Vittore Pisani, concludendo per l'origine stesicorea dello stratagemma, secondo cui a Troia non sarebbe andata la vera Elena, bensì un suo εἶδωλον¹⁷³); interessa piuttosto il sibillino ἄτε μουσικὸς ὢν 'quippe qui lyricus est', palesemente in contrapposizione con Ὀμηρος. Il contrasto qui è sui contenuti e non sulla forma data a essi. Ma non si capirebbe bene perché Stesicoro non avrebbe sbagliato come invece ha sbagliato Omero per essere, Stesicoro, un poeta lirico. Anche qui sembra alludersi a una tradizione parallela a quella omerica del *corpus* mitico greco riferentesi all'età eroica, argomento degli *epe*. Che poi gli inni stesicorei trattassero materia latamente epica, nessuno dubita.

4. Tradizione parallela a Omero, ho detto. Ma se è vero tutto ciò, allora se ne hanno da trarre conclusioni importanti per ciò che riguarda il rapporto stesso tra la lingua di Pindaro, ma anche dei Lirici lesbii (vd. I, 5), e quella di Omero. La commistione dialettale propria della lingua della poesia greca è sempre stata spiegata come una creazione di Omero: il carattere mistilingue per esempio di Alceo come un modo di far poesia esemplato da Omero.

Non voglio dire che ciò, in parte, non sia vero. Ma, forse, se Omero si è riallacciato a una tradizione a lui precedente, in cui la materia epica già aveva trovato espressione in canti, e se le formule che egli ha introdotto nell'esametro in parte preesistevano all'esametro stesso, e se infine pure l'esametro risulta, come è parso al Pagliaro, dalla giustapposizione di due metri brevi

173. V. Pisani, LC, pp. 323-46.

eolici (vd. sopra), può ben essere che a questa tradizione in parte si ricollegassero direttamente anche i Lirici, senza la mediazione di Omero. Orbene, queste «canzoni epico-liriche», se realmente a forme siffatte d'espressione poetica bisogna pensare per cercar d'immaginare come poteva essere la poesia di epoca micenea, con ogni probabilità erano a carattere mistilingue, nel senso di presentare un impianto polimorfico fondato sulla coesistenza, all'interno di un sistema a registro «poetico», «artificiale», di forme di diversa provenienza dialettale e di diversa struttura prosodica. Questa, mi si dirà, è una descrizione sommaria dell'impianto polimorfico omerico. E, infatti, credo che la liceità storica della violenta giustapposizione di forme diversamente vernacole nella lingua di Omero (probabilmente ancora più spinta di quanto oggi non appaia, perché il testo dell'*Iliade* e dell'*Odissea* ha senza dubbio subito un processo più o meno spinto di ionizzazione) sia da ricercare proprio nella qualità mistilingue dei monumenti micenei che, non sarà ozioso ripeterlo, sembrano alludere a un'integrazione già piuttosto avanzata tra quei due tipi linguistici, «continentale» e «gegeo-anatolico», che, nel millennio successivo, saranno continuati rispettivamente dal tessalico soprattutto e dall'arcado-cipriota (vd. 1, 30). Ma di ciò già si è parlato diffusamente nei capitoli che precedono. Quel che qui importa e che è, se non m'inganno, in qualche modo preliminare alla confutazione dell'obbiezione gallavottiana secondo cui molte formule omeriche non sarebbero traducibili in miceneo, è innanzi tutto stabilire se è ipotizzabile una poesia micenea, e a questa domanda mi pare si possa dare una risposta affermativa; e, in secondo luogo, se è possibile quantomeno cercare d'intuire come fosse questa poesia: e anche a questa domanda mi pare di poter dare una risposta positiva.

Mi sembra doveroso, a quanto punto, riprendendo un cenno già fatto in 1, 5, ricordare che è stato proprio il Gallavotti a sottolineare tra i primi l'esistenza di rapporti diversi tra la lirica greca classica e il miceneo: «Se la poesia di Omero non si rifà a composizioni esametriche di età micenea, ma a forme liriche (come ci è parso possibile), nella lirica dell'età classica oltre che in Omero ci sarà dato di rintracciare qualche espressione tradizionale di antica origine...»¹⁷⁴. E qui lo studioso cita fatti di

174. C. Gallavotti, *Atti I Congr.*, p. 853.

singolare rilevanza: tra i quali mi limiterò a ricordare la presenza, a Lesbo, di una triade divina, il cui culto risale, secondo il mito, ad Agamennone, costituita da Zeus, Hera e Dioniso, e di cui è notizia sia in Saffo¹⁷⁵ sia in Alceo:

]. ρά α τόδε Λέσβιοι
 ...]... εὔδειλον τέμενος μέγα
 ξῦνον κά[τε]σσαν ἐν δὲ βώμοις
 ἀθανάτων μακάρων ἔθηκαν
 κάπωνύμασσαν ἀντίαιον Δία
 σὲ δ' Αἰολήϊαν [κ]υδαλίμαν θεόν (manca la forma a mozione!)
 πάντων γενέθλαν, τὸν δε τρίτον
 τόνδε κεμήλιον ὠνύμασσ[α]ν
 Ζόννυsson ὠμήσταν... PLF 129, vv. 1-9)

e che il Gallavotti ritiene possa essere «quella stessa triade... che ravvisiamo in un testo di Pilo (Tn316), là dove sono nominati insieme, e separatamente da altri numi, proprio Zeus, con Hera e con «il figlio di Zeus» (*di-wo i-je-we*, altrove *di-wo-nu-so*)»¹⁷⁶, o la probabile presenza in Saffo di un gen. sg. Περάμοιο, «con vocalismo tipicamente eolico nel tema del nome e tuttavia con desinenza in -ιο: e tale desinenza parrebbe accettabile quindi non come un omerismo, ma come un elemento ormai disusato del sostrato eolico-miceneo a Lesbo»¹⁷⁷. Io veramente non parlerei di «sostrato eolico-miceneo» a Lesbo, vd. 1, 14 e 19: ma, come già si è detto, il Gallavotti ritiene che i caratteri del miceneo rimandino a un tipo dialettale eolico, e in tal senso, credo, va letta la sua affermazione.

5. Ma è tempo di passare alla già più volte accennata confutazione dell'obbiezione gallavottiana, che ho considerato il terzo argomento a sfavore della diretta discendenza di Omero dal mondo miceneo. Terzo non per importanza, perché rappresenterebbe, se dimostrato, una prova perentoria in senso negativo, e tale è stata in effetti considerata da non pochi studiosi (p. es. dal Cantarella, vd. 3, 1). Io credo che a questa si possano opporre due ordini di considerazioni. Il primo è di indole generale: il Gallavotti, a quanto mi sembra, confronta tra loro real-

175. PLF 17.

176. C. Gallavotti, *Atti I Congr.*, pp. 853-4.

177. C. Gallavotti, *Atti I Congr.*, p. 842.

tà incommensurabili. La soluzione dell'aporia del Gallavotti e, direi, di altre aporie o non rette interpretazioni dei dati micenei sta innanzi tutto nella qualità particolare dei monumenti traditi. Questi, nel loro complesso, sono esemplari di un registro linguistico di tipo, per usare l'efficace immagine del Durante, «ragionieresco», dove in linea di massima non avrebbero avuto ragion d'essere le soluzioni polimorfiche proprie di un registro poetico. Ma che una sorta di polimorfia in epoca micenea già esistesse, è desumibile anche da questi documenti inadatti per loro natura ad accoglierla e a testimoniarla: penso ai due morfemi di genitivo, *-o.ʝo* e *-o*, quale che sia la realtà fonetica adombrata qui dal segno grafico; o ai due morfemi di dativo, *-i* ed *-e*, che con ogni probabilità rispecchiano gli alfabetici *-t* ed *-εt*. Orbene, se tracce così consistenti dell'esistenza di un impianto polimorfico restano pure in una documentazione così sorprendentemente normalizzata, e specializzata all'espressione di fatti documentari e non poetici, non è difficile immaginare che, per il registro proprio dell'espressione poetica, l'impianto polimorfico dovesse essere ben più complesso e articolato. D'altro canto, se per assurdo del greco coevo di Omero, o poco a lui successivo, conoscessimo solo la documentazione epigrafica non poetica, dovremmo bandire dalla possibilità d'essere accolto in un esametro, o comunque in una sequela dattilica, il sintagma ἐν ἄγορῇ, che mostra l'impossibile sequenza ∪∪∪— (in Omero opera la prima legge di Schulze), o il nom. sg. ἰστίνη, che costituisce cretico (risolto dalla seconda legge di Schulze). Né sarebbe metrico l'inizio stesso dell'*Odissea* (α 1):

ἄνδρα μοι ἔννεπε Μοῦσα πολύτροπον, ὃς μάλα πολλά

in quanto la sequela ἄνδρα μοι costituisce, di per sé, cretico (dal punto di vista della prosodia omerica interviene qui la cosiddetta *correptio epica*, cioè l'abbreviamento di vocale lunga o dittongo avanti a vocale in tesi). Fin qui siamo nell'ambito delle libertà prosodiche. Ma anche forme di uso corrente come φερόμεθα λνόμεθα e così via sarebbero state impossibili, dal punto di vista di un greco in cui il morfema *-μεσθα* non coesistesse con *-μεθα*. E gli esempi di tal genere non si contano.

Queste, ovviamente, sono considerazioni d'ordine generale. Le abitudini prosodiche della poesia micenea ci sono irremedia-

bilmente ignote – fatto salvo il caso improbabile di trovare un monumento poetico dell'epoca – e dell'impianto polimorfico poco sappiamo, per i motivi che ho sopra indicato. Pure, talune aporie gallavottiane possono essere risolte, o almeno avviate a soluzione, pur col poco che abbiamo. Il Gallavotti, per esempio, afferma che una formula come δῖος Ἀχιλλεύς in miceneo risulterebbe **diwios Akhilleus*, «con una serie di quattro brevi inconciliabili con il verso eroico» (*art. cit.*, pp. 842). Alla quale obiezione si può rispondere: il verso eroico contempla – si è visto sopra – la possibilità di una sequela di quattro o più brevi, ed è il caso contemplato dalla prima legge di Schulze. Ovviamente parlare di legge di Schulze per il miceneo è anacronistico, in parte: ma tutta l'operazione compiuta dal Gallavotti comporta un margine di anacronismo. Inoltre gli allungamenti testimoniati in Omero potrebbero – dico potrebbero – ripetere abitudini prosodiche tradizionali. Ma c'è di più: la congiunzione formulare tra nome ed epiteto è assai elastica: per esempio Ettore è detto κορυθαίολος soprattutto nel sintagma κορυθαίολος Ἴκτωρ (E 680, H 158 e così via), ma δῖος in quello Ἴκτορα δῖον (E 471, N 688 e così via) e in quello Ἴκτορι δῖω (E 211, H 75 e così via). La non traducibilità di un complesso nome-epiteto in miceneo non va considerata troppo rigidamente^{177bis}.

Questo tipo di considerazioni aiuta a risolvere non poche delle formule intraducibili del Gallavotti. Altri casi però si prestano a soluzioni diverse. Prendiamo in considerazione il frequente sintagma ποιμένοι λαῶν: per il Gallavotti risulterebbe intraducibile in quanto, in miceneo, apparirebbe come *poimenei lawōn*, e *poimenei* costituirebbe cretico. Già si è visto come la prosodia omerica risolva la difficoltà costituita dal cretico con la seconda legge di Schulze, ma in questo caso è l'edificio morfo-

177bis. Un bell'esempio di paradigma «suppletivistico» è dato dal sistema ποιμήν ~ ἄρχαμος ἀνδρῶν ~ λαῶν, per cui F. Bader dà queste forme concorrenti («BSL» 73, pp. 157 ss.):

nom. ἄρχαμος ἀνδρῶν (B 807, M 110, γ 454)

voc. ἄρχαμος λαῶν (Ξ 102, Φ 221)

acc. {(postcons.) ἄρχαμον ἀνδρῶν (Z 99)

{(postvoc.) ποιμένα λαῶν (T 386)

dat. ποιμένοι λαῶν (B 254, δ 528)

dove si noterà facilmente il movente prosodico delle scelte (tra parentesi è molto interessante il vocalismo di ἄρχαμος, che parrebbe analogo a quello del mic. *o.ka*, vd. I, 19, se i due termini sono corradicali e da riconnettersi all'att. ἀρχή).

logico stesso del miceneo a offrirci una soluzione ovvia: penso infatti alla compresenza dei due morfemi di dativo singolare, di cui si è detto prima e, distesamente, in 1, 10. Nulla impedisce di pensare che in questo e in altri casi analoghi la desinenza utilizzata fosse *-i* e non *-ei*. Né è del tutto vero, come afferma il Gallavotti, che «un esametro non potrebbe terminare con un genitivo in *-ου*»: il miceneo (come del resto ricorda in nota il Gallavotti stesso) dispone di una terminazione di gen. sg. in *-o*, che, con la più frequente uscita *-o.jo*, costituirebbe dal punto di vista prosodico in fine di verso la stessa coppia polimorfica degli alfabetici *-ου vs. -οιο* (vd. I, 9).

È però vero che il genitivo monosillabico in *-εω*, dal punto di vista del miceneo, è impensabile, in quanto presuppone un fenomeno fonetico comunque successivo ai monumenti in *Lineare B*, che è dire la metatesi quantitativa¹⁷⁸. Sì che il primo verso dell'*Iliade* risulterebbe subito ipermetro:

μῆνιν ἄειδε, θεά, Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος

Che argomenti opporre a ciò? Innanzi tutto, restando all'interno delle abitudini scansive omeriche, si potrebbe pensare all'elisione di Πηληϊάδαο Ἀχιλῆος in Πηληϊάδα' Ἀ- e tale fu la soluzione proposta dal Fick per eliminare dalla sua *Iliade* eolica il ionismo costituito dalla terminazione di genitivo in *-εω*. Ma, oppone il Gallavotti, una tale ipotesi era sufficiente per una traduzione in eolico del testo iliadico, non per una traduzione in miceneo, perché qui «dovremmo avere Πηληϊοί' Ἀχιλῆος con il cretico»¹⁷⁹. Ma anche a quest'obiezione non è impossibile rispondere. Prima di tutto i patronimici in *-ιδης* «ignoti al miceneo che noi conosciamo» (la precisazione, necessaria, è del Gallavotti stesso, *l.c.*) appaiono nella tradizione greca come elemento segnatamente letterario, legato alla tradizione omerica, e comunque a un'intonazione elevata, il che è implicito nel foggiare il patronimico secondo quello degli eroi dell'*epos*, secondo mostra il fatto che, fuori dalla letteratura, questi patronimici sono usati soprattutto da grandi famiglie, come i Βαγγιάδαι e i Κυψελίδαι a Corinto, i Πεισιστρατίδαι ad Atene, gli Σκο-

178. A. Meillet, *Aperçu*, pp. 90-1. Diversamente C. J. Ruijgh, «Lingua» 21, 1968, pp. 388-9.

179. C. Gallavotti, *Atti I Congr.*, p. 845.

πάδα in Tessaglia, i Πενθιλίδαι a Lesbo e così via¹⁸⁰. Anche qui, dunque, il primo argomento da opporre all'aporia gallavottiana è la qualità della documentazione micenea, che non avrebbe avuto ragione, come bene afferma il Wathelet¹⁸¹, di utilizzare forme siffatte. Inoltre, per quel che vale, gioverà ricordare che il Lejeune dà come possibile la lettura Γοργιδας del *ko.ki.da* di KN Sdo403 ecc. (diversamente Ruijgh, *Etudes*, 262), inoltre che antroponimi in -ιδας sono noti al cipriota e all'arcadico, i parlari che, lo si è visto più volte, meglio degli altri hanno conservato fattezze di tipo o, meglio, di antichità micenea in epoca alfabetica. Comunque sia, anche qui il succo del problema è un altro, e cioè questo: nessuno, credo, afferma o può seriamente pensare che l'*Illiade* e l'*Odissea*, così come le conosciamo, siano completamente traducibili in miceneo. Un'operazione siffatta, oltre a essere impossibile, non avrebbe maggior fondamento scientifico della famosa – ma criticabile – traduzione degli *epe* in eolico, operata anni orsono dal Fick. Operazioni, questa e quella, entrambe gravemente antistoriche, perché mortificano e travisano l'intima natura della lingua di Omero: che è una lingua poetica greca del IX secolo, mista e tale da non potersi neppure concepire epurata da parte delle esperienze dialettali che in essa dal passato, prossimo e remoto, convergono, ma in modo tale, da non risultare l'una giustapposta all'altra, ma tutte correlate tra di loro a formare un sistema, evidentemente caratterizzato da esigenze diverse da quelle di un sistema colloquiale, ma pur sempre un sistema, dove i singoli elementi hanno contratto, reciprocamente, dei vincoli tali, che eliminare questo o quel tratto compromette o può compromettere l'esistenza medesima del sistema di cui il tratto è parte.

Così alcune delle aporie del Gallavotti sono effettivamente irriducibili. Le contrazioni sono ineliminabili dal testo omerico, né eliminabili sono i genitivi ionici in -εω: così in Φ 85 trovo il genitivo Ἄλτᾶο di Ἄλτας (cfr. mic. *a.ta*), ma nel verso successivo trovo Ἄλτεω: un esempio tra i molti di una coppia polimorfica costituita da due forme non «contemporanee», ma in cui l'una è continuazione dell'altra (della qual situazione offre un esempio macroscopico la coppia ἦεν *vs.* ἦν, o, per chi crede

180. P. Wathelet, *Les traits éol.*, pp. 346-9.

che il genitivo in -ου rappresenti la continuazione di -ουο, la coppia -ουο vs. -ου). Il digamma può far sentire i suoi effetti, ma se li facesse sentire sempre molti versi omerici risulterebbero ipermetri: fatto, questo, inconciliabile con la situazione micenea, dove *w-*, salvo che avanti *o*, appare ben solido. E gli esempi potrebbero continuare. Ma da tutto ciò non può che concludersi una cosa di per sé ovvia, e cioè che l'*Iliade* e l'*Odissea* appartengono all'epoca alfabetica, al I millennio e non al Tardo Elladico. Nuclei leggendari, formule, gruppi di versi, e il patrimonio che questi portavano, sono stati tramandati (credo, nonostante gli argomenti della Stella, oralmente), incastonati in cornici recenti, essi stessi sottoposti a un processo ininterrotto di modernizzazione. La genialità di Omero ha prodotto per così dire un salto di qualità: due *epe* tra i molti tramandati sono assurti a modello della letteratura greca successiva, e la loro lingua, anziché seguire nel processo di adeguamento alla realtà coeva, si è per così dire bloccata, e ha costituito pur essa modello, intrecciandosi così, e parzialmente sovrapponendosi, a quelle «tradizioni parallele», le cui tracce ho cercato brevemente di seguire.

BIBLIOGRAFIA

La pagine che seguono rappresentano una bibliografia essenziale dei problemi agitati nel testo.

Le abbreviazioni sono riportate di seguito all'indicazione completa dell'opera, tra parentesi. In linea di principio gli articoli sono indicati, nel corso della trattazione, con il cognome dell'Autore, la Rivista in cui sono apparsi, l'annata, l'anno e le pagine.

Le relazioni tenute in Congressi vengono citate qui con il titolo *in extenso*, mentre l'indicazione degli Atti in cui sono pubblicate è abbreviata. L'indicazione completa del volume è riportata dopo l'elenco delle abbreviazioni dei periodici.

- F. R. Adrados, *Achäisch, Ionisch und Mykenisch*, «IF» 62, 1956, pp. 240-8.
-, *El bronce de Idalion a la luz de la serie E de Pilos*, «Kadmos» 11, 1972, pp. 79-86.
-, *La creación de los dialectos griegos del primer milenio*, «Em» 44, 1976, pp. 245-78.
-, *Micénico, dialectos paramicénicos y aqueo épico*, «Em» 44, 1976, pp. 65-113.
-, *Te-re-ta wa-na-ka-te-ro y los ἀνακτοτελεσταιί*, «Minos» 10, 1969, pp. 138-50.
-, *Wa-na-ka y ra-wa-ke-ta*, *Atti I Congr.*, pp. 559-73.
H. Ahrens, *De Graecae Linguae Dialectis*, Göttingen 1839.
J. M. Aitchison, *Τελαμώνιος Ἀίας and other Patronymics*, «Glotta» 42, 1964, pp. 132-8.
R. Ambrosini, *Concordanze nella struttura formale delle categorie verbali indo-europee*, «SSL» 2, 1962, pp. 33-97.
-, *Itt. ešat e ai. áduhat*, «SSL» 6, 1966, pp. 89-95.
-, *Osservazioni sulla cronologia di alcuni fenomeni fonetici greci*, «ASNP» 25, 1956, pp. 61-95.

- R. Arena, *La continuazione delle labiovelari nei dialetti greci*, «SMEA» 8, 1969, pp. 7-27.
- , *Greco ὑμβρικος: βάρχος e miceneo o-mi-ri-jo-i*, «Minos» 13, 1973, pp. 182-191.
- , *Per una interpretazione dei termini «Meropes» e «Chaoi»*, «RIL» 108, 1974, pp. 417-37.
- , *Ulteriori ricerche sui termini «Meropes» e «Chaoi»*, *ibidem*, pp. 438-58.
- F. Bader, *L'art de la fugue dans l'Odyssee*, «REG» 89, 1976, pp. 8-39.
- , *De mycénien matoropuro, arepozoo à grec ματρόπολις, ἀλειφόβιος: le traitement des sonantes-voyelles au premier millénaire*, «Minos» 10, 1970, pp. 7-63.
- , *De «protéger» à «razzier» au néolithique indo-européen: phraséologie, étymologies, civilisation*, «BSL» 73, 1978, pp. 103-219.
- , *Mycénien to-so-de, to-so-jo*, «Minos» 14, 1973 (75), pp. 85-109.
- , *Un nom indo-européen de l'homme chez Homère*, «RPh» 50, 1976, pp. 206-12.
- , *Le présent du verbe «être» en indo-européen*, «BSL» 71, 1976, pp. 27-111.
- N. I. Barbu, *Mycène et le problème homérique*, «SMEA» 6, 1968, pp. 33-8.
- , *Valeurs humaines mycénienne dans l'Iliade*, *Atti I Congr.*, pp. 862-8.
- A. Bartoněk, *Die altgriechische Lautlehre im Lichte des Mykenischen*, «SFFBU» E 18-9, 1973-4, pp. 217-24 (*non vidi*).
- , *Classification of the West Greek Dialects at the Time about 350 B.C.*, Amsterdam 1972 (*Classification*).
- , *Compensatory Lengthening in Mycenaean*, *Atti I Congr.*, pp. 757-63.
- , *Development of the Long-Vowel System in Ancient Greek Dialects*, Praha 1966.
- , *Zur Frage der Aeolismen und Achäismen in der homerischen Sprache seit des Ventrisschen Entzifferung des Linear-B Schrift*, *Minoica und Homer*, Berlin 1961, pp. 1-9.
- , *Greek Dialectology after the Decipherment of Linear B*, *Studia Mycenaean*, Brno 1968, pp. 37-51.
- , *Greek Dialects in the Second Millenium B.C.*, «Eirene» 9, 1971, pp. 49-67.
- , *Monophonemic Diphthongs in Mycenaean*, «Minos» 8, 1963, pp. 51-61.
- F. B. Bechtel, *Die griechischen Dialekte*, I-III, Berlin 1921.
- , *Lexilogus zu Homer*, Halle 1914.
- , *Die Vocalcontraction bei Homer*, Halle 1908.
- R. S. P. Beekes, *Προτὶ Ἴλιον ἱρήν*, «Mnemosyne» 26, 1973, pp. 387-90.
- E. L. Bennet - J. P. Olivier, *The Pylos Tablets Transcribed*, Roma 1973.
- , *The Pylos Tablets Transcribed II*, Roma 1976.
- E. Benveniste, *Hittite et indo-européen*, Paris 1962.
- , *Origines de la formation des noms en indo-européen*, Paris 1935.

- U. Bianchi, *Aspetti «aurei» della regalità greca arcaica e suoi eventuali precedenti micenei*, Atti I Congr., pp. 1040-5.
- F. Biancofiore, *Micenei in Italia*, «SMEA» 9, 1969, pp. 115-18.
 —, *Osservazioni sulle origini degli stanziamenti micenei in Apulia*, Atti I Congr., pp. 1149-55.
- H. Birnbaum, *Pre-Greek Indo-Europeans in the Southern Balkans and Aegean*, «JIES» 2, 1974, pp. 361-83.
- A. M. Bisi, *Fenici o Micenei in Sicilia nella seconda metà del II millennio A.C.?*, Atti I Congr., pp. 1156-68.
- G. B. Björck, *Das Alpha impurum und die tragische Kunstsprache*, Uppsala 1951.
- T. Blawatskaja, *Sur quelques traits de la vie politique en Grèce du XVI^e au IX^e siècle*, Atti I Congr., pp. 1101-8.
- R. B. Böhme, *Orpheus, das Alter des Kitharoden*, Berlin 1953.
- G. Bonfante, *Sul greco χοίρανος*, «AGI» 61, 1976, pp. 72-5.
 —, *Il nome di Omero*, «PdP» 122, 1968, pp. 360 ss.
- C. M. B. Bowra, *Heroic Poetry*, London 1952.
 —, *Tradition and Design in the Iliad*, Oxford 1930.
- A. Brelich, *Religione micenea: osservazioni metodologiche*, Atti I Congr., pp. 919-31.
- C. D. Buck, *The Greek Dialects*, Chicago 1955 (rist. 1968).
- E. Campanile, *Aspetti della cultura arcaica I. La raffigurazione del re e dell'eroe*, «SSL» 14, 1974, pp. 185-227.
- R. Cantarella, *Omero, tra formula e poesia*, in *La poesia epica*, pp. 63-77.
 — G. Scarpato, *Breve introduzione a Omero*², Roma 1971.
- G. Caputo, *L'anamnesi precoloniale nella storia più antica di Agrigento*, Atti I Congr., pp. 1169-75.
- G. Caracausi, *Formazione e struttura fonologica del miceneo*, Palermo 1973.
- R. Carpenter, *Clima e storia*, Torino 1969.
- F. Cassola, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957.
 —, *Religione micenea in Magna Grecia*, Atti IV Convegno di studi sulla Magna Grecia, «SMEA» 4, 1967, pp. 118-9.
- J. Chadwick, *Der Beitrag der Sprachwissenschaft zur Rekonstruktion der griechischen Frühgeschichte*, «AÖAW» 113, 1976, pp. 183-204.
 —, *The «Greekness» of Linear B*, «IF» 75, 1970, pp. 97-104.
 — J. T. Killen - J. P. Olivier, *The Knossos Tablets. A Transliteration*⁴, Cambridge 1971.
 —, *Linear B Tablets from Thebes*, «Minos» 10, 1969, pp. 115-37.
 —, *The Mycenaean Dorians*, «BICS» 23, 1976, pp. 115-6.
 —, *Mycenaean Elements in the Homeric Dialect*, *Minoica, Festschrift Sundwall*, Berlin 1958, pp. 116-22.
 —, *The Prehistory of the Greek Language*, in *The Cambridge Ancient History*³, Cambridge 1975, II, 2, pp. 805-19.
 —, *Relations between Knossos and the rest of Crete at the time of the Linear B tablets*, «PICrC» III, pp. 39-45.

- , *Who were the Dorians?*, «PdP» 166, 1976, pp. 103-17.
- P. Chantraine, *Conséquences du déchiffrement du mycénien pour la philologie homérique*, «Athenaeum» 46, 1958, pp. 314-27.
- , *Dictionnaire étimologique de la langue grecque - Histoire des mots*, Paris 1968.
- , *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933.
- , *Grammaire homérique*³, Paris 1958 (Gramm. hom.).
- , *La linguistique grecque et l'interprétation des textes*, «RPh» 42, 1969, pp. 197-203.
- , *Morphologie historique du grec*², Paris 1961.
- , *Note sur l'emploi homérique de καστῦνητος*, «BSL» 55, 1960, pp. 27-9.
- Y.-M. Charue, *Les «labiovélares» mycéniennes, leur état antérieur et leur évolution postérieure*, «RPhL» 3, pp. 77-95.
- I. Chirassi, *Poseidaon-Enesidaon nel pantheon miceneo*, Atti I Congr., pp. 945-91.
- C. Consani, *Per l'interpretazione di miceneo o-pa*, «SSL» 17, 1977, pp. 31-66.
- P. Conte, *Riesame delle origini elleniche in Erodoto*, Atti I Congr., pp. 1211-18.
- R. A. Crossland, *Linguistics and archaeology in Aegean prehistory*, Proc. I Int. Coll., pp. 5-15.
- A. T. Cutroni, *Sopravvivenza di un motivo miceneo su monete siceliote*, Atti I Congr., pp. 266-74.
- A. Delatte - A. Severyns, *Coup d'oeil sur la question homérique*, «AC» 2, 1933, pp. 379-414.
- A. De Lorenzi, *Il Lawagetas in Omero*, Atti I Congr., pp. 880-98.
- E. De Miro, *Il miceneo nel territorio di Agrigento*, Atti I Congr., pp. 73-80.
- L. Deroy, *Autour de la table grecque*, «LEC» 44, 1976, pp. 349-57.
- , *La fonction du suffixe -φι en grec mycénien et en grec homérique*, «AC» 45, 1976, pp. 40-74.
- , *Les leveurs d'impôts dans le royaume mycénien de Pylos. Recherches sur les tablettes dites oka*, Roma 1968.
- , *Les mots grecs du type πτόλις et la spirante dentale indo-européenne*, «AC» 23, 1954, pp. 306-20.
- , *Mycénien ajameno*, «Kadmos» 14, 1975, pp. 112-6.
- , *Le nom d'Homère*, «AC» 41, 1972, pp. 427-39.
- , *Le préfixe mycénien «we-»*, «ZAnt» 22, 1972, pp. 85-9 (*non vidi*).
- G. De Sanctis, *Storia dei Greci*, I-II, Firenze 1939.
- V. R. Desborough, *History and Archaeology in the Last Century of the Mycenaean Age*, Atti I Congr., pp. 1073-93.
- , *L'ultimo secolo dell'età micenea: archeologia e storia*, in G. Maddoli, *La civiltà micenea*, Roma 1977, di qui in avanti e nel testo CM, pp. 181-212.

- B. D. Dietrich, *Notes on the Linear B Tablets in the Context of Mycenaean and Greek Religion*, Atti I Congr., pp. 992-1015.
- G. Devoto, *Problemi ed orientamenti di grammatica e di storia delle lingue classiche*, in *Introduzione allo Studio della cultura classica*, Milano 1973, II, pp. 269-334.
- A. D. Dihle, *Homer-Probleme*, Opladen 1970.
- M. Doria, *Avviamento allo studio del miceneo*, Roma 1965.
- , *Una caratteristica dialettale del miceneo: il passaggio di o in u in vicinanza di labiale*, «Atti Lincei» 18, 1964, pp. 507-25.
- , *Strumentali, ablativi e dativi plurali in miceneo. Alcune precisazioni*, Atti I Congr., pp. 764-80.
- , *Il trattamento dei nessi di dentale + w nel miceneo e nel greco del I° millennio*, «Minos» 8, 1963, pp. 21-36.
- J. E. Dugand, *Chypre et Canaan. Essai sur l'élément oriental à Chypre dans l'Antiquité, notamment en matière de Toponymie*, Nice 1973.
- H. D. Dunbar, *A Complete Concordance to the Odyssey of Homer*, new ed. by B. Marzullo, Hildesheim 1971.
- R. Dunnet, *Thessalian κς*, «Glotta» 48, 1970, pp. 88-91.
- M. Durante, *Considerazioni intorno al problema della classificazione dell'etrusco*, p. 1, «SMEA» 7, 1968, pp. 7-60.
- , *Etimologie greche*, «SMEA» 11, 1970, pp. 43-57.
- , *Νείλεως e Νηλεύς*, «SMEA» 4, 1967, pp. 33-46.
- , *Sulla preistoria della tradizione poetica greca*, I-II, Roma 1971-1976.
- , *Vicende linguistiche della grecia tra l'età micenea e il medioevo ellenico*, Atti I Congr., pp. 744-56.
- H. Ebeling, *Lexicon Homericum*, Leipzig 1885.
- E. Evangelisti, *Graecia Asianica*, «Acme» 18, 1965, pp. 7-17.
- , *I modi di articolazione indoeuropei nelle palatalizzazioni tocariche*, «RL» 1, 1950, pp. 132-40.
- , *Note tocariche. - I.: Gli esiti tocarici delle gutturali indeuropee*, «RIL» 82, 1949, pp. 139 ss.
- , *Un «nuovo» termine culturale miceneo*, «PdP» 19, 1964, pp. 305 ss.
- M. I. Finley, *Il mondo di Odisseo*, Bologna 1966.
- H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1960-72 (GEW).
- M. A. Fugazzola Delpino, *The protovillanovan: a survey, in Italy before the Romans*, London 1979, pp. 30-51.
- C. Gallavotti, *Il carattere eolico del greco miceneo*, «RFIC» 36, 1958, pp. 113-33.
- , *Sulla definizione del miceneo come dialetto greco*, «SMEA» 5, 1968, pp. 42-55.
- , *I documenti micenei e la poesia epica*, in *Poesia epica*, pp. 79-89.
- , *Documenti e strutture del greco nell'età micenea*, Roma 1956.
- , *La lingua dei poeti eolici*, Bari-Napoli 1948.
- , *Le nom du cheval et les labiovélares en mycénien*, «Athenaeum» (n.s.) 46, 1958, pp. 75-88 (rist. in Atti II Coll.).

- , *Note omeriche e micenee*, «SMEA» 15, 1972, pp. 7-32.
- , *Tradizione micenea e poesia greca arcaica*, *Atti I Congr.*, pp. 831-61.
- , *Il valore di hieros in Omero e in miceneo*, «AC» 32, 1963, pp. 409-28.
- G. Garbini, *Elementi «egei» nella cultura siro-palestinese*, *Atti I Congr.*, pp. 1118-29.
- J. L. Garcia-Ramon, *Eleo φυγαδεσσι y el problema del sustrato eolio en el Peloponeso*, «CFC» 7, 1975, pp. 277-84 (*non vidi*).
- , *Les origines postmycéniennes du groupe dialectal éolien. Etude Linguistique*, Salamanca 1975.
- H. Geiss, *Zum Genetiv des Masculina der a-Deklination auf -ao*, «Glotta» 35, 1956, pp. 142-4.
- B. Gentili, *Lirica greca arcaica e tardo arcaica*, in *Introduzione allo studio della cultura classica*, Milano 1972, 1, pp. 57-106.
- B. Gentili - P. Giannini, *Preistoria e formazione dell'esametro*, «QUCC» 26, 1977, pp. 7-51.
- V. Georgiev, *The arrival of the Greeks in Greece: the linguistic evidence*, *Proc. I Int. Coll.*, pp. 243-57.
- , *La valeur phonétique de quelques signes du syllabaire créto-mycénien*, *Et. Myc.*, Paris 1957, pp. 51-81.
- A. Giacalone Ramat, *Recenti studi di dialettologia greca*, «Paideia» 30, 1975, pp. 185-9.
- R. Giacomelli, *I grecismi del messapico*, Brescia 1979.
- G. Giangrande, *Dorische Genitive bei Homer*, «Glotta» 51, 1973, pp. 1-6.
- C. H. G. Gordon, *Homer and Bible*, Philadelphia 1955.
- M. Grammont, *Traité de phonétique*, Paris 1956.
- N. S. Grinbaum, *La koiné micenea e la formazione della lingua nella lirica corale greca*, *Atti I Congr.*, pp. 875-79 (rist. in CM, pp. 171-81).
- M. Guarducci, *Epigrafia greca*, I-II, Roma 1967-1969.
- R. Gusmani, *Confronti etimologici greci-ittiti*, «SMEA» 6, 1968, pp. 14-28.
- , *Forme «satem» in Asia Minore*, *Studia Classica et Orientalia Antonino Pagliaro oblata*, Roma 1969, II, pp. 281-232.
- , *Il lessico ittito*, Napoli 1968.
- J. B. H. Hainsworth, *The Flexibility of the Homeric Formula*, Oxford 1968.
- E. M. Hamm, *Grammatik zu Sappho und Alkaios*, Berlin 1957.
- N. G. L. Hammond, *Migrations and invasions in Greece and adjacent areas*, Park Ridge 1976 (*non vidi*).
- E. Hamp, *Anthrok^wos*, *Atti I Congr.*, pp. 786-90.
- , *Notes on Early Greek phonology*, «Glotta» 38, 1960, pp. 183-203.
- , *The variants of Ἀγαμέμνων*, «Glotta» 49, 1971, pp. 21-4.
- J. Harmatta, *Abhiyawā Names - Mycenaean Names*, *Atti I Congr.*, pp. 401-9.
- M. W. Haslam, *Homeric Words and Homeric Metre: two doublets examined (λείβω/εἴβω γαῖα/αἶα)*, «Glotta» 54, 1976, pp. 201-11.

- J. Haudry, *Hypothèses sur l'origine des infinitifs en grec ancien*, «BSL» 70, 1975, pp. 115-36.
- D. A. Hester, *The i/e alternation in Mycenaean Greek*, «Minos» 6, 1958, pp. 24-36.
- A. Heubeck, *Zur dialektologischen Einordnung des Mykenischen*, «Glotta» 39, 1961, pp. 159-72.
- , *Griech. βασιλεύς und das Zeichen Nr 16 in Linear B*, «IF» 63, 1958, pp. 113-38.
- , *Griechisch-mykenische Etymologien*, «SMEA» 11, 1970, pp. 63-72.
- , *Die homerische Frage. Ein Bericht über die Forschung der letzten Jahrzehnte*, Darmstadt 1974.
- , *Κυπριακά*, «ZPE» 23, 1976, pp. 255-61.
- , *Mykenisch qi-si-po*, «Minos» 6, 1958, pp. 55-60.
- , *Pereqono. Versuch einer Namensbedeutung mit Bemerkungen zum mykenischen e/i Wechsel und zu Labiovelaren in mykenischen Griechisch*, «IF» 63, 1960, pp. 252-62.
- , *Poseidon*, «IF» 64, 1959, pp. 225-40.
- , *Zur s- und z- Reihe in Linear B*, «Kadmos» 10, 1971, pp. 113-224.
- R. Hiersche, *Grundzüge der griechischen Sprachgeschichte bis zur klassischen Zeit*, Wiesbaden 1970.
- , *Die Sprache Homers im Lichte neuerer Forschungen*, Innsbruck 1972.
- S. Hiller - O. Panagl, *Die frühgriechischen Texte aus mykenischer Zeit. Zur Erforschung der Linear- B Tafeln*, Darmstadt 1976.
- R. Hodot, *Deux formes méconnues de l'adjectif patronymique en lesbien*, «ZPE» 24, 1977, pp. 251-3.
- S. E. Hoekstra, *The Sub-Epic Stage of the Formulaic Tradition*, Amsterdam-London 1969.
- , *Homeric modifications of formulaic prototypes. Studies in the development of Greek epic diction*, Amsterdam 1965.
- O. Hoffmann - A. Debrunner - A. Scherer, *Storia della lingua greca*, Napoli 1969.
- M. S. F. Hood, *Arguments for the arrival of the first non-Dorian Greeks in Southern Greece c. 1200 B.C.*, *Acta II Int. Coll.*, pp. 62-71.
- , *The last Palace at Knossos and the date of its destruction*, «SMEA» 2, 1967, pp. 63-70.
- J. T. Hooker, *The language and Text of the Lesbian Poets*, Innsbruck 1977.
- F. W. Householder, *Paro and Mycenaean Cases*, «Glotta» 38, 1959, pp. 1-10.
- Ph. H. J. Houwink ten Cate, *Anatolian evidence for relations with the West in the Late Bronze Age*, *Proc. I Int. Coll.*, pp. 141-61.
- J. Humbert, *Histoire de la langue grecque*, Paris 1972.
- P. Ilievski, *The ablative, instrumental and locative in the oldest Greek texts*, Skopja 1961.
- , *A note on the suffix -s/s/os in the Linear B texts*, *Acta II Int. Coll.*, pp. 99-103.

- , *A Re-examination of the PY cn Tablets*, *Atti I Congr.*, pp. 616-32.
- , *Il sincretismo dei casi in miceneo (è sincretizzato lo strumentale con il dativo?)*, «SMEA» 12, 1970, pp. 88-116.
- H. Jones, *Homeric Nouns in -sis*, «Glotta» 51, 1973, pp. 7-29.
- V. Karageorghis, *Homeric furniture from Cyprus*, *Atti I Congr.*, pp. 216-21.
- G. S. Kirk, *Homer and the oral Tradition*, Cambridge 1976.
- , *The Songs of Homer*, Cambridge 1962.
- L. B. Kirk, *The Language and Background of Homer*, Cambridge 1964.
- J. Knobloch, *Lateinische Erbörter oder mediterrane Kulturörter?*, *Atti I Congr.*, pp. 824-5.
- G. S. Korrès, *OPAION*, *Atti I Congr.*, pp. 81-6.
- F. K. Krafft, *Vergleichende Untersuchungen zu Homer und Hesiod*, Göttingen 1964.
- S. N. Kramer, *Sumerian Epic Literature*, in *Poesia epica*, pp. 825-36.
- P. Kretschmer, *Einleitung in die Geschichte der griechischen Sprache*, Göttingen 1896.
- , *Zur Geschichte der griechischen Dialekte*, «Glotta» 1, 1909, pp. 9-59.
- H. Kronasser, *Etymologie der bethitischen Sprache*, Wiesbaden 1962-66.
- , *Vergleichende Laut- und Formenlehre des bethitischen*, Heidelberg 1956.
- W. K. Kullmann, *Die Quellen der Ilias*, Wiesbaden 1960.
- O. Landau, *Mykenisch-griechische Personennamen*, Stockholm 1958.
- R. Lazzeroni, *Su alcune isoglosse indoeuropee «centrali»*, «SSL» 6, 1966, pp. 54-88.
- , *Su alcuni aspetti della lingua di Omero*, «SSL» 7, 1967, pp. 49-62.
- , *Su alcune correnti dialettali nel Peloponneso antico*, «SSL» 7, 1967, pp. 63-75.
- , *Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica: elementi greci nei dialetti italici*, «SSL» 12, 1972, pp. 1-24.
- , *Correnti linguistiche nel greco preletterario*, «SSL» 9, 1969, pp. 111-38.
- , *Il dativo plurale della I e della II declinazione nei dialetti greci*, «SSL» 8, 1968, pp. 173-97.
- , *Tra glottogonia e storia: la desinenza dello strumentale plurale indoeuropeo*, «SSL» 10, 1970, pp. 53-78.
- , *Fra glottogonia e storia: ingiuntivo, aumento e lingua poetica indoeuropea*, «SSL» 17, 1977, pp. 1-30.
- , *Stratificazioni nella lingua poetica greca*, in *Scritti in onore di Vittore Pisani*, Brescia 1969, II, pp. 619-34.
- M. Lejeune, *L'assibilation de l'aspirée sourde dentale devant i*, *Atti I Congr.*, pp. 733-43, rist. in *Mémoires de philologie mycénienne*, troisième série, Roma 1972, (di qui in avanti e nel testo *Mém.* III), pp. 225-35.
- , *Chars et roues à Cnossos: structure d'un inventaire*, «Minos» 9, 1968, pp. 9-61, rist. in *Mém.* III, pp. 287-330.

- , *Les circonscriptions administratives de Pylos*, «REA» 67, 1965, pp. 5-24, rist. in *Mém.* III, pp. 115-33.
- , *La civilisation mycénienne et la guerre*, in *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, 1968, rist. in *Mém.* III, pp. 57-77.
- , *Le damos dans la société mycénienne*, «REG» 78, 1965, pp. 1-22, rist. in *Mém.* III, pp. 137-54.
- , *La désinence -φι en mycénien*, «BSL» 52, 1957, pp. 170-201, rist. in *Mémoires de philologie mycénienne, première série*, Paris 1958 (di qui in avanti e nel testo *Mém.* I), pp. 159-84.
- , *Les diphtongues en -I à Pylos*, «RPh» 39, 1965, pp. 21-7, rist. in *Mém.* III, pp. 81-8.
- , *Le dossier sa-ra-pe-da du scribe 24 de Pylos*, «Minos» 14, 1973 (75), pp. 60-76.
- , *Doublets et complexes*, *Mycenaean Studies, Atti del Coll. del 1965 a Cambridge*, Cambridge 1966, rist. in *Mém.* III, pp. 91-104.
- , *Flexions thématique et athématique*, «BSL» 60, 1965, pp. 7-12, rist. in *Mém.* III, pp. 165-69.
- , *Le génitif singulier thématique*, «RPh» 39, 1965, pp. 14-20, rist. in *Mém.* III, pp. 13-20.
- , *Le groupe de πρέσβυς est-il représenté en mycénien?*, *Mém.* I, pp. 239-53.
- , *Hittite kati-, grec κᾶσι*, «BSL» 55, 1960, pp. 20-6, rist. in *Mémoires de philologie mycénienne, deuxième série*, Roma 1971 (di qui in avanti e nel testo *Mém.* II), pp. 243-9.
- , *L'instrumental pluriel thématique*, «Rph» 42, 1969, rist. in *Mém.* III, pp. 255-66.
- , *Sur les labiovélares mycéniennes*, *Mém.* I, pp. 285-317.
- , *Mycénien qaqaro / minoen qaqaru*, in *Actes du Premier Congrès International des Etudes Balkaniques*, Sofia 1966, pp. 331-6, rist. in *Mém.* III, pp. 203-9.
- , *Un nom indo-européen de l'épée en mycénien?*, «Beiträge zur Namenforschung», 3, 1968, pp. 38-9, rist. in *Mém.* III, pp. 251-2.
- , *Notes d'épigraphie thessalienne*, «REG» 54, 1941, pp. 68-72.
- , *Notes mycéniennes*, «PdP» 137, 1962, pp. 401-20, rist. in *Mém.* III, pp. 31-7.
- , *Note sur tekoto(n)ape*, «SMEA» 4, 1967, pp. 33-4, rist. in *Mém.* III, pp. 213-4.
- , *Observations sur l'idéogramme 146*, in *Mycenaean Studies*, rist. in *Mém.* II, pp. 315-25.
- , *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Paris 1972.
- , *Position du grec mycénien*, *Atti I Congr.*, pp. 726-32, rist. in *Mém.* III, pp. 217-22.
- , *La postposition -de en mycénien*, «RPh» 35, 1961, pp. 195-206, rist. in *Mém.* II, pp. 253-65.
- , *Pré-mycénien et proto-mycénien*, «BSL» 71, 1976, pp. 193-206.

- , *Une présentation du mycénien*, «REA» 69, 1968, pp. 280-8, rist. in *Mém.* III, pp. 239-47.
- , *A propos de la titulature de Midas*, in *Studi in onore di Piero Meriggi*, suppl. a «Athenaeum» 47, 1970, pp. 179-92, rist. in *Mém.* III, pp. 333-44.
- , *Sur quelques termes du vocabulaire économique mycénien*, in *Mycenaean Studies*, rist. in *Mém.* II, pp. 287-312.
- , *Restauration analogique de la sifflante intervocalique*, «BSL» 60, 1965, pp. 1-7, rist. in *Mém.* III, pp. 157-62.
- , *Les sifflantes fortes du mycénien*, «Minos» 6, 1958 (1960), pp. 87-137, rist. in *Mém.* II, pp. 97-139.
- , *Le suffixe -τερο-*, «REA» 64, 1962, pp. 5-19, rist. in *Mém.* II, pp. 269-83.
- , *Traité de phonétique grecque*², Paris 1955 (*Traité*).
- , *La voyelle thématique dite de liaison*, «BSL» 60, 1965, pp. 12-7, rist. in *Mém.* III, pp. 173-7.
- M. Leumann, *Homerische Wörter*, Bâle 1950.
- D. Levi, *Continuità della tradizione micenea nell'arte greca arcaica*, *Atti I Congr.*, pp. 185-215, rist. in *CM*, pp. 213-52.
- M. Liverani, *L'epica ugaritica nel suo contesto storico e letterario*, in *Poesia epica*, pp. 859 ss.
- F. G. Lo Porto, *Italici e micenei alla luce delle scoperte archeologiche pugliesi*, *Atti I Congr.*, pp. 1186-91.
- A. B. Lord, *Homer's Originality: Oral Dictated Texts*, «TAPA» 84, 1953, pp. 24-34, = «Language» and background of Homer, Cambridge 1964, pp. 68-78.
- , *Tradition and the Oral Poet: Homer, Huso and Avdo Medjedović*, in *Poesia epica*, pp. 13-30.
- G. Lucchini, *Ricordi storici micenei del regno di Pilo nei poemi omerici*, «SMEA» 13, 1971, pp. 51-89.
- S. J. Lurja, *Ueber die Nominal Deklination in den mykenischen Inschriften*, «PdP» 12, 1957, pp. 321-32.
- A. A. MacDonell, *A Vedic Grammar for Students*, Oxford 1916.
- G. Maddoli, *ΔΑΜΟΣ e ΒΑΣΙΛΗΕΣ, contributo allo studio delle origini della polis*, «SMEA» 12, 1970, pp. 7-51.
- , *Potiniija Asiwija, Asia e le relazioni micenee con l'Anatolia settentrionale*, «SMEA» 4, 1967, pp. 11-22.
- , *Probabili eredità micenee nell'onomastica dei pyrgoi a Teos e nel culto di Asia a Cos*, «SMEA» 7, 1968, pp. 61-8.
- , *La società e le istituzioni*, *CM*, pp. 69-96.
- S. Marinatos, *Mycenaean Culture within the Frame of Mediterranean Anthropology and Archaeology*, *Atti I Congr.*, pp. 277-96.
- , *Problemi archeologici e filologici di Pilo*, «SMEA» 3, 1967, pp. 7-18.
- B. Marzullo, *Il problema omerico*², Milano-Napoli 1970.
- C. Masson, *Anthroponymie grecque et dialectologie*, «RPh» 37, 1963, pp. 214-22.

- , *Les inscriptions chypriotes syllabiques*, Paris 1961.
- , *Remarques sur les anthroponymes mycéniens et leurs correspondants au premier millénaire*, «SMEA» 2, 1967, pp. 27-40.
- , *Trois questions de dialectologie grecque*, «Glotta» 43, 1965, pp. 217-34.
- P. M. Mazon, *Introduction à l'Iliade*, Paris 1959.
- K.M. Meister, *Die homerische Kunstsprache*, Leipzig 1921.
- J. L. Melena, *El testimonio del micénico a propósito de los nombres de las distintas fuerzas en Homero*, «Em» 44, 1976, pp. 421-36.
- A. Meillet, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*⁷, Paris 1965.
- , *Sur le cyprote δοφεναι*, «MSL» 20, 1914, pp. 293-4.
- , *Sur une édition linguistique d'Homère*, «REG» 31, 1918, pp. 277-314.
- W. Merlingen, *Konzept einiger Linear B Indices*, Wien 1959.
- , *Bemerkungen zur Sprache von Linear B*, Wien 1954 (Bemerkungen).
- P. Meriggi, *Il minoico B è greco?*, «Minos» 3, 1964, pp. 55-85.
- C. Milani, *Oscillazioni vocaliche nel miceneo*, «Aevum» 49, 1967, pp. 233-6.
- , *Osservazioni sul lat. lectisternium*, «RIL» 110, 1976, pp. 231-42.
- V. Milošević, *Mykenische Epoche in Thessalien*, *Acti I Congr.*, pp. 1094-1100.
- J. J. Moralejo Alvarez, *La enclítica τε en los dialectos eólicos*, «Em» 44, 1976, pp. 163-70.
- A. Moreschini Quattordio, *Considerazioni sull'arcadico-cipriota*, «SSL» 10, 1970, pp. 138-64.
- , *Ipotesi sulla classificazione dialettale di κασίγνητος*, «SSL» 17, 1977, pp. 67-80.
- , *A proposito di un passo dell'Iliade*, «SSL» 12, 1972, pp. 244-50.
- , *Proposte di interpretazione per Ep. 740,5-6 ed Eb 297*, «SSL» 15, 1975, pp. 45-51.
- , *Proposte di interpretazione per i sintagmi omerici ὄρχαμος λαῶν e ὄρχαμος ἀνδρῶν*, «SSL» 16, 1976, pp. 237-44.
- , *Il sincretismo dei casi in miceneo e in arcadico-cipriota*, «SSL» 11, 1971, pp. 69-98.
- , *Tradizione micenea e tradizione anatolica nel lessico omerico*, «SSL» 12, 1972, pp. 227-43.
- A. Morpurgo-Davies, *Epigraphical -φι*, «Glotta» 47, 1970, pp. 46-54.
- A. Morpurgo, *L'esito delle nasali sonanti in miceneo*, «Atti Lincei» 8, 15, 1960, pp. 321-36.
- , *Il genitivo miceneo e il sincretismo dei casi*, «Atti Lincei» 15, 1960, pp. 33-61.
- , *Mycenaeae Graecitatis Lexicon*, Roma 1963.
- A. Morpurgo-Davies, *The Treatment of r and l̥ in Mycenaean and Arcado-Cyprian*, *Acti I Congr.*, pp. 791-814.
- S. Moscati, *L'epica nel Vicino Oriente antico*, in *Poesia epica*, pp. 811-23.
- H. Mühlestein, *Le nom des deux Ajax*, «SMEA» 2, 1967, pp. 41-52.
- , *Die oka-Tafeln von Pylos*, Bâle 1956.

- , *Redende Personennamen bei Homer*, «SMEA» IX, 1969, pp. 67-94.
- G. Nagy, *On Dialectal Anomalies in Pylian Texts*, *Atti I Congr.*, pp. 663-79.
- M. Negri, Ἐπίκουρος, «RIL» 111, 1977, pp. 228-36.
- , Ὠβᾶς ὠβάξαντα, «Acme» 31, 1978, pp. 253-60.
- , *Studi sul verbo greco*, «Acme» 27, 1974, pp. 359-79 (*Studi I*).
- , *Studi sul verbo greco II*, «Acme» 29, 1976, pp. 233-50 (*Studi II*).
- E. Neu, *Die indogermanischen primären Medialendungen*, «IF» 73, 1968, pp. 347-54.
- G. Neumann, *Beiträge zum Kyprischen*, «Kadmos» 14, 1975, pp. 167-73.
- , *Eine kyprische Grabinschrift aus Marion*, «ZPE» 18, 1975, pp. 289-91.
- , *Kyprisch ὁ θεὸς μέκτος Ἀπόλλων*, «KZ» 87, 1973, pp. 158-60.
- , *Kyprisch Ὀνάσαγος*, «KZ» 85, 1971, pp. 66-9.
- M. P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*², I-II, München 1955-61.
- , *Homer and Mycenae*, London 1933.
- , *The Mycenaean Origin of the Greek Mythology*, Cambridge 1932.
- J. A. Notopoulos, *Homer, Hesiod and the Achaean Heritage of Oral Poetry*, «Hesperia» 29, 1960, pp. 177-97.
- J. E. P. Nougaryal, *L'épopée babylonienne*, in *Poesia epica*, pp. 839-57.
- J. P. Olivier - L. Godart - C. Seydel - C. Sourvinou, *Index généraux du Linéaire B*, Roma 1973.
- D. L. Page, *History and the Homeric Iliad*, Berkeley, Los Angeles 1959.
- A. Pagliaro, *Aedi e rapsodi*, in *Saggi di critica semantica*², Messina-Firenze 1961, pp. 1-62.
- , *Il digamma e la tradizione dei poemi omerici*, *ibidem*, pp. 63-78.
- , *Origini liriche e formazione agonale dell'epica greca*, in *Poesia epica*, pp. 31-58.
- , *Il proemio dell'Iliade*, in *Nuovi saggi di critica semantica*, Messina-Firenze 1956, pp. 1-46.
- , *Risoluzione di composti arcaici in Omero*, in *Studi in onore di Vittore Pisani*, già cit., II, pp. 699-714.
- L. R. Palmer, *Interpretation of Mycenaean Greek Texts*, Oxford 1962.
- , *Knossos: Towards a Final Solution*, *Atti I Congr.*, pp. 318-25.
- , *The language of Homer*, London 1962-1975-1978.
- , *Military Arrangements for the Defence of Pylos*, «Minos» 4, 1956, pp. 120-45.
- , *Mycenaeans and Minoans: Aegean Prehistory in the Light of the Linear B Tablets*, London 1965.
- O. Panagl, *Hom. χέρνυψ, χέρνυβον, χερνίψαντο - myk. keniqa, keniqetewe*, «Die Sprache» 23, 1977, pp. 49-52.
- M. Parry, *L'épithète traditionnelle dans Homère*, Paris 1928.
- C. Pavese, *La lingua della poesia corale come lingua d'una tradizione poetica settentrionale*, «Glotta» 45, 1967, pp. 164-85.
- P. E. Pecorella, *Il simposio cipriota sui micenei nel Mediterraneo*, «SMEA» 15, 1972, pp. 203-8.

- W. C. Pepicello, *On Argolic προτί*, «Glotta» 51, 1973, pp. 67-9.
- J.-L. Perpillou, *Notules laconiennes*, «BSL» 67, 1972, pp. 108-28.
- E. Peruzzi, *Aspetti culturali del Lazio Primitivo*, Firenze 1978.
- , *Il catasto di Numa Pompilio*, «SMEA» 13, 1971, pp. 188-94.
- , *Sull'etimologia di itt. hatrai- 'scrivere'*, «SMEA» 11, 1970, pp. 103-108.
- , *Origini di Roma*, I-II, Bologna 1970-1973.
- , τήβεννα, «Euphrosyne» 7, 1975-6, pp. 137-43.
- M.-Th. Picard-Schmitter, *Observations sur les «cuirasses» mycéniennes à propos de l'inscription de Pylos Sh736*, *Atti I Congr.*, pp. 14-52.
- V. Pisani, *Ancora sull'alternanza ò/ū in greco e altrove*, «Paideia» 31, 1976, p. 134.
- , *Antichità indeuropee*, «Paideia» 21, 1966, pp. 277-96.
- , *Die Entzifferung der ägäischen Linear B Schrift und die griechischen Dialekte*, «RhM» 98, 1955, pp. 1-18, rist. in *Saggi di linguistica storica*, Torino 1959, (di qui in avanti e nel testo *SLS*), pp. 181-98.
- , *Etimologie greche e latine*, in *Studia Pagliaro* (già cit.), pp. 157-67.
- , *Geolinguistica e indeuropeo*, Roma 1940.
- , *Zu griech. ττ/σσ und zu τϜ*, «Glotta» 42, 1964, pp. 183-5.
- , *Die indoeuropäischen Sprachen in Griechenland und in Italien*, «Lingua Posnaniensis» 7, 1955, pp. 25-46.
- , *Indogermanisch und Europa*, München 1974.
- , *Hom. κασίγνητος, kypr. χάς und Verwandtes*, «KZ» 77, 1961, pp. 246-51.
- , *Kleinasiatische Wörter und Laute im Griechischen und Lateinischen*, «Die Sprache» 5, 1959, pp. 143-51.
- , *Lingua poetica indeuropea*, «AGI» 51, 1966, pp. 105-22.
- , *Le lingue indeuropee in Grecia e in Italia*, «RIL» 89, 1956, pp. 93-112, rist. in *SLS*, pp. 199-219.
- , *Manuale storico della lingua greca²*, Brescia 1973.
- , *Ai margini orientali della grecità*, «Anales de filología clásica», 6, 1954, p. 207-17.
- , *Il Mediterraneo veicolo di antiche civiltà per i paesi rivieraschi ed esterni*, «BALM» 13-5, 1971-3 (76), pp. 379-92.
- , Μέροτες ἄνθρωποι, «Acme» 29, 1976, pp. 5-7.
- , *Noch einmal zu ττ/σσ*, «Glotta» 43, 1965, pp. 301.
- , *Obiter Scripta*, «Paideia» 14, 1959, pp. 168-81.
- , *Obiter Scripta*, «Paideia» 15, 1960, pp. 211-52.
- , *Ueber eine pälignische Inschrift (Co. 208 bis, Pl. 246 d) und die Herkunft des Oskisch-Umbrischen*, «RhM» 95, 1952, pp. 1-22, rist. in *SLS*, pp. 137-59.
- , *Preistoria greca*, «Paideia» 18, 1963, pp. 21-34.
- , *Primo bilancio sul miceneo*, «Paideia» 12, 1957, pp. 169-75.

- , *Recensione di R. Birwé, Griechisch-arische Sprachbeziehungen im Verbalssystem*, «AGI» 41, 1956, pp. 151-65.
- , *Relitti «indomediterranei» e rapporti greco-anatolici*, «AION» 7, 1966, pp. 41-52.
- , Πῆ, νῆ, ὤς, τῶς in Omero, «Acme» 8, 1955, pp. 115-8.
- , *La ricostruzione dell'indeuropeo e del suo sistema fonetico*, «AGI» 46, 1961, pp. 1-31.
- , *Rings um hom. αἰζήός*, «KZ» 88, 1974, pp. 106-12.
- , *La scrittura lineare minoica B e i dialetti greci*, «ASGM», 7-8, 1954, pp. 16 ss.
- , *Spuren von geschriebenem Digamma im homerischen Text*, «RhM» 97, 1954, pp. 166-9.
- , *Storia della lingua greca*, Estratto da *Enciclopedia Classica*, Torino 1960, pp. 1-132.
- , *Studi sulla preistoria delle lingue indeuropee*, Roma 1933.
- , Τριχάικες, Ἀχαιοί, *Ingaevones*, «AGI» 50, 1965, pp. 1-7.
- L. G. Pocock, *Note on Iliad XVIII*, 606-7, *Atti I Congr.*, pp. 899-900.
- W. Porzig, *Sprachgeographische Untersuchungen zu den alt-griechischen Dialekten*, «IF» 61, 1954, pp. 147-69.
- C. Prato, *Tyrtaeus*, Roma 1968.
- G. L. Prendergast, *A Complete Concordance to the Iliad of Homer*, New ed. by B. Marzullo, Hildesheim 1971.
- G. A. Privitera, *Dioniso nella società micenea*, *Atti I Congr.*, pp. 1027-32.
- A. Puech, *Pindare*, II, Paris 1966.
- G. Pugliese-Carratelli, *Achei nell'Etruria e nel Lazio*, in *Scritti sul mondo antico*, Napoli 1976, pp. 262-286.
- , *Greci d'Asia in occidente tra il secolo VII e il VI*, *ibidem*, pp. 307-319.
- , *Minos e Cocalos*, *ibidem*, pp. 225-242.
- , *Per la storia delle relazioni micenee con l'Italia*, *ibidem*, pp. 243-261.
- J. Puhvel, *Greek ἀναξ*, «KZ» 74, 1956, pp. 202-22.
- , *An «Indo-European construction» in Arcadian*, «CPh» 65, 1970, pp. 50 ss.
- K. Reichel, *Die Genitive auf -οιο und Verwandtes bei Homer*, «KZ» 43, 1910, pp. 55-109.
- , *Die Labiovelare*, «IF» 40, 1922, pp. 40-81.
- G. Restelli, *Una sopravvivenza micenea in alcuni dialetti greci*, «Aevum» 35, 1961, pp. 307-14.
- E. Risch, *Les différences dialectales dans le mycénien*, *Proc. Cambr. Coll.*, pp. 150-7.
- , *Die Gliederung der griechischen Dialekte in neuer Sicht*, «MH» 12, 1955, pp. 61-76.
- , *Der homerische Typus ἰππότα Νέστωρ und μητίετα Ζεύς*, *Sprachgeschichte und Wortbedeutung*, *Festschrift Debrunner*, Bern 1954, pp. 389-97.
- , *Il miceneo nella storia della lingua greca*, «QUCC» 23, 1976, pp. 7-28.
- , *Die mykenischen Einleitungsformeln*, *Atti I Congr.*, pp. 686-98.

- , *La position du dialecte mycénien, Etudes mycéniennes*, Paris 1957, pp. 167-72.
- , *Wortbildung der homerischen Sprache*², Berlin 1973.
- H. Rix, *Historische Grammatik des Griechischen. Laut- und Formenlehre*, Darmstadt 1976.
- C. J. Ruijgh, *Autour de «te épique»*, Amsterdam 1971.
- , *Les datifs pluriels dans les dialectes grecs et la position du mycénien*, «Mnemosyne» 11, 1958, pp. 97-116.
- , *L'élément achéen dans la langue épique*, Assen 1957 (*L'élément achéen*).
- , *Etudes sur la grammaire et sur le vocabulaire du grec mycénien*, Amsterdam 1957 (*Etudes*).
- , *Quelques hypothèses en marge des tablettes En-Ep/Eo-Eb de Pylos*, «SMEA» 15, 1972, pp. 91-104.
- , *Le traitement des sonantes voyelles dans les dialectes grecs et la position du mycénien*, «Mnemosyne» 14, 1966, pp. 193-216.
- , *Sur le nom de Poseidon et sur les noms en -ἄ-φον-, ἰ-φον-*, «REG» 80, 1967, pp. 6-16.
- M. S. Ruiperez, *Desinencias medias primarias indoeuropeas sg 1^a *-(m)ai, 2^a *-soi, 3^a *(t)oi, pl. 3^a *-ntoi*, «Em» 20, 1952, pp. 8-31.
- J. Vara, *Le mycénien et les traces d'occlusives finales dans le texte homérique*, «Minos» 13, 1973, pp. 192-6.
- A. Sacconi, *Gli Achei in età micenea e in Omero*, «ZAnt» 19, 1969, pp. 13-9.
- , *Corpus delle iscrizioni in Lineare B*, Roma 1974.
- , *Corpus delle iscrizioni vascolari in Lineare B*, Roma 1974.
- , *Due note sul patronimico greco in -ios*, «Atti Lincei» 16, 1961, pp. 275-97.
- M. B. Sakellariou, *La migration grecque en Ionie*, Athènes 1958.
- , *Εφύρη μυχῶ Ἄργεος ἱπποβότῳ*, «Atti I Congr.», pp. 101-7.
- F. Schachermeyr, *Zum Problem der griechischen Einwanderung*, *Atti I Congr.*, pp. 297-317.
- K. Schefold, *Das homerische Epos in der antiken Kunst*, in *Poesia epica*, pp. 91-115.
- A. Scherer, *Nichtgriechische Personennamen der Ilias*, Hain 1976.
- J. Schmidt, *Griechische Synonymik*, Amsterdam 1969.
- R. Schmidt, *Einführung in die griechischen Dialekte*, Darmstadt 1977.
- W. Schulze, *Quaestiones Epicae*, Guetersloh 1892.
- E. Schwyzer, *Deutungsversuche griechischer, besonders homerischer Wörter*, «Glotta» 12, 1923, pp. 9-29.
- , *Griechische Grammatik*, München 1968-71, I-IV (*Gr. Gr.*).
- , *Dialectorum Graecarum Exempla Epigraphica potiora*, Hildesheim 1960 (*Del.*).
- C. Segal, *Nestor and the Honor of Achilles*, «SMEA» 18, 1971, pp. 90-105.

- A. Severyns, *Le cycle épique dans l'école d'Aristarque*, Liège-Paris 1928.
 —, *La Grecia e il Vicino Oriente prima di Omero*, Firenze 1962.
 —, *Homère*, Bruxelles 1947, I-II.
 — J. Labarbe, *La poésie homérique*, *La Table Ronde*, déc. 1958, pp. 56-76.
 G. P. Shipp, *Essays in Mycenaean and Homeric Greek*, Melbourne 1962.
 —, *Studies in the Language of Homer*, Cambridge 1953.
 R. H. Simpson, *The Homeric Catalogue of Ships and its Dramatic Context in the Iliad*, «SMEA» 6, 1968, pp. 39-44.
 B. Snell, *Lexicon des frühgriechischen Epos*, Göttingen 1971.
 G. R. Solta, *Palatalisierung und Labialisierung*, «IF» 70, 1965, pp. 176-315.
 A. Steiner, *Studi sull'arcadico-ciprio*, «RIL» 88, 1955, pp. 325-59.
 L. A. Stella, *La civiltà micenea nei documenti contemporanei*, Roma 1965.
 —, *Considerazioni storiche sui testi scritti di Tale*, *Atti I Congr.*, pp. 329-35.
 —, *Il poema di Ulisse*, Firenze 1955.
 —, *Tradizione micenea e poesia dell'Iliade*, Roma 1978.
 K. Strunk, *Die sogenannten Aeolismen der homerischen Sprache*, Diss. Cologne 1957.
 O. Szemerényi, *The Greek Nouns in -εως, ΜΝΕΜΗΣ ΧΑΡΙΝ*, *Festschrift Kretschmer*, Wiesbaden 1957, pp. 159-81.
 —, *Arcadian and Cypriote (?) ΙΕΡΗΣ, and the Mycenaean antecedent*, «SMEA» 6, 1968, pp. 7-13.
 —, *The Labiovelars in Mycenaean and Historical Greek*, «SMEA» 1, 1966, pp. 29-52.
 —, *Mycenaean: A Milestone between Indo-European and Historical Greek*, *Atti I Congr.*, pp. 715-25.
 —, *The Origins of the Greek Lexicon: Ex Oriente Lux*, «Jus» 94, 1974, pp. 144-57.
 —, *The perfect participle active in Mycenaean and Indo-European*, «SMEA» 2, 1967, pp. 7-26.
 J. Taillardat, *Notules mycéniennes*, «REG» 73, 1960, pp. 1-14.
 C. G. Thomas, *The Nature of Mycenaean Kingship*, «SMEA» 17, 1976, pp. 93-116.
 P. Torricelli, *Il problema linguistico della sinonimia*, «SSL» 17, 1977, pp. 205-50.
 A. Tovar, *Nochmals Ionier und Achaer im Lichte der Linear B Tafeln*, ΜΝΕΜΗΣ ΧΑΡΙΝ (già cit.), pp. 188-93.
 —, *On the Position of the Linear B Dialect*, *Myc. Studies*, (già cit.), pp. 141-6.
 A. Thumb - E. Kieckers, *Handbuch der griechischen Dialekte*, I, Heidelberg 1932 (*Handb.*).
 — A. Scherer, *Handbuch der griechischen Dialekte*, II, Heidelberg 1959 (*Handb.*).
 M. Treu, *Von Homer zur Lyrik*, München 1955.

- M. Untersteiner, *La fisiologia del mito*, Milano 1946.
- M. Valgimigli, *Poeti e filosofi di Grecia*, Bari 1951.
- N. Van Brock, *Notes mycéniennes*, «RPh» 34, 1960, pp. 216-31.
- H. Van Leeuwen, *Enchiridium Dictionis Epicae*², Leyde 1918.
- M. Ventris - J. Chadwick, *Documents in Mycenaean Greek*², Cambridge 1973.
- E. Vilborg, *A Tentative Grammar of Mycenaean Greek*, Göteborg 1960.
- A. J. B. Wace, *A Companion to Homer*, London 1961 (ed. by A. J. B. W. and F. H. Stubbings).
- J. Wackernagel, *Zur griechischen Nominalflexion 2. Der Datif Pluralis auf -εσσυ*, «IF» 14, 1903, pp. 373-5 rist. in *Kleine Schriften*, pp. 967-9.
- , *Sprachliche Untersuchungen zu Homer*, Göttingen 1916.
- H. T. Wade-Gery, *The Poet of the Iliad*, Cambridge 1952.
- P. Wathelet, *La coupe syllabique et les liquides voyelles dans la tradition formulaire de l'épopée grecque*, in *Recherches linguistiques en Belgique*, Wetteren 1966, pp. 145-73.
- , *Études de linguistique homérique. 1. Les itératifs en -(e)sk-*, «AC» 42, 1973, pp. 379-405.
- , *Mycénien et grec d'Homère. 1. Le datif en -ι*, «AC» 31, 1962, pp. 5-14.
- , *Mycénien et grec d'Homère. 2. La particule καί*, «AC» 33, 1964, pp. 10-44.
- , *Les Phéniciens dans la composition formulaire de l'épopée grecque*, «RBPh» 52, 1974, pp. 5-14.
- , *Le premier allongement compensatoire en mycénien et chez Homère*, *Acti I Congr.*, pp. 815-23.
- , *Les traits éoliens dans la langue de l'épopée grecque*, Roma 1970 (*Les traits éol.*).
- , *Les verbes ἐρύω et ἔρυμαι en mycénien et dans les formules de l'épopée grecque*, *Studia Mycenaea*, Brno 1968, pp. 105-11.
- C. Watkins, *Observations on the «Nestor's Cup» Inscription*, «HSPH» 80, 1976, pp. 25-40.
- T. B. L. Webster, *Early and Late in Homeric Diction*, «Eranos» 54, 1956, pp. 34-48.
- , *Homer and Eastern Poetry*, «Minos» 4, 1956, pp. 104-16.
- , *From Mycenae to Homer*, London 1958.
- W. F. Wyatt, *Greek dialectology and Greek prehistory*, *Acta 2 Int. Coll.*, pp. 18-22.
- , *The Prehistory of Greek Dialects*, «TAPA» 101, 1970 (71), pp. 557-632.
- , *Sonant /r/ and Greek Dialectology*, «SMEA» 13, 1971, pp. 106-22.

LISTA DELLE ABBREVIAZIONI DEI PERIODICI*

- «AAHG» = Anzeiger für die Altertumswissenschaft. Herausgegeben von der Oesterreichischen humanistischen Gesellschaft. Innsbruck.
- «AC» = L'Antiquité Classique. Bruxelles.
- «AGI» = Archivio Glottologico Italiano. Firenze.
- «AION» = Annali, Istituto Orientale di Napoli. Napoli.
- «AÖAW» = Anzeiger der Oesterreichischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse. Wien.
- «ASGM» = Atti del Sodalizio Glottologico Milanese. Milano.
- «ASNP» = Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, storia e filosofia. Firenze.
- «BICS» = Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London. London.
- «BSL» = Bulletin de la Société de Linguistique de Paris. Paris.
- «CPh» = Classical Philology. Chicago.
- «EM» = Emérita. Boletín de lingüística y filología clásica. Madrid.
- «IF» = Indogermanische Forschungen. Zeitschrift für Indogermanistik und allgemeine Sprachwissenschaft. Berlin.
- «JIES» = The Journal of Indo-European Studies. Hattiesburg, Miss.
- «KZ» = Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen, begründet von A. Kuhn. Göttingen.
- «LEC» = Les Etudes classiques. Namur.
- «MH» = Museum Helveticum. Schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft / Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique. Basel.
- «MSL» = Mémoires de la société de linguistique de Paris. Paris.
- «PdP» = La Parola del Passato. Rivista di studi antichi. Napoli.
- «QUCC» = Quaderni urbinati di cultura classica. Urbino.
- «REA» = Revue des Etudes Anciennes. Bordeaux & Paris.

* In linea di principio sia le abbreviazioni sia le indicazioni *in extenso* dei periodici riproducono quelle riportate sulla «Bibliographie Linguistique».

- «REG» = Revue des Etudes Grecques. Paris.
 «RFIC» = Rivista di Filologia e di Istruzione Classica. Nuova serie. Torino.
 «RHA» = Revue Hittite et Asianique. Paris.
 «RIL» = Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Classe di lettere e scienze morali e storiche. Milano.
 «RPh» = Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire anciennes. Troisième série. Paris.
 «SFFBU» = Sborník Prací Filosofické Fakulty Brněnské University. Brno.
 «SMEA» = Studi Micenei ed Egeo-Anatolici. Roma.
 «SSL» = Studi e Saggi Linguistici. Supplemento alla rivista «L'Italia dialettale». Pisa.
 «TAPA» = Transactions and Proceedings of the American Philological Association. Cleveland, Ohio.
 «ZPE» = Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik. Bonn.

Altre abbreviazioni

- Atti I Congr.* = *Atti e memorie del 1° Congresso Internazionale di Miceneologia*, (Roma 27 settembre - 3 ottobre 1967) Roma 1968.
Poesia epica = *Atti del Convegno Internazionale* (Roma 28 marzo - 3 aprile 1969) *sul tema: La poesia epica e la sua formazione*, Roma 1970.

I *Colloqui Internazionali di Miceneologia*, i cui *Atti* sono citati in *Bibliografia*, sono il I (Gif 1956) il II (Pavia 1958) e il IV (Cambridge 1965).

INDICE DEGLI AUTORI

- Adrados F. R., 6 n. 7, 15 e n. 26
Arena R., 30 n. 69
- Bader F., 37, 88 n. 177bis
Bartoněk A., 6 e n. 5,7, 15
Bechtel F., 9 e n. 14
Bennet E. L., 35 n. 82
Bezzenberger A., 10 n. 14
Biancofiore F., 47 n. 112
Björck G. B., 67 n. 150
Buck C. D., 9 n. 14
- Cantarella R., 52, 77 e n. 160, 86
Carpenter R., 48 n. 113, 49 n. 116.116
bis
Cassola F., 23 n. 51, 24, 28 n. 65, 42
n. 102, 45 n. 103.104, 47 n. 110.111,
48 n. 113, 49 n. 118
Chadwick J., 6 n. 7, 12 n. 16, 15, 16,
32, 33 e n. 78, 35 e n. 82
Chantraine P., 13 n. 17, 14 n. 24, 25,
31 n. 70, 33 n. 78, 39 e n. 94, 40 n.
95, 58, 59 n. 133bis, 62, 63 e n. 144.
145, 66 n. 149
- De Lorenzi A., 78, 79 n. 166
Deroy L., 27 n. 62, 31 n. 70
Desborough V. R., 48 n. 114
Doria M., 6 n. 7, 12 n. 16, 13 n. 21
Durante M., 13 n. 17, 15, 26 n. 67, 29,
46 n. 107.108, 56, 57, 61 e n. 138, 62
n. 140.142, 63 e n. 145, 64 n. 146,
67 n. 151, 69 n. 155.156, 87
- Evangelisti E., 9 n. 12, 26 n. 57, 45 n.
15, 51 n. 121bis, 60 n. 135
- Fick A., 90
Finley M. I., 61 n. 137, 78 e n. 165
Friedrich J., 10 n. 15, 13 n. 22, 14 n. 22
Frisk H., 14 n. 23.24, 72 n. 158
Furumark A., 48.
- Gallavotti C., 27, 28, 37 e n. 89, 38 e n.
92, 39, 40 n. 98, 49 e n. 116, 61 e
n. 136, 77 e n. 161.162, 78, 85 e n.
174, 86 e n. 176.177, 87, 88, 89 e
n. 179
Gentili B., 80 n. 167, 83
Georgiev V., 6 n. 7, 32, 33 n. 78
Gerard M., 31 n. 70
Giacomelli R., 48 n. 112bis
Grammont M., 50
Grassmann H., 44
Gusmani R., 45, 46 n. 106, 51 n. 123
- Hamm E. M., 31 e n. 70
Hoffmann O., 9 n. 14, 32
Householder F. W., 8 n. 12
Humbert J., 13 n. 17
- Kieckers E., 19, 25 n. 52, 36 n. 85

- Knihl E., 36 n. 86bis
 Kretschmer P., 21, 28 n. 67, 41 n. 100, 43
 Kronasser H., 10 n. 15, 13 n. 22, 38 n. 90, 59 n. 133

 Laroche H., 34 n. 78, 46 n. 109
 Latte K., 26 n. 51, 64 n. 147
 Lazzeroni R., 10 n. 15
 Lejeune M., 6 e n. 6.7, 8 e n. 11, 9 n. 13.14, 11, 12 n. 16, 14, 15, 16, 19 n. 47, 28 e n. 64, 30 n. 68.69, 31 n. 70.71, 32, 33 n. 78, 34 n. 79, 35 e n. 83, 36 e n. 85, 50, 51 n. 124.126, 63, 65 n. 148, 90
 Leskien A., 10 n. 14
 Levi D., 17 n. 44
 Lobel E., 3
 Luria S., 12 n. 16

 MacDonell A. A., 14 n. 22
 Maddoli G., 73 n. 159
 Masson O., 32
 Mayer M. L., 10 n. 14
 Meillet A., 12 n. 16, 89 n. 178
 Merlingen W., 15, 16
 Metri G., 10 n. 14
 Morpurgo A., 35, 37
 Mühlestein H., 69 n. 157

 Nilsson M. P., 61

 Orlandini P., 48 n. 113

 Pagliaro A., 62, 77 e n. 164, 80, 81 e n. 168.169.170, 82 e n. 171, 84
 Palmer L., 35, 67 n. 151
 Peruzzi E., 40 n. 97
 Pisani V., 4 n. 3, 6 n. 7, 8 n. 10, 10 n. 15, 11, 13 n. 17, 14 n. 22, 15, 28 n. 67, 36 n. 87, 41, 42, 51 n. 121.122, 84
 Porzig W., 28 n. 67, 41 e n. 100, 42

 Puech A., 83 e n. 172
 Pugliese Carratelli G., 47 n. 112

 Risch E., 6 n. 7
 Ruijgh C. J., 6 n. 8, 12 n. 16, 13 n. 21, 14 n. 23.24, 15 e n. 28, 17 n. 42, 37, 62 n. 139, 89 n. 178, 90
 Ruiperez M. S., 7 e n. 9

 Sacconi A., 13 n. 21
 Scherer A., 7, 16 n. 37, 20 n. 50, 25 n. 52, 26 n. 57, 38 n. 92, 51 n. 125, 67 n. 151
 Schulze W., 88
 Schwyzer E., 10 n. 15, 11 n. 15, 12 n. 16, 13 n. 17, 26 n. 57, 31 n. 71, 36 n. 87, 38 e n. 91
 Severyns A., 1 n. 1, 6 n. 7, 15 e n. 27
 Sommer F., 10 n. 15
 Steiner A., 9 n. 14
 Stella L. A., 78
 Sturtevant E., 13 n. 22

 Thumb A., 7, 16 n. 37, 19, 20 n. 50, 25 n. 52, 26 n. 57, 36 n. 85, 38 n. 92, 51 n. 125, 67 n. 151

 Ullmann S., 68 n. 154

 Van Brock L., 46 n. 106
 Ventris M., 1, 6 n. 7, 12 n. 16, 15, 16, 32, 33 e n. 78, 35 e n. 82
 Vilborg E., 8 e n. 12, 11 n. 16, 13 n. 19.20.21, 16 n. 36.37, 26 n. 57, 27 n. 63, 37, 67 n. 151

 Wathélet P., 6 n. 7, 12 n. 16, 13 n. 17, 15, 16, 19 n. 47.48, 25 e n. 52.54, 26 n. 55.56, 28 n. 64, 31 n. 70, 32, 35 n. 82.83, 36 n. 87, 37 n. 89, 56, 59, 63 n. 143, 65, 67 n. 151.153, 90 e n. 180

INDICE DELLE PAROLE

Albanese

pesë, 51

zjarm, 51

Antico persiano

patiy, 25

Armeno

bing, 51

jer, 51

mard, 51

Avestico

paiti, 25

Caldeo

ptari, 36 n. 87

Greco

ἄγε, 37

ἄγετε, 37

ἄγι, 37

ἄγιτε, 37

ἀδικήει, 27 n. 59

ἀείδειν, 81

ἄλλότριος, 72

Ἄλτᾶο, 90

Ἄλτας, 90

Ἄλτεω, 90

ἄμβροτοι, 70

ἄμβροτος, 71

ἄμμε, 66

ἄμμες, 66, 67

ἄμμι(ν), 66

ἄμπωτις, 65

ἄμψηκες, 68

ἄμφιβρότης, 70

Ἀμφιπτ[ο]λεμ[ου], 36 n. 86bis

ἄνα, 37

ἄνα, 74

ἄνακτι, 4, 78

ἄνάκτων, 73

ἄναξ, 73, 74

ἄνδρας, 60

ἄνδρει-, 63

ἄνδρες, 60

ἄνδρῶν, 71, 88 n. 177bis

ἄνέρας, 60

ἄνέρες, 60

ἄνήρ, 60, 70, 71, 72

ἄνθρωπος, 3, 70, 71

ἄνθρώπων, 71, 72

ἄσιδή, 81

ἄσιδόν, 79

ἄορ, 14, 68

ἀπεισατου, 30

ἄπύ, 9

ἀπυτεισατω, 31

ἄργυρον, 9 e n. 14

ἄργύρω, 9 e n. 14

Ἄριστόγονος, 9

Ἀριστώχον, 9

- ἄρτι, 65
 ἀρχή, 27, 88 n. 177bis
 αρχιτολιարχεντος, 36 e n. 87
 ἀσπίδα, 70
 ἀσπίς, 69, 70
 αὐτί, 65
 αὖω, 64
 Ἀχιλῆφος, 89
 Ἀχιλλεύς, 88
- Βαγγιάδαι, 89
 βάσει, 14 n. 22
 βασιλεύς, 73
 βασιλῆα, 73
 βασιλῆες, 73, 78, 79
 βασιλῆι, 78
 Βελφοι, 30
 βέρεθρον, 50
 βουβῆτις, 65
 βροτός, 3, 70, 71
 βροτών, 71
 βωτιάνειρα, 63
- γένος, 71
 γοιναῦτις 64
 γυνή, 72
- δαῖ, 72
 δέατοι, 7
 Δελφοί, 30
 δέπας, 37, 45
 δήμου, 8
 δίδω, 26
 Διφείθεμις, 12
 Διφείφιλος, 12
 Διί, 12 e n. 16
 δῖον, 88
 δῖος, 88
 δῖω, 88
 δόρυ, 72
 δούλη, 4
 δουρί, 73
- ἐ, 66
 ἔ, 66
 ἔασι, 19, 60
 ἔγχει, 73
 ἔγχος, 72
 ἐγώ, 66, 67
 ἐγών, 66, 67
 Ἐδαλίον, 9
 ἐέ, 66
- ἔην, 60
 ἔθεν, 66
 ἔθεν, 66
 εἶναι, 67
 εἶο, 66
 ἐκτελέσαντες, 31 n. 70
 Ἐκτορα, 88
 Ἐκτορι, 88
 Ἐκτωρ, 88
 ἐμέ, 66
 ἐμιέθεν, 66
 ἐμιῖο, 66
 ἔμιεν, 67
 ἔμιεναι, 67
 ἐμιῦ, 66
 ἐμιέω, 66
 ἔμιμιεν, 67
 ἔμιμιεναι, 67
 ἐμοί, 66
 ἐς, 9
 ἐο, 66
 ἔο, 66
 ἐοί, 66
 ἐπέται, 37 n. 89
 ἐπέτας, 37 n. 89
 ἔπομαι, 37 n. 89
 Ἐρασιπτόλεμος, 36 n. 86
 ἐρυσσάμενος, 68
 ἐσσί, 60
 ἔτι, 65
 εὐ, 66
 εὖ, 66
 ἔφερε, 7
 ἐφέρετο, 7, 8
 ἐφέτας, 37 n. 89
 ἔχει, 4
 Ἐχεταιμιον, 9
 ἔχουσι, 21
 ἔχουσι, 21
- φαναξ, 78
 φοινος, 64
- ζάη, 26
 ζέλλειν, 50
 ζέρεθρα, 50
 ζεύγνυ, 26
 Ζῆν, 60
 Ζῆνα, 60
 ζωμήρυσσις, 64
- ηυλῶρεοντος, 27 n. 60

ἦεν, 60, 90
 ἦην, 60
 ἦμας, 66
 ἦμας, 66
 ἡμέας, 66
 ἡμεῖς, 66, 67
 ἡμείων, 66
 ἡμέων, 66
 ἡμίθεος, 72
 ἡμιθέων, 71
 ἦμιν, 66
 ἡμῖν, 66
 ἦμιν, 66
 ἦν, 66 e n. 134, 90
 ἦς, 60 n. 134

 θεά, 59
 θεή, 59
 θεοίς, 21
 θεοῖσι, 21
 θεράπων, 45
 θερμός, 51
 θέρος, 51
 Θῆβαι, 34 n. 78
 θήρ, 32 n. 73, 45
 θήρες, 58, 70
 Θηροφάνω, 32
 θρασέως, 28
 θροσέως, 28
 θυηκόοι, 33 n. 78
 θυρεός, 69

 ἰάτηρ, 14
 ἵππος, 37
 ἰστίη, 87

 κασιγνητο, 10 n. 14
 κε, 31
 κείτυι, 7
 κινες, 51
 κισ, 51
 κίστη, 45
 κνήστις, 64
 κοῖος, 51
 κορζα, 28
 κορζία, 28
 κορυθαίολος, 88
 κορύσσω, 25
 κόσος, 51
 κοῦ, 51
 κούρη, 4
 κύανος, 45
 Κυψελίδαι, 80

κῶς, 51

 λάγυνος, 45
 Λαπατω, 12 n. 16
 λαῶν, 88 e n. 177bis
 λιθίαν, 38
 λυόμεθα, 59, 87
 λυόμεσθα, 59

 μάκαρες, 70
 μάντις, 64
 μαρπτις, 64
 μαρπτυς, 64
 μάχαιρα, 14, 68
 μάχη, 72
 με, 66
 μένος, 64
 μευ, 66
 μήν, 12 n. 16
 μῆνιν, 75
 μῆνις, 79
 μῆτις, 63, 65
 μιν, 66
 μοι, 66

 νεῖκος, 80
 νίτρον, 45
 νώ, 66
 νῶι, 66
 νῶιν, 66

 ξίφος, 14, 68

 οἶ, 66
 οἶ, 66
 οἶμον, 82
 οἰνήρυστις, 64
 ὀκοῖα, 51
 ὀκοῖος, 51
 ὀκόσος, 51
 ὀκρυσεῖς, 39
 ὀπάων, 33 n. 78
 ὀπι, 31 n. 72
 ὄρχαμε, 88 n. 177bis
 ὄρχαμον, 88 n. 177bis
 ὄρχαμος, 88 n. 177bis
 οἱΝεοι, 50
 ὅτι, 51
 ὅτω, 50

 παρά, 8, 9, 11
 πέδε, 10
 πεισει, 6 n. 7, 31
 Πεισιστρατίδαι, 89

- πε(μ)παμέρον, 31
 πεμ[π]εκαίδεκοτος, 30
 Πενθιλίδαι, 90
 πέντε, 10, 51
 Περάμιοι, 86
 περί, 40
 πέσσυρες, 30
 Πηλέος, 59
 Πηληφιιάδᾶ', 89
 Πηληφιιάδᾶο, 89
 Πηληιάδᾶο, 59
 Πηληιάδεω, 59
 Πηλῆος, 60
 πίλνα, 26
 πίσυρες, 21, 31 n. 70
 ποθήω, 27 n. 59
 ποιμένα, 88 n. 177bis
 ποιμένι, 88 e n. 177bis
 ποιμήν, 88 n. 177bis
 ποινή, 31
 ποκχι, 51
 πολεμιοι, 38
 πόλεμος, 36 e n. 86
 πόληος, 60
 πόλιος, 60
 πόλις, 36 e n. 86, 60
 πομποβόλιω, 51
 πόρφυρος, 38
 πος, 25
 Ποσειδᾶν, 25
 Ποσειδάων, 25
 Ποσειδῶν, 25
 ποσί, 63
 Ποσοιδαν, 25
 ποταποπισατω, 30
 Ποτειδ-, 25
 ποτί, 25, 63
 πρός, 63
 προτί, 25, 63
 Πτολεμαῖος, 36 e n. 86bis
 πτόλεμος, 36
 πτολιάρχος, 36 n. 87
 Πτολιόχος, 36 n. 86
 Πτόλις, 36
 πτόλις, 36 e n. 86
 πυρκόοι, 33 n. 78

 ράβδος, 81

 σάχος, 69, 70
 Σατύροι, 38
 σε, 66
 σέ, 66
 σέθεν, 66
 σεῖο, 66
 σεο, 66
 σέο, 66
 σευ, 66
 σεῦ, 66
 σις, 50, 51
 σίς, 50
 Σκοπάδαι, 89-90
 σοι, 66
 σοί, 66
 Στασιφοικον, 9
 στεμφυλῖς, 33 n. 78
 [στραταγ]ε(ι)ντος, 27 n. 60
 στύματος, 37
 στυμέον, 37
 σύ, 66, 67
 σφᾶς, 66
 σφε, 66
 σφεας, 66
 σφέας, 66
 σφείων, 66
 σφειων, 66
 σφι(ν), 66
 σφισι(ν), 66
 σφισι(ν), 66
 σφῶ, 66
 σφωε, 66
 σφῶι, 66
 σφῶιν, 66
 σφῶιν, 66
 σφῶν, 66
 σφῶν, 66

 ταλα(ν)τΟν, 9
 τεθνηῶτος, 67
 τεῖν, 66
 τεῖσαι, 30, 31
 τέλος, 31 n. 70
 τεοῖο, 66
 τέσσαρες, 21
 τέταρτος, 28
 τετοροτος, 28
 τετράπους, 27
 Τηλεφανω, 32
 τίθη, 26
 τίθημι, 27
 τίθης, 59
 τίθησθα, 59, 60
 τίνω, 30
 τις, 72

τοι, 66
 τοῖ, 38
 τοῖς, 21
 τοῖς, 21
 τοῖσι, 21
 Τολεμαιοῦς, 36
 το(ν), 10 n. 14
 τόσος, 25
 του, 67
 τούν, 67
 τουνη, 67
 τράπεζα, 27
 πτολιάρχοι, 36 e n. 87
 τύνη, 66, 67

 υῖός, 60
 ὑμέας, 66
 ὑμεῖς, 58, 66
 ὑμεῶν, 66
 ὕμεων, 66
 ὕμέων, 66
 ὕμῖν, 66
 ὕμῖν, 66
 ὕμμε, 66
 ὕμμες, 58, 66
 ὕν-, 37
 ὑπέρ, 40

 φαῖσι, 21
 φάντι, 21
 φάσγανον, 14, 68
 φάσις, 21
 φάτις, 21, 63, 65
 φέρει, 7
 φέρεσσι, 7
 φέρεται, 7
 φέρεται, 7, 8
 φέρομαι, 7
 φερόμεθα, 87
 Φετταλοῖ, 30
 φήρ, 32 n. 73, 45
 φῆρες, 58, 70
 φίλημα(μ)ι, 27
 φόρμιγξ, 80, 81
 φύλοπις, 72
 φώς, 70, 71, 72

 χάλκιος, 38
 χρόνοι, 38
 χρύσιος, 38
 χρῦσιος, 38

 Ὠπάων, 33 n. 78

Ittito
abat-, 46 n. 109
adama(kuni), 46 n. 109
agallu, 46 n. 109
agga, 46 n. 109
abhiyawa, 45
akmara, 46 n. 109
aku(w)a, 46 n. 109
aliwasu, 46 n. 109
amalu, 46 n. 109
anasa, 46 n. 109
angulli, 46 n. 109
anniya, 46 n. 109
anum, 46 n. 109
Aranabsu, 46 n. 109
ariya, 46 n. 109
arta, 46 n. 109
atabsu, 46 n. 109
atta, 46 n. 109
attalli, 46 n. 109
awayana, 46 n. 109
azue, 46 n. 109
azuma(na), 46 n. 109
azu(w)elka, 46 n. 109

kadu, 46 n. 109
kagga, 46 n. 109
kallawiya, 46 n. 109
kapparaya, 46 n. 109
karawani, 46 n. 109
kard-, 14 n. 22
kate, 46 n. 109
kiliya, 46 n. 109
kistu-, 45
kukkana (?), 46 n. 109
kukran, 46 n. 109
kuna, 46 n. 109
kura, 46 n. 109
kuranna, 46 n. 109
kuwanna-, 45

labanni-, 45
lullu, 46 n. 109

malaba, 46 n. 109
mana'i, 46 n. 109
manna, 46 n. 109
mutanani, 46 n. 109
mutti, 46 n. 109

nitri-, 45

palla, 46 n. 109
pallalla, 46 n. 109
pallatati, 46 n. 109
panaga, 46 n. 109
papala, 34 n. 78
parata, 46 n. 109
parn-, 14 n. 22
piyassilli, 46 n. 109
pulli, 46 n. 109

sarpa, 46 n. 109

talbama, 46 n. 109
talya, 46 n. 109
tamesit, 46 n. 109
tameti, 46 n. 109
tanuwa, 46 n. 109
tapisana-, 45
tarpa(na)lli-, 45
tattiya, 46 n. 109
taurasi, 46 n. 109

ura, 46 n. 109

wiliya, 46 n. 109

Latino

deus, 70
homo, 70
mortales, 70
quinque, 51
recet, 13 n. 17

Licio

Pttara, 36 n. 87

Lituano

žveris, 32 n. 73

Miceneo

a.da.ma.o, 46 n. 109
a.ka.ma.jo, 46 n. 109
a.ka.re.u, 46 n. 109
 *Αχιλλῆος, 89
 *Akhilleus, 88
a.ku.wo, 46 n. 109
a.ma.ru.ta, 46 n. 109
a.na.ka.ta, 46 n. 109
a.ni.ja, 25
a.ni.ja.to, 46 n. 109
ā.nu.me.no, 46 n. 109
a.pa.to, 46 n. 109
a.pu, 37
a.pu.do.ke, 37

a.pu.do.si, 19, 37
a.ra.na.ro, 46 n. 109
a.ra.ta, 46 n. 109
a.ri.ja.to, 46 n. 109
a.ri.ja.wo, 46 n. 109
a.ri.wo, 46 n. 109
a.ta, 90
a.ta, 46 n. 109
ā.ta, 46 n. 109
a.ta.ro, 46 n. 109
a.wo.i.jo, 46 n. 109
a.zu, 46 n. 109

da.ma.te, 37
da.mo, 8 e n. 12
di.pa, 37, 45
 *diwios, 88
di.wo, 86
di.wo.nu.so.jo, 86
do.e.ra, 4, 12 n. 16
do.e.ro, 11, 12 n. 16
do.se, 16
du.ma.te, 37
du.ni.jo(.jo), 12 n. 16

e.e.si, 19
e.ke, 19
e.pi.ko.wo, 5
e.qe.ta, 5, 37
e.ra.wo, 16

g*ασυλεφες, 73

i.je.to.qe, 7
i.je.we, 86
i.qo, 37

ka.ke, 46 n. 109
ka.ke.u.si, 16
ka.ki.jo, 38
ka.na.pe.u.si, 16
ka.pa.ri.jo, 46 n. 109
kara.e.ri.jo(.jo), 12 n. 16
ka.ra.wa.ni.ta, 46 n. 109
ka.to, 46 n. 109
ka.za, 38
ki.ri.ja.i.jo, 46 n. 109
ko.ki.da, 90
ko.to(.i)na, 16
ko.wa, 4
ku.ka.ro, 46 n. 109
ku.ne.u, 46 n. 109
ku.ro, 46 n. 109
ku.ru.no.jo, 46 n. 109

- lawagetas*, 78
lawōn, 88

ma.no, 46 n. 109
ma.ra.pi.jo, 46 n. 109
me.no, 12 n. 16
mu?ti, 46 n. 109
mu?to.na, 46 n. 109

o.ka, 5, 27, 88 n. 177bis
o.na.se.u, 46 n. 109
o.pa, 5
o.pa.wo.ne.ja, 33 n. 78
o.pa?wo.ni, 33 n. 78
o.pe.qa, 35
o.qe.qa, 35
o.ta.ki, 46 n. 109
o.u.qe, 25

pa.na.ki, 46 n. 109
pa.pa.jo, 34 n. 78
pa².pa².jo, 34 n. 78
pa.pa.ro, 34 n. 78
pa².pa².ro, 34 n. 78
pa.ra.to, 46 n. 109
pa.ro, 8 e n. 12
pe.i, 16
 *Πηληΐτου', 89
pe.re.qo.ta, 35
pe.re.qo.ta.o, 35
pi.ja.si.ro, 46 n. 109
pi.ri.e.te.si, 15
po.to.re.ma.ta, 36
poimenei, 88
po.se.da.o, 25
po.si, 25
po.to.ri.jo, 36
pu.ri, 46 n. 109
pu.ta, 46 n. 109
pu.to, 46 n. 109

qe.re.qo.ta.o, 35
qe.to.ro.po.pi, 27

ra.pa.to, 12 n. 16
ru.ro, 46 n. 109

sc.ra.pe.do, 46 n. 109
sa.sa.jo, 34 n. 78
si.ri.jo(.jo), 12 n. 16

ta.mi.de.so, 46 n. 109
ta.na.wo, 46 n. 109

ta.ra.ma.ta, 46 n. 109
ta.u.ro, 46 n. 109
ta.ta.ro, 34 n. 78
te.o.jo, 11 n. 15, 12 n. 16
te.o.na, 11, 12 n. 16
te.pa².de, 34 n. 70
te.pa.i, 34 n. 78
te.re.ja, 26
te.re.ja.e, 26
te.re.ta, 31 n. 70
te.u.ta.ra.ko.ro, 12 n. 16
ti.ri.si, 16
ti.ri.ti.ja, 19 n. 48
to.e, 67 n. 151
to.ms.ko, 37
to.me, 67 n. 151
to.pa, 33 n. 72
to.pa², 33 n. 78
to.pe.za, 27
to.ri.jo, 46 n. 109
to.ro.qe.jo.me.no, 26
to.ti.ja, 46 n. 109
tu.ma.ko, 37
tu.si.je.u, 46 n. 109
tu.ti.je.u, 19 n. 48.

u.ro², 46 n. 109
u.ta.jo(.jo), 12 n. 16

wa.na.ke.te, 4
 Ϝαυξ, 73
we.u.da.ne.we, 8
wi.ri.ja.no, 46 n. 109
wi.ri.ne.jo, 38
wi.ri.ni.jo, 38
wo.de.wi.jo(.jo), 12 n. 16
wo.no, 16
wo.ze, 27
wo.ze.me.no, 27

ze.u.ke.u.si, 16

 Paleoslavo
duse, 10 n. 14
zvéri, 32 n. 73

 Sanscrito
bhas-, 72
gharmas, 51
pañca, 51
pitr-é, 12, 13 n. 17
rajan(-i), 14 n. 22
tvac, 69

Composizione e stampa
della tipografia Paideia
Brescia, febbraio 1981